



L'INTERVISTA

Loiero dice che è pronto a fare una lista ma solo in presenza di un centrosinistra credibile

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Una pietra nello stagno rappresentato dal Pd, abbiamo definito l'ultima sortita di Agazio Loiero sulle imminenti elezioni regionali.

Ha annunciato di mettere in campo una lista. Parteciperà in prima persona?

«In prima persona? Sarebbe per molte ragioni una follia. Ho annunciato di mettere in campo una lista solo se il Pd farà una scelta sensata sul nome del presidente, il cui ruolo in questo tipo di competizione è centrale. Se invece la scelta sarà insensata non costruirò alcuna lista. Anche se a partire dal 2005 ho sempre costruito con il nucleo storico dei miei amici una lista a latere della coalizione regionale. Nel 2009 su richiesta di Mario Oliverio ne costruii una anche alla provincia di Cosenza, che con i suoi quattro consiglieri fu decisiva per la vittoria finale».

Feci una lista a Oliverio nel 2009 e per lui fu decisiva

Perché Oliverio ha fallito? Non è suo diritto ricandidarsi, lei stesso a suo tempo lo rivendicò

«Rispetto al 2010 sembra essere trascorso non un decennio ma un secolo. E poi stabiliamo una volta per

tutte le verità. I due protagonisti siamo entrambi in vita per fortuna. A Bersani, segretario del Pd, avevo detto nell'ultimo anno di legislatura, nel corso di un incontro a Roma presso la sede della regione Calabria, che non intendevo ricandidarmi, lui insistette molto nel dire che avevo operato bene e che dovevo riprovarci. Poi all'improvviso scopri, dopo qualche mese, da un fratellino sull'Unità che Bersani aveva offerto la presidenza della regione a Casini. Fu a questo punto che m'impuntai, feci una polemica intervista a Repubblica e lui mi impose, a un mese dalle elezioni, le primarie quando il mio avversario del centrodestra era stato candidato da oltre un anno. Comunque, acqua passata. Tornando all'oggi, guardi che io per mia natura in genere non mi muovo mai contro qualcuno, specie se è sotto inchiesta. Il sentimento che mi spinge è duplice. Per un verso soffro a vedere il Pd così malridotto (non dimentichi che sono stato tra i 45 soci fondatori) per un altro sento di avere un debito di riconoscenza per una coalizione che a me ha dato tanto. Vorrei quindi offrire il mio contributo ad una vittoria del centrosinistra, oggi - lo ammetto - appare problematica».

Uomini nuovi per prendere i tanti delusi e chi vota per "dispetto"

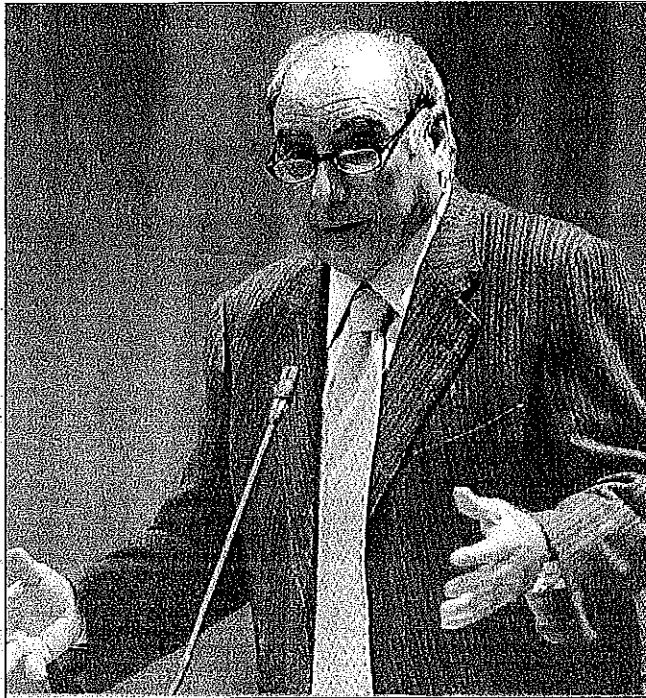
«Sono convinto che se si partisse da una grande autocritica, se si scegliesse un luogo di confronto, aperto a tutti, se si smettesse di fare guerre di trincea all'interno del partito, perdendo di vista quello che si agita in

una società in fermento in questa fase di cambiamenti epocali, le cose potrebbero cambiare. Ancora. Se si ritrovasse un progetto comune, se si lavorasse tutti insieme per recuperare quelli che si sono rifugiati nel non voto, dispersi, nascosti perché delusi, non ereditano più nello spirito del partito del 2007 le cose, ripeto, potrebbero cambiare. E infine, se si trovasse un personaggio di qualità, un uomo o una donna, capace di parlare con un linguaggio nuovo alla mente e anche al cuore di questo popolo "disperso che nome non ha" come dice il poeta, sono convinto che sotto questa nuova bandiera ci troveremo in tanti».

Ha usato un bel po' di se...

«La coalizione di centrodestra non stia meglio di noi e il M5S con una lista sola non ce la fa a vincere».

I dissidenti interni al Pd non sembrano avere un candidato alternativo, né si disente di progetti. Ogni tanto, non si sa



Agazio Loiero, 79 anni, già senatore, ministro e Governatore della Calabria

«Un Pd così mi fa soffrire»

Il commissario consulti iscritti e associazioni poi porti a Zingaretti due o tre nomi

come, balza fuori il nome di un grande manager calabrese.

«Di quelli che conosco io - e li conosco, credo, tutti - una grandissima parte non vuole neanche sentir parlare di politica. Si concentra quasi esclusivamente nel ruolo tecnico che svolge. Specie se lo svolge bene. La verità? Chi è bravo, con tutto l'affetto che può nutrire per la Calabria, non scende in campo. Non viene a rischiare in un territorio pieno di insidie».

Che fare dunque? Il Pd, come lei ha detto, è malridotto...

«La situazione politica del centrosinistra in Calabria è sotto gli occhi di tutti. Sia sul versante della società calabrese sia sul versante del partito».

Cominciamo da quest'ultimo

«Abbiamo perso in questi ultimi anni tutte le città calabresi nell'indifferenza del territorio ma anche di Roma. L'elettorato di centrosinistra ha tentato di dare segnali di divergenza dalla linea del partito e delle istituzioni il cui vertice era in mano al Pd, dalla regione ai comuni. E' arrivato a votare addirittura a dispetto, ma non si è mosso nulla. Un tempo quando si perdeva elettorale una città o anche un paesino piccolo ma di un certo valore simbolico, Roma chiedeva conto ai territori. Anche perché i risultati delle amministrative influenzano il dato nazionale. Anzi spesso lo determinano. Nel centrosinistra si registra poi un elemento aggravante. In genere la sinistra, non dico il centrosinistra, ma la sinistra ha, diversamente dalla destra, un elettorato tendente storicamente alla scissione, che è quasi sempre il prodotto di una marcata identità. Se la perdi diventa complicato in tempi brevi recuperarla».

Il Pd non ha praticamente partecipato alle ultime amministrative. Lo reputa normale?

«Una follia inimmaginabile solo qualche anno fa».

E sul versante sociale?

«La società calabrese ha subito in questi anni un drammatico impoverimento complessivo; non solo economico, che richiama, considerate ovviamente le mutate condizioni di vita, il primo dopoguerra. Esiste una differenza mortificante tra il centro nord e il centro sud. Ne vuole una plastica? Il treno. Basta viaggiare sulle due linee per rendersene conto. I giovani di qualità scappano via, la popolazione invecchia e s'impoverisce, i paesi si spopolano, la dispersione scolastica è alta, la radiografia appena presentata dai test Invalsi è impietosa. In Calabria un bambino su due fa fatica a comprendere un testo scritto. Nel settore della sanità, per noi cruciale, il livello di assistenza è il più basso toccato negli ultimi decenni. A febbraio di quest'anno sono stati presentati i dati sulla mortalità infantile che è sempre uno dei parametri più illuminanti per valutare le condizioni di salute di una società. Nel Sud (in particolare nella nostra regione) sono quasi del 40% più alti che al Nord. Nel Sud si vive tre anni in meno che nell'inquinato Nord. Il governo era sul punto di propinarci un'autonomia differenziata che per la nostra regione sarebbe stata la più penalizzante d'Italia nel silenzio delle istituzioni regionali meridionali - la Calabria per prima - che su questo tema avrebbero da tempo dovuto capovolgere il tavolo della conferenza Stato-regioni. Ho letto che il presidente della Campania lunedì è stato ricevuto dal premier Conte. I due temi trattati sono stati, appunto, la sanità e l'autonomia differenziata. Da noi su questi temi delicati per la nostra vita, la politica è silenziosa. Il provvedimento della ministra della sanità di questo governo è stata, a dir poco, mortificante non solo per il presidente della regione, ma anche per noi calabresi. E non aggiungo altro. D'altra parte, sul tema dell'Autonomia differenziata non ci fosse stato la Smezz, non ci fosse stato questo giornale, nell'edizione regionale e nell'edizione nazionale, non ci fosse stato il sinda-

cato, non ci fosse stato un manipolo di giornalisti e di intellettuali che ha segnato al M5S la tragedia che si stava consumando nel Sud, oggi il provvedimento sotto la spinta di Zaia, di Fontana e anche di Bonaccini sarebbe già bell'e approvato».

Quindi lei dice che se si perde nelle tre regioni, inclusa la Calabria, in cui si dovrebbe prossimamente votare, poi sulla scia il dato penalizzerebbe le elezioni nazionali?

«E' certo che è così. Il fatto che oggi non esista ancora un candidato premier nel Pd è già di per sé un altro dato negativo. Prodi era molto sintonizzato agli equilibri politici che si instauravano nei territori. Io all'inizio non avevo un grande rapporto con lui, ma nel 2005 mi aiutò in campagna elettorale e lo stesso feci io un anno dopo nella sua campagna elettorale, traendo grande giovamento dal rapporto che riuscii, dopo un'iniziale diffidenza, a instaurare con lui: si aprirono, a beneficio della regione, alcune porte a Bruxelles e ovviamente a Roma. Se si guida un territorio carico di problemi e di invincibili pregiudizi come la Calabria, avere un minimo di peso e di stima personale a Roma non è elemento ininfluente per il destino del territorio».

Ma perché questo carico di problemi e di pregiudizi nei nostri confronti?

«Lei sa bene quali sono i problemi atavici che comprimono la nostra Regione. Intanto come calabresi siamo nello stesso tempo vittime e carnefici, ma l'opinione pubblica tende a considerarci solo carnefici. Il fatto che la criminalità calabrese si espanda a vista d'occhio nel Nord Italia e nel cuore dell'Europa, per l'opinione pubblica nazionale, oggi nella sua maggioranza culturalmente incapace di fare le debite distinzioni, l'intera Calabria diventa imperdonabile. Anche quella parte che soffre per la vicinanza del fenomeno mafioso. Naturalmente l'espansione criminale fa aumentare il rancore - vera cifra del nostro tempo - nei nostri confronti, dà forza ai consueti stereotipi che sono antichissimi, ma che negli ultimi decenni si sono accentuati. La mente è fatta così: si adegua allo spirito del tempo guazzando felice in questo labirinto di menzogne di cui è pervasa oggi la nostra vita. Anche per questo ho sempre difeso Mimmo Luciano».

Che c'entra Mimmo Luciano?

«Mimmo Luciano con la cultura dell'accoglienza contro la logica selvaggia dei respingimenti finiva per dare voce a una tradizione antica e fulgida del nostro territorio. Il forestiero infatti che vagava per il Mediterraneo alla ricerca di una patria perduta, dalle nostre parti veniva accolto. Tale atteggiamento contraddice quegli stereotipi e confesso di avere più di una volta in qualche dibattito pubblico fatto notare questa contraddizione».

Si farà il congresso regionale? E in caso contrario quale percorso seguire?

«Non so come si regolerà il Pd. Comunque in Calabria esiste un commissario. Se mi posso permettere di dargli un consiglio, gli dico di ascoltare, uno a uno, i territori, di coinvolgere con pazienza gli iscritti, le categorie, i sindacati, i circoli, il presidente della conferenza episcopale, soprattutto lo stesso presidente della regione che deve essere tenuto, con una sua lista, dentro questo disegno. Aiuti fin d'ora qualche lista civica ancora in sintonia, apra un confronto serio con le sinistre, ogni divise, come facemmo nel 2005. Alla fine di questo lungo giro può assumersi la responsabilità di portare due-tre nomi a Roma. Si faccia una grande assemblea che chiuda Zingaretti. Non si vuole procedere così? Si scelgano due personaggi di qualità, un uomo e una donna. Si facciano, sotto il controllo severo del partito, delle vere e proprie primarie aperte, perché è all'esterno che il Pd deve guardare per sperare di conquistare il consenso perduto. Lo so che è difficile ma è anche affascinante».

L'espansione delle 'ndrine al Nord fa aumentare i pregiudizi

Abbiamo perso tutte le grandi città ma nulla si è mosso



URBANISTICA

L'assessore vuole presentarne una nuova, fibrillazione fra i professionisti

La legge "sismica" è da rifare

Per il Consiglio dei ministri non ha rispettato la filosofia dello "Sblocca cantieri"

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Non piace al Consiglio dei Ministri la legge regionale n° 15 del 2019 che modificava, recependo le novità del Decreto "Sblocca cantieri" la vecchia legge, la n. 37/2015 "Procedure per la denuncia, il deposito e l'autorizzazione di interventi di carattere strutturale e per la pianificazione territoriale in prospettiva sismica".

In base alle norme ogni legge regionale e provinciale viene esaminata dal Governo, che dispone di 60 giorni dalla data di pubblicazione della legge sul bollettino regionale per promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale, previa delibera del Consiglio dei Ministri.

Sempre secondo le norme, sono i Ministri competenti ad istruire la pratica, quindi ad analizzare le norme e a rilasciare il parere che viene poi fatto proprio dal Consiglio dei Ministri. In questo caso è stato il Ministero dei Lavori Pubblici che ha sollevato una serie di eccezioni alla nuova legge.

La questione è molto tecnica, ma sinteticamente possiamo dire che mentre il Decreto sblocca cantieri oggi convertito in legge va nella direzione di uno snellimento burocratico delle procedure, la legge regionale licenziata in alcuni articoli va in direzione totalmente contraria. Da qui la censura del Governo.

In particolare è stato "bocciato" l'articolo 3. L'articolo fa riferimento a interventi "rilevanti nei riguardi della pubblica incolumità" e "minore rilevanza nei riguardi della pubblica incolumità".



Roberto Musumano, assessore Lavori Pubblici

La Regione Calabria adesso deve fornire adeguati chiarimenti e/o assolvere alle contestazioni (abrogare gli articoli e i commi). Sembra che l'orientamento dell'Assessore Musumano sia quello di abrogare tutta la Legge e arrivare alla seduta di Consiglio ultima e utile prima della pausa estiva, all'approvazione di un nuovo testo che recepisca le "osservazioni". Questo per evitare che il "ritorno" all'autorizzazione per tutto, previsto dalla "vecchia" Legge Regionale 37/2015 irri, e non poco, gli ordini professionali e le imprese che comunque avevano visto, anche se timido, un "ammorbidente" delle regole. Se saltasse la data di consiglio, si rischierebbe il "blocco" dei lavori e la rivolta degli ordini professionali, alle soglie, forse, di una campagna elettorale già abbastanza complicata. Per questo motivo è stato istituito un gruppo di lavoro con un "progetto obiettivo" per lavorare al nuovo testo e alla fase di preparazione dell'istruttoria. I tempi però sono corti.

Il "vecchio" articolo 4 della Legge regionale 37/2015 è stato sostituito da un Art. 3 bis: "Controlli sulla sicurezza sismica delle opere e delle infrastrutture statali o di interesse statale".

Sulle Opere pubbliche di interesse statale, il nuovo articolato 3 bis, regio-

nale dettava "precise disposizioni circa l'assolvimento dei compiti in termini di vigilanza e controllo per la sicurezza sismica". Il rilievo che fa il Ministero, nell'istruttoria inviata al Governo, è che "non spetti alla Regione Calabria indicare tali compiti in relazione alle opere di competenza statale" e per questo si chiede l'abrogazione dell'articolo 4.

Altra contestazione si rileva per l'articolo 5 che secondo il Ministero crea "notevoli incertezze e ambiguità applicative perché in contrasto con legislazione nazionale".

La Regione Calabria adesso deve fornire adeguati chiarimenti e/o assolvere alle contestazioni (abrogare gli articoli e i commi). Sembra che l'orientamento dell'Assessore Musumano sia quello di abrogare tutta la Legge e arrivare alla seduta di Consiglio ultima e utile prima della pausa estiva, all'approvazione di un nuovo testo che recepisca le "osservazioni". Questo per evitare che il "ritorno" all'autorizzazione per tutto, previsto dalla "vecchia" Legge Regionale 37/2015 irri, e non poco, gli ordini professionali e le imprese che comunque avevano visto, anche se timido, un "ammorbidente" delle regole. Se saltasse la data di consiglio, si rischierebbe il "blocco" dei lavori e la rivolta degli ordini professionali, alle soglie, forse, di una campagna elettorale già abbastanza complicata. Per questo motivo è stato istituito un gruppo di lavoro con un "progetto obiettivo" per lavorare al nuovo testo e alla fase di preparazione dell'istruttoria. I tempi però sono corti.

REGIONALI Voto a novembre

Forza Italia insiste ma non affonda

COSENZA - «Mi auguro che i cittadini calabresi possano andare a votare per il rinnovo del consiglio regionale alla scadenza naturale della legislatura, prevista per fine novembre». E' quanto sostiene Francesco De Sarro, vicecoordinatore di Forza Italia della Provincia di Catanzaro.

Fin qui Forza Italia che continua a chiedere il voto in novembre come pure aveva fatto in consiglio Gianluca Gallo. Quello che non stacchia, però, è perché la minoranza, se davvero è convinta che Oliverio non abbia più la maggioranza, non presenti una mozione di sfiducia.

«Non riesco a com-

prendere a chi possa servire o giovare prorogare di qualche settimana la data delle elezioni regionali, anche se la legge - osserva Francesco De Sarro - consente al presidente della Regione di usufruire di tale possibilità che permetterebbe al governo di centro-sinistra di vivacchiare nelle postazioni di potere fino al mese di febbraio». «Tale eventualità - sottolinea il vice-

Gli articoli 33 e 37 dello Statuto regionale la prevedono e per presentarla basta la firma di sei consiglieri regionali.



Peppe Neri

Vi è, fra l'altro, che in questi giorni Peppe Neri, Ennio Morrone, Vincenzo Pasqua, Antonio Scalzo e Franco Sergio aderiranno ufficialmente a Fratelli d'Italia nel corso della convention nazionale voluta da Giorgio Meloni e in cui avverrà il travaso definitivo degli aderenti a "Destinazione Italia" di Raffaele Fitto proprio nel partito della Meloni. In questo modo il gruppo PdI salirebbe a sette elementi con Orsomarso e Nicolò. Ai quali vanno aggiunti i rappresentanti della Cdl. Invece, l'opposizione potrebbe, se volesse, mettere in campo atti politici seri.

coordinatore

provinciale di Forza Italia - non sarebbe recepita positivamente dai cittadini calabresi. Questi ultimi, infatti, sono lontani da queste dinamiche e, soprattutto sono logorati e stanchi da questa interminabile legislatura che ha registrato l'immobilismo del governo regionale, incapace di risolvere e affrontare i problemi del territorio».

aderenti a "Destinazione Italia" di Raffaele Fitto proprio nel partito della Meloni. In questo modo il gruppo PdI salirebbe a sette elementi con Orsomarso e Nicolò. Ai quali vanno aggiunti i rappresentanti della Cdl. Invece, l'opposizione potrebbe, se volesse, mettere in campo atti politici seri.

ENTI LOCALI

Il servizio è stato inserito fra quelli a domanda individuale

«Gli scuolabus vanno garantiti»

Callipo (Anci) chiede al Governo di rivedere le scelte della Corte dei Conti

CATANZARO - Il trasporto scolastico è un servizio pubblico, riconosciuto nell'ambito del diritto allo studio, costituzionalmente garantito, rivolto alle famiglie a sostegno dell'istruzione di base e il cui esercizio da parte dei Comuni, non dovrebbe essere subordinato a regole particolarmente rigide. I sindaci devono poterlo erogare come hanno fatto fino ad oggi ovvero contribuendo alle spese sostenute dalle famiglie. Va considerato un servizio pubblico essenziale.

A rilanciare l'allarme diffuso da Anci nazionale ed i sentimenti di preoccupazione anche e soprattutto dei tanti piccoli comuni calabresi, rispetto alle gravissime conseguenze derivanti dall'interpretazione dei giudici della Corte dei Conti Sezione Piemonte che individua la natura del trasporto scolastico come servizio pubblico locale e non a domanda individuale è, in una nota trasmessa a tutti i sindaci della regione, il Presidente di Anci Calabria Gianluca Callipo.

«Con quel parere della Corte dei Conti - aggiunge Calli-

po - viene di fatto messa a rischio la prosecuzione dell'esercizio di quella specifica attività da parte dei Comuni, che hanno sempre garantito quel servizio sostenendo la spesa anche con risorse proprie».

«Per queste motivazioni - continua - il Segretario Generale dell'ANCI Veronica Nicotra ha già inviato al Capo del Miur Giuseppe Chinè e al Capo di Gabinetto del Ministro delle Infrastrutture, Gino Scaccia l'invito ad indi-

viduare, prima dell'avvio del prossimo anno scolastico, una idonea soluzione attraverso un intervento normativo oppure una circolare esplicativa che definisca, nell'ambito dell'autonomia dell'Amministrazione e nel rispetto degli equilibri di bilancio, le modalità per assicurare alle famiglie un servizio fondamentale. Al di là di ogni valutazione di natura giuridica, sulla quale va sicuramente rispettata l'autonomia della magistratura

contabile - sottolinea il Presidente Anci Calabria - serve una presa d'atto e ed una decisione di natura politica da parte del governo».

Serve - prosegue - aggiornare l'elenco datato dei servizi a domanda individuale inserendovi anche il trasporto scolastico, attività sicuramente indispensabile e sostenibile, che la quota di partecipazione finanziaria a carico delle famiglie possa concorrere alla copertura integrale della spesa sostenuta dal comune».

CAMERA

Dopo le proteste per l'affaire sulla Russia

La presidente leghista aggredisce la deputata Pd Enza Bruno Bossio

COSENZA - Il Pd ha deciso di fare ostruzionismo politico per costringere Matteo Salvini ad andare in parlamento per chiarire la faccenda dei fondi russi. Ad ogni commissione gli esponenti democristiani boicottano i lavori. Lo hanno fatto anche ieri in commissione Affari costituzionali e giustizia della Camera sul Decreto sicurezza bis. I deputati del Pd hanno detto che siccome Salvini è il fi-

mier non mostra rispetto per il Parlamento venendo a riferire in aula loro non lo voteranno. Al che è scoppiata una bagarre con i 5 Stelle e quelli della Lega che gridavano vergogna perché la presidente, Francesca Businarolo, è in dolce attesa. Qui il deputato del Pd Andrea Romano avrebbe detto «embè che è incinta?» e la bagarre non ha fatto altro che aumentare con accuse di sessismo verso Romano. A quel punto la Bruno Bossio



La Businarolo mentre si avventa sulla Bruno Bossio

ha preso il microfono per dire che il collega non aveva detto nulla di sessiste e che si stava travisando la realtà. La presidente Businarolo si è piombata su di lei, strappan-

do letteralmente il microfono. A quel punto sono intervenuti i commessi che hanno con fatica riportata la calma e la seduta è stata sospesa.

'NDRANGHETA La Dia aggredisce i beni di Roberto Morgante

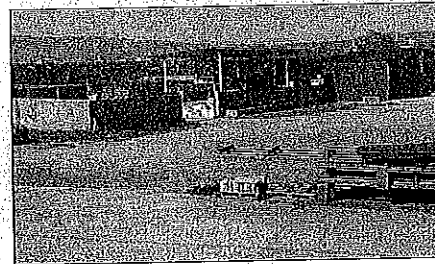
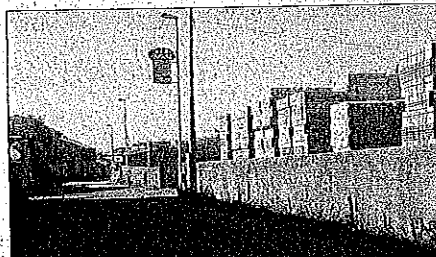
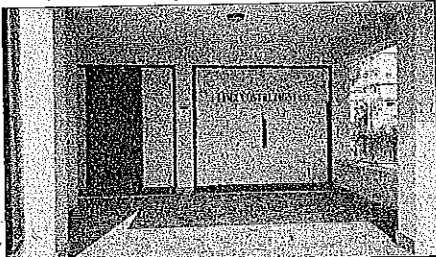
Confisca a imprenditore

Per il Tribunale è "colluso" con la criminalità organizzata

LA DIREZIONE Investigativa Antimafia di Reggio Calabria, sotto il coordinamento del procuratore distrettuale di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e del procuratore aggiunto Calogero Gaetano Paoli, ha eseguito un decreto di confisca beni emesso dal locale Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione - nei confronti di Roberto Morgante, 60 anni, nativo di Villa San Giovanni, imprenditore nel settore edilizio ed attualmente sottoposto a regime detentivo.

Già sottoposto alla misura dell'avviso orale nel 1993 dal Questore di Reggio Calabria, nel 2014, il proposto unitamente ad altri 39 soggetti, era stato raggiunto dalla misura di custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'operazione "Tibet", coordinata dalla Procura della Repubblica - DDA di Milano e le cui indagini erano state condotte dalla Squadra Mobile di Milano - con il significativo apporto investigativo fornito dal Centro Operativo Dia di Reggio Calabria che aveva attenzionato Morgante in altra parallela attività di polizia giudiziaria.

Sulla base delle risultanze investigative di entrambi gli uffici di polizia, era emerso che Morgante agiva quale rappresentante e collettore di risorse economiche di cosche operative sul territorio di Reggio Calabria, coinvolte nelle luuose attività delittuose a sfondo finanziario gestite in Lombardia e, segnatamente nel c.d. "Locale" di Desio (MB), dalla cosca di 'ndrangheta allora capeggiata da Giuseppe Pensabene. Morgante era risultato agire quale finanziatore e, quindi, complice alle iniziative finanziarie illecite che la consorteria milanese perpetra-



I beni sottoposti a confisca dalla Direzione Investigativa antimafia

va su quel territorio, soprattutto di natura usuraria.

Morgante per tali fatti è stato condannato, in primo grado, dal GUP di Milano nel giugno 2015 per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa alla pena di 6 anni e 10 mesi di reclusione e con la confisca di numerosi beni. La sentenza, nel luglio 2016, è stata confermata dalla Corte di Appello di Milano. Nel settembre 2017, la Corte di Cassazione, pur annullando con rinvio limitatamente alla confisca dei beni, ha confermato la responsabilità penale del proposto.

Con l'odierno provvedimento, il Tribunale - Sez. Misure di Prevenzione - di Reggio Calabria, ha ritenuto, ai sensi della normativa in tema di misure di prevenzione, l'imprenditore reggino portatore sia di pericolosità sociale qualificata che

generica in quanto, da un lato gravemente indiziato di appartenenza alla 'ndrangheta, dall'altro poiché soggetto che ha vissuto in tutto o in parte dei proventi di reati contro il patrimonio sin dalla fine degli anni 90.

In merito, il collegio ha affermato che il Morgante rappresenta la figura dell'imprenditore "colluso" con la criminalità organizzata... ossia dell'imprenditore che entra in un rapporto sinallagmatico con l'associazione mafiosa tale da produrre vantaggi per entrambi contraenti...

Riguardo la parte patrimoniale, il Tribunale, ha ritenuto che il patrimonio del proposto e dei suoi stretti congiunti "debba ritenersi il frutto o il reimpiego di proventi di attività illecite in quanto direttamente ricollegibile (anche quale reinvestimento) alla accertata e

risalente pericolosità sociale qualificata del Morgante, strettamente connessa alla sua attività imprenditoriale, e mai venuta meno...

Per il Tribunale, inoltre, le imprese del proposto sono ascrivibili nel genus dell'impresa mafiosa conseguendo che, il successo imprenditoriale del Morgante, sia da attribuirsi al pesante condizionamento esercitato nel territorio di riferimento dalla 'ndrangheta, che, attraverso il metodo mafioso, gli ha assicurato illecitamente una posizione di preminenza sul mercato.

Complessivamente, il collegio giudicante ha disposto la confisca di attività aziendali e di numerosi beni personali, già sottoposti a sequestro di prevenzione nel marzo del 2018, concordando pienamente con le rigorose ed esaustive infor-

mazioni controdeduttive prodotte - in sede di contraddittorio con la parte - dalla DIA di Reggio Calabria efficacemente supervisionata e diretta dalla locale Procura Distrettuale.

Nel dettaglio sono stati interessati dalla confisca: 4 società [per l'intero o per quote del rispettivo capitale sociale e corrispondente patrimonio aziendale] operanti nel settore edilizio e del commercio all'ingrosso e dettaglio di articoli per impianti idro-termo-sanitari, 26 immobili ad uso personale ed aziendale, siti a Reggio Calabria e Villa San Giovanni;

numerose e consistenti conti correnti personali ed aziendali, polizze e dossier titoli per un valore di circa 2,6 milioni di euro. Il valore complessivo dei beni sottoposti a confisca ammonta a circa 7 milioni di euro.

SICUREZZA
Squilibrate
sottrae
bambino
alla madre

MARTEDI' scorso, gli agenti della Polizia hanno arrestato il cittadino rumeno G.A.P., 37enne, ritenuto responsabile del sequestro di persona ai danni di un bambino. In dettaglio, nella serata di ieri, nel parcheggio di un'attività commerciale sito lungo il Viale Calabria, un uomo ha iniziato a fissare un bambino di 5 anni, tenuto per la mano dalla madre e, improvvisamente, ha afferrato il piccolo con il chiaro intento di sottrarlo alla stessa. La donna, pur tentando di opporsi, non è riuscita a trattenere il figlio che è stato costretto ad allontanarsi con l'uomo a piedi lungo il viale. La mamma del piccolo è riuscita ad attirare l'attenzione del marito che era nel pressi il quale senza riuscire, da subito, a individuare il rapitore ha iniziato a dirigersi lungo la direzione indicata dalla moglie. Nel frattempo è stata allertata la Polizia che ha immediatamente ristretto il campo d'intervento nella zona. Il rapitore è stato individuato dopo alcune centinaia di metri dal padre del piccolo che lo ha bloccato, aiutato anche da alcuni passanti e dall'immediato arrivo della Polizia. L'uomo è stato ristretto presso la casa circondariale. Con tutta probabilità il gesto è da imputare a uno squilibrio affetto da turbe psichiche e, al momento, non vi sono indizi che facciano supporre intenzioni nocive nei confronti del bimbo.



Hair & Gallery
Francesco Logofeta

OFFICIAL STORE

Scopri Nashi Argani

Via Giovanni Amendola, 1/0
Reggio Calabria

@FrancescoLogofetaParrucchieri

Assolto l'architetto Marcello Cammera

Era sottoposto a processo con l'accusa di omissione di atti d'ufficio

"ASSOLTO perché il fatto non sussiste", con questa formula la sezione collegiale del Tribunale penale di Reggio Calabria ha posto fine a un procedimento che vedeva imputato il Dirigente comunale attualmente sospeso dal servizio per avere, nell'esercizio delle sue funzioni dirigenziali, asseritamente omesso di provvedere alla risoluzione di un inconveniente idrico verificatosi e ridosso del quartiere cittadino di Vito superiore nell'anno 2013.

L'attività dibattimentale ha dimostrato il prevalere della linea difensiva - invero



Marcello Cammera

portata avanti fin dall'udienza preliminare - a riprova che si è trattato di un procedimento che non avrebbe dovuto nemmeno essere portato a dibattimento.

E' stato ampiamente dimo-

strato nel corso del processo che, anche in questa vicenda, la condotta del Dirigente comunale e dei propri collaboratori è stata improntata all'efficienza e costantemente orientata alla risoluzione del problema emerso nel corso dell'estate dell'anno 2013 a seguito della segnalazione di un Cittadino successivamente ostituitoosi parte civile.

L'efficacia dell'approccio difensivo è stata altresì dimostrata dal fatto che lo stesso rappresentante della pubblica accusa in esito al dibattimento non si è potuto esimere dal richiedere l'as-

soluzione essendo stata pienamente confermata dai testimoni escussi l'assoluta estraneità del Cammera ai fatti contestati.

Con la sentenza si è altresì rigettata la richiesta di risarcimento del danno avanzata dalla parte civile e la motivazione è stata riservata in novanta giorni.

L'avv. Massimo Canale esprime viva soddisfazione in quanto quest'ultima sentenza contribuisce a restituire gradualmente all'arch. Marcello Cammera la propria reputazione professionale dopo anni di gogna giudiziaria e mediatica.

Calabria



Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Una delibera dell'Autorità guidata da Cantone invita la Cittadella a sanzionare i dirigenti che hanno violato le norme

Regione, l'Anac accerta violazioni nella lotta alla corruzione

A Roma ritengono fondati i rilievi dell'ex responsabile dell'Ufficio trasparenza

Antonio Ricchio

CATANZARO

È una delibera destinata a segnare uno spartiacque nella gestione del personale della Regione quella emanata dall'Autorità nazionale anticorruzione. Nell'atto notificato ai vertici della Cittadella viene evidenziata la sostanziale veridicità delle reiterate denunce avanzate nei mesi scorsi dall'ex responsabile dell'Anticorruzione in Regione, Francesca Palumbo, e vengono accertate una serie di condotte, poste in essere dai vertici di alcuni diparti-

menti, «in contrasto» con la stessa Palumbo. Nella delibera dell'Anac, firmata dal presidente facente funzioni Francesco Merloni, si fa pure riferimento all'omessa collaborazione con il responsabile della trasparenza «nell'attività di monitoraggio dei procedimenti penali e disciplinari per condotte di natura corruttiva» e all'omessa «attuazione della rotazione straordinaria del personale, sia in relazione ai provvedimenti di rotazione che alle attività ad essa propedeutiche».

Da qui l'invito alla Regione a valutare «l'opportunità di avviare un procedimento disciplinare per violazione delle misure di prevenzione della corruzione previste nei piani triennali di prevenzione della corruzione e della



Controlli La Cittadella di Catanzaro, sede della Regione

trasparenza nei confronti dei dirigenti. Ci sarà tempo fino al 10 luglio per adempiere alle indicazioni arrivate dalla Capitale. L'Anac chiede un cambio di rotta anche in riferimento alla garanzia di assicurare al responsabile dell'Anticorruzione alla Cittadella - al posto di Palumbo - si è insediata, nel frattempo, Ersilia Amatruda - «effettivi poteri d'interlocuzione e controllo su tutta la struttura organizzativa ed evitare la delegittimazione del ruolo del Rpet all'interno dell'amministrazione».

Le contestazioni dell'Anac

Ma cosa ha determinato questa situazione? I vertici dell'Anac che hanno esaminato tutta la documentazione arrivata da Catanzaro non hanno

dubbi: «C'è stata una condotta non collaborativa posta in essere dall'Ufficio procedimenti disciplinari e dal dipartimento Personale nei confronti della responsabile dell'Anticorruzione in relazione alla trasmissione dei dati del monitoraggio sui casi di avvio di procedimenti penali e/o disciplinari per condotte di natura corruttiva nei confronti di dipendenti regionali, finalizzata all'attuazione della misura della rotazione straordinaria nonché all'esercizio dei poteri di controllo della Rpet sull'attuazione della normativa di prevenzione della corruzione». Insomma una situazione di perenne contrasto che rischia di esporre la Regione su un fronte così delicato come quello della lotta alla corruzione.

A ciò va aggiunto il contrasto

dell'Organismo interno di valutazione con la responsabile dell'Ufficio trasparenza sulla sua valutazione, la modifica unilaterale degli obiettivi strategici di performance da parte del dg del dipartimento Personale e dell'assessore competente. «Poiché l'intervento si legge sempre nella delibera dell'Anac della governante sulle omissioni loro denunciate dal Rpet (Palumbo in questo caso, ndr), che traggono una situazione di completo isolamento del Rpet in cui questi si è trovato a operare, privo anche di un'adeguata struttura organizzativa». Ecco perché, sempre secondo l'Anac, si ritiene che le dimissioni dall'incarico presentate da Palumbo «siano maturate in un contesto lavorativo difficile ed in contrasto nei suoi confronti».

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

L'anniversario di
"Non solo m
Incontro cor

Domani alle 20 in piazza Cast
Bombardieri organizzato dal
anniversario della strage di vi

Scoppia la vertenza sindacale: la Filca Cisl minaccia azioni di protesta dei lavoratori

Una nuova grana per la tangenziale

E intanto l'ex assessore Mallamaci propone una soluzione per i disagi

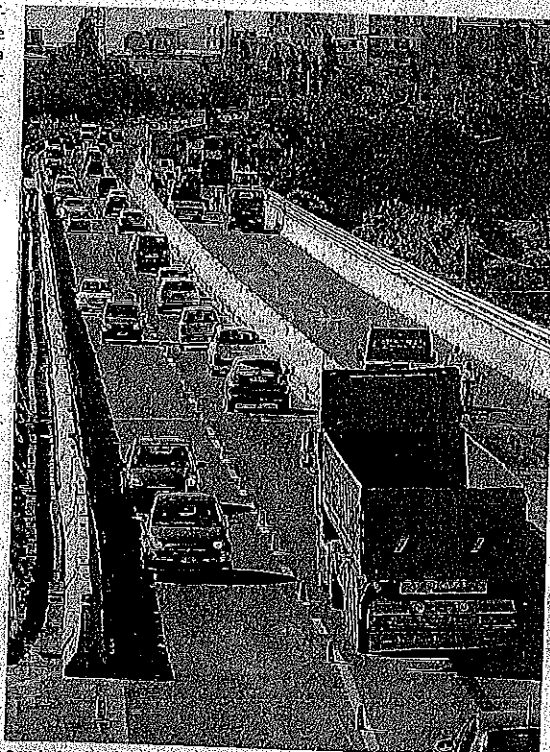
Non solo i cantieri infiniti, le code e il traffico in tilt, ora scoppia anche la vertenza sindacale sui lavori nella tangenziale fra Campo Calabro e Reggio. A segnalare i problemi nella gestione del personale è la Filca Cisl che, per bocca del sindacalista Antonino Botta, parla senza mezzi termini di «schia- vismo».

La denuncia è perentoria: «Nonostante il sindacato abbia ben chiarito i termini contrattuali nella riunione avuta con la società Reggio 2018 Scarl all'inizio dei lavori nel gennaio del 2018, le imprese affidatarie svolgono le loro attività infischiandosene delle regole». Nella sostanza, «gli accordi sindacali, che prevedevano lavori su tre turni onde evitare ore di straordinario oltre i limiti consentiti, sono stati volutamente disattesi da tutte le aziende che operano nella tratta, creando così - lamenta la Filca Cisl - turni unici di dodici ore a dipendente. In più, gli accordi stipulati su tre turni, avrebbero garantito una lavorazione continua e un aumento delle maestranze, e non avrebbero fatto lievitare i già forti ritardi che oggi si registrano. Poiché riteniamo inaccettabile il comportamento delle aziende che, oltretutto, mettono in serio pericolo l'incolumità dei dipendenti giacché lavorare 12 ore sotto il sole crediamo non sia molto salutare - incalza Botta - il sindacato, nei prossimi giorni, non escluderà un'eventuale protesta delle ma-

estranze». Da qui la richiesta all'Anas affinché «intervenga immediatamente per far cessare questa vergognosa prassi, allontanando immediatamente le società che non rispettano i contratti e soprattutto la dignità dei dipendenti». Fra l'altro, fra le criticità segnalate dal sindacato ci sono anche i ritardi nei pagamenti delle spettanze maturate, la mancata denuncia dei lavori alla Cassa Edile, il «vestiario non consegnato a tutti i dipendenti» e l'asserrito «inquadramento inferiore delle maestranze rispetto alle mansioni svolte».

Hanno creato finora notevoli disagi i lavori sulla tangenziale. Le proteste degli utenti costretti a lunghissime code a tutte le ore della giornata hanno raggiunto il culmine la scorsa settimana. E ancora, secondo il cronoprogramma, i disagi dovrebbero trascinarsi almeno fino a novembre. Una soluzione alternativa viene proposta dall'ex assessore (di Italo Falcomata) Nino Mallamaci: «In una situazione di emergenza come quella di questi giorni, quando in orario non di punta si

«Turni unici di 12 ore: le imprese affidatarie svolgono le attività infischiandosene delle regole»



Cantieri e polemiche. Disagi ormai da settimane tra Campo Calabro e Reggio.

impiega un'ora e un quarto per arrivare da Scilla a Reggio, si dovrebbero mettere in campo tutte le iniziative possibili per diminuire i disagi per i cittadini. Ci sono due strade in questo momento alternative rispetto all'A2 e alla Statale 18, si tratta di quella che porta da Archi a Gallico Superiore passando attraverso il torrente Scacciotti e di quella che porta dalla via Marina di Gallico alla via Marina di Catona passando attraverso il torrente Gallico. La prima - sottolinea Mallamaci - potrebbe servire a chi si deve recare a Gallico Superiore o nei paesi a monte per evitare l'autostrada o la Statale 18. La seconda, invece, sarebbe un valido percorso alternativo per chi si deve recare a Catona, Arghilla, Rosali, Villa San Giuseppe, altri paesi limitrofi e forse anche a Villa San Giovanni. Purtroppo i due torrenti, che prima erano valicabili, sono da tempo chiusi al traffico veicolare per ragioni di sicurezza. Tuttavia, in una situazione d'emergenza sarebbe il caso di riaprire i due varchi con estrema urgenza, e magari per un tempo limitato al completamento dei lavori sull'A2: dopodiché, a mio avviso, dovrebbe mettere mano a una soluzione definitiva per consentire il traffico attraverso i due torrenti. Se ci dovesse essere un'emergenza legata alle condizioni atmosferiche - conclude l'ex assessore - si potrebbe ovviamente stabilire di mandare una pattuglia dei Vigili urbani».

Parte oggi la campagna di tesseramento nel segno dell'ottimismo

Il Pd guarda al futuro: rilanciare l'azione politica

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: le fibrillazioni non aiutano. Servono meno debito e più crescita e la riduzione del cuneo fiscale

«Infrastrutture e tasse, il governo ora decida»

Paolo Baroni / ROMA

La priorità per il Paese in vista della prossima legge di bilancio su cui concentrare tutte le risorse per il presidente di Confindustria sono due: riduzione del cuneo fiscale e rilancio delle infrastrutture. E su due punti «tutte le associazioni d'impresa e tutti i sindacati sono d'accordo», rimarca Vincenzo Boccia avverte che «il clima da campagna elettorale continua non è utile al Paese», ma più che alle continue fibrillazioni che agitano il governo è alla sostanza che punta. A suo parere oggi le parole d'ordine devono essere «meno debito, meno deficit e più crescita».

La convocazione delle parti sociali di lunedì scorso da parte del vicepremier Salvini ha creato molte polemiche nel governo. Non c'è il rischio di prestarsi ad un gioco fine a se stesso?

«Noi siamo corpi intermedi dello Stato, non siamo partiti politici. Quando un rappresentante del governo c'invita, così come quando ci invitano le forze dell'opposizione, siamo presenti all'incontro per esprimere le nostre proposte e le nostre idee».

Non è stanco di questo cli-

ma di campagna elettorale continua?

«È evidente che il clima da campagna elettorale non è utile al Paese. Ma proprio per le grandi questioni economiche che abbiamo davanti e in vista della manovra finanziaria che dovremo affrontare è importante e necessario confrontarsi su proposte e priorità. E per noi il metodo deve essere quello della politica dei fini: darsi degli obiettivi, partire dagli effetti che si vogliono avere sull'economia reale, individuare le risorse, scegliere gli strumenti».

Landini si chiede se il governo è uno o ce n'è più di uno...

«Per noi il governo è uno e uno solo. Lo diciamo da tempo. Non distinguiamo tra le diverse anime che lo compone. Confindustria valuta provvedimenti e i provvedimenti sono sempre del governo nella sua interezza, non di una sua parte».

Veniamo al merito: flat tax e taglio del cuneo sono proposte credibili come le formula il governo? Si riuscirà a fare tutto, compreso il blocco dell'Iva?

«È evidente che c'è un nodo risorse che va sciolto. E le decisioni da prendere devono tener conto di questo nodo, della compatibilità dei conti pubblici con gli obiettivi che si individuano. Basti pensare che il

solo aver evitato la procedura d'infrazione ha fatto scendere lo spread di oltre 100 punti con un impatto positivo su famiglie, imprese e sullo stesso finanziamento del debito pubblico».

Per Confindustria invece quali sono le priorità?

«Proprio nell'incontro con il ministro Salvini Confindustria ha ribadito l'importanza d'intervenire sul cuneo fiscale, alleggerendolo a vantaggio dei lavoratori, e sulle infrastrutture, varando un grande progetto nazionale e sovranazionale di ammodernamento del Paese e dell'Europa aprendo tutti i cantieri pronti a partire con risorse in gran parte già disponibili prestando molta attenzione al dato temporale: in quanto tempo facciamo le cose che diciamo. Su questi due punti - infrastrutture e cuneo, che arriva fino al 120% di quanto finisce in tasca al lavoratore - abbiamo registrato il consenso unanime di tutte e 43 le organizzazioni presenti. Sul cuneo è positiva l'apertura del ministro Di Maio nel voler intervenire nel senso da noi auspicato».

Abbassamento del cuneo e rilancio delle infrastrutture basteranno per ripartire?

«La missione del Paese deve restare il lavoro a partire dai giovani per l'inclusione dei quali si può immaginare la piena decontribuzione nei primi

anni di assunzione a tempo indeterminato. Sarà inoltre decisivo eliminare le tasse dai premi di risultato per favorire lo scambio virtuoso salari-produttività, rafforzare ulteriormente il fondo centrale di garanzia per agevolare l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese, rendere disponibili anche alle società non quotate le risorse reperite con i Pir. Da non sottovalutare il potenziamento della formazione dentro le fabbriche e fuori, il rilancio dei programmi di alternanza scuola-lavoro, il raddoppio degli Its».

Pare si facciano sempre i conti senza l'Europa. Prima o poi finirà che ci faremo male...

«Il problema non è l'Europa. Il debito pubblico è una questione italiana ed è nell'interesse del Paese ridurlo. Dobbiamo avere la capacità di affrontare tre questioni: debito, deficit e crescita. Nel senso di meno debito, meno deficit e più crescita. Abbiamo bisogno di darci delle priorità».—

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

VINCENZO BOCCIA
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

«Il governo è uno. Non distinguiamo tra le diverse anime. I provvedimenti sono sempre del governo nella sua interezza»

«Aver evitato la procedura sul debito ha fatto scendere lo spread di oltre 100 punti»



Vincenzo Boccia è presidente di Confindustria

ANSA



Peso: 42%

Allarme di **Confindustria** sul Sud: oltre un giovane su due non lavora

CHECK-UP MEZZOGIORNO

La frenata dell'economia rischia di diventare un vero arretramento

Motori al minimo per l'economia meridionale. Il grido d'allarme è di Confindustria, nel suo «Check-Up Mezzogiorno» realizzato con Srm (Intesa Sanpaolo). Il primo capitolo di preoccupazione riguarda il mondo del lavoro e i giovani. Al Sud «la disoccupazione giovanile raggiunge il tasso record

del 51,9%: in pratica, più di un giovane meridionale su due non lavora», dice l'analisi aggiungendo che i disoccupati totali «sono circa un milione e 500mila», mentre molti di più sono gli inattivi. Secondo l'aggiornamento di luglio 2019, dunque, gli occupati sono tornati sotto la soglia dei 6 milioni. Ha smesso di crescere il numero delle imprese: dopo molti trimestri di aumento, infatti, nei primi mesi del 2019 le imprese attive sono meno di un milione e settecentomila (esattamente come un anno fa). **Carminé Fotina** a pag. 10

Economia & Imprese

CONFINDUSTRIA E SRM (GRUPPO INTESA SANPAOLO)

Check-up Mezzogiorno. Il monitoraggio dell'economia registra la debolezza di Pil, occupazione, export e numero d'impresе attive. Strutturale il deficit legato agli investimenti pubblici

Frenata preoccupante del Sud, stop alla nascita d'impresе

Carminé Fotina

ROMA

Il governo preannuncia un tavolo di confronto con le parti sociali per il Mezzogiorno. Intanto le stime dei centri studi indicano una situazione di frenata preoccupante: se questi ritmi perdureranno è difficile che possano bastare impegni generici. Il rapporto «Check-up Mezzogiorno» di **Confindustria** e Srm (gruppo Intesa Sanpaolo) parla di «motori al minimo» nella prima parte del 2019. L'occupazione è il segnale meno positivo, accompagnato dalla dinamica fiacca degli investimenti. Si ferma la crescita del numero di imprese.

Investimenti privati e occupati

Confindustria e Srm continuano il monitoraggio dell'economia meridionale basato su un Indice sintetico composto da cinque indicatori: Pil, investimenti fissi lordi, occupazione, export, imprese attive. Nel 2018 l'indice è cresciuto di 10 punti su 500, in pratica del 2%, quindi meno di un terzo dell'incremento messo a segno nell'anno precedente. A questo ritmo, solo tra altri tre anni si potranno recuperare i valori del 2007.

Sono in fase di stallo gli investimenti fissi lordi, che pure negli ultimi anni avevano dato segnali di vivacità. Rispetto al livello pre-crisi del 2007, siamo a -36,2%. Persino l'export, che a livello nazionale sembra beneficiare di una scossa, è in affanno. Il 2018 si era chiuso con un incremento del

5,5% ma per i primi tre mesi del 2019 **Confindustria** e Srm parlano di «un inatteso stop»: pesa la flessione delle esportazioni di coke e prodotti raffinati (-21%), solo parzialmente compensata dall'aumento relativo ai mezzi di trasporto (+4,5%), ai prodotti alimentari (+5,1%) e alla farmaceutica in ascesa del 18%. Positivo l'andamento dell'export turistico, quasi +15% gli arrivi e +8,8% la



Peso: 1-5%, 10-36%

spesa dei turisti stranieri. La dinamica intermittente dell'export nel Mezzogiorno, secondo il rapporto, sta pesando anche come un vincolo oggettivo all'espansione delle imprese che già sono soffocate dai limiti del mercato del domestico. Significativi, da questo punto di vista, i divari interni in termini di potere d'acquisto, circa 800 euro pro capite in meno nelle regioni meridionali.

In questo contesto contrassegnato da un'economia ancora fortemente intorpidita, anche il mercato del lavoro non consente ottimismo. L'andamento degli occupati, dopo un trend positivo, vede prevalere elementi negativi. Il primo trimestre 2019 (-2,2%) è il terzo di fila con il segno meno. Gli occupati al Sud tornano sotto la soglia dei 6 milioni, con Molise, Puglia e Sardegna uniche eccezioni. I disoccupati sono circa 1,5 milioni, mentre il tasso di attività si ferma al 54% e quello di occupazione al 43,4%. Particolarmente alta la disoccupazione giovanile, con il tasso record del 51,9%.

Tutti gli indicatori citati contribuiscono complessivamente a una dinamica frenata del Pil che nel 2018, stando alle stime preliminari dell'Istat, fa registrare nel Mezzogiorno una crescita dello 0,4%, meno della metà della media nazionale. Si distingue l'industria, il cui valore aggiunto tra il 2016 e il 2017 è cresciuto del 7,4%, ma parliamo comunque di un macrosettore che pesa per appena il 10% sull'economia del territorio.

Investimenti pubblici

Altri indicatori, si osserva nel rapporto, delineano una frenata. Si è interrotto dopo molti trimestri l'aumento del numero di imprese, nei primi mesi del 2019 quelle attive sono meno di 1,7 milioni esattamente come un anno fa. All'interno di questo insieme, le imprese di capitali crescono ancora ma sono mini-aziende: solo 25 mila ha più di 9 dipendenti. Cala il livello totale degli impieghi, mentre aumentano i giorni di ritardo nei pagamenti tra imprese e riprendono a crescere

sia i fallimenti sia le liquidazioni volontarie.

Più strutturale il deficit legato agli investimenti pubblici. La spesa pubblica in conto capitale pro capite del Centro-Nord torna ad essere, nel 2017, di quasi 500 euro più elevata di quella del Mezzogiorno dopo il sostanziale riavvicinamento degli anni precedenti. La forte riduzione colpisce indistintamente sia la spesa ordinaria dello Stato sia quella aggiuntiva, costituita cioè dai fondi straordinari (quelli Ue e il Fondo sviluppo e coesione).

La spesa ordinaria si riduce al Sud dagli 11,3 miliardi del 2009 ai 6,9 del 2017. Quella aggiuntiva, complice il lento avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali, crolla dai 10,3 miliardi del 2009 ai 3,7 del 2017.

I numeri della crisi

ESPORTAZIONI MANIFATTURIERE DEL MEZZOGIORNO PER SETTORE

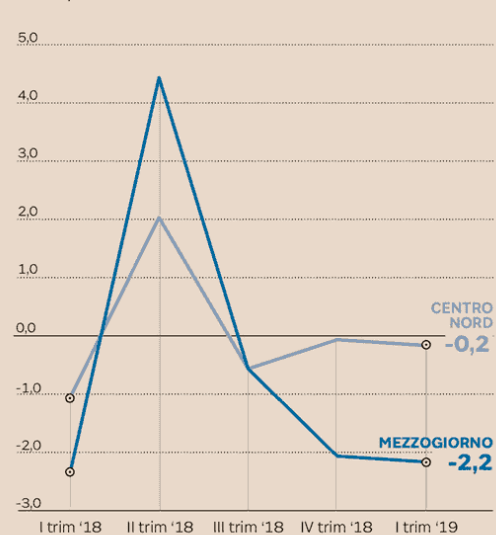
Valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale sul I trim 2018. Dati I trim 2019

Settore	MEZZOGIORNO		CENTRO NORD	
	MLD €	VAR. %	MLD €	VAR. %
Alimentari	1,3	5,1	7,3	6,5
Abbigliamento	0,6	-1,6	13,3	6,5
Legno	0,1	6,5	2,0	-0,7
Petroli raffinati	2,0	-21,0	0,7	-29,0
Prodotti chimici	0,5	-19,6	7,2	1,6
Farmaci	0,8	18,0	6,6	15,4
Gomme e plastiche	0,5	-4,1	6,4	2,0
Prodotti in metallo	0,7	0,1	12,2	4,5
Apparecchi elettronici	0,4	25,9	3,0	-4,8
Apparecchi elettrici	0,2	-21,4	5,6	0,0
Macchinari	0,6	0,1	18,8	1,7
Mezzi di trasporto	2,9	4,5	9,5	-5,8
Altre attività manifatt.	0,3	-2,3	6,2	4,1

Fonte: elaborazione Confindustria e Srm su dati Movimprese ed Istat

VARIAZIONE CONGIUNTURALE DEGLI OCCUPATI

Valori percentuali dal I trim 2018 al I trim 2019



Le imprese di capitali crescono ancora ma sono mini-aziende con mediamente meno di 9 dipendenti

Mancato trasferimento all'isola delle funzioni statali concernenti gli stimoli alle imprese



Peso: 1-5%, 10-36%

Fmi: Italia ancora vulnerabile Economia ferma, allarme Sud

Nonostante Draghi e la Bce restano rischi di shock finanziari. Confindustria: Mezzogiorno paralizzato

di **Roberto Petrini**

ROMA – L'Italia resta «vulnerabile» ad eventuali shock di mercato e il Sud rischia la paralisi produttiva e occupazionale. L'Fmi e la **Confindustria** lanciano due allarmi che squarciano il torpore calato sull'economia italiana, dopo la «tregua» con Bruxelles e l'assessamento di bilancio di Tria. Nonostante lo spread in netta discesa a luglio (ieri si è posizionato a quota 190 con un leggero strappo verso l'alto) la situazione resta in bilico.

Per l'Fmi il rischio-Paese non è affatto accantonato. Ieri nell'«External sector report», è nuovamente tornato ad avvertire che l'Italia resta esposta alla «volatilità dei mercati» nonostante la politica monetaria accomodante della Bce, che sta per passare dalle mani di Mario Draghi a quelle di Christine Lagarde, e che ha già fissato il binario di una politica monetaria accomodante e non ha escluso la riapertura del quantitative ea-

sing. A Roma, torna a ripetere l'Fmi, in vista della prossima manovra di bilancio 2020, serve un risanamento dei conti «credibile e favorevole alla crescita» per mantenere la «fiducia degli investitori». Richiami vengono anche sul livello delle sofferenze bancarie, giudicate «ancora alte» e sul mercato del lavoro per il quale si suggerisce di spingere la contrattazione decentrata.

Se si volge lo sguardo all'economia reale lo scenario resta delicato. Lo testimonia il rapporto **Confindustria-Srm Studi**, presentato ieri, secondo cui l'economia del Mezzogiorno è a «rischio di arretramento» e si stanno affievolendo i segnali di spinta. Bisogna considerare infatti che nel 2017 l'economia del Sud, secondo i dati Svimez, aveva raggiunto il traguardo di crescere all'1,4 per cento assai vicina al tasso del Centro Nord, ma già lo scorso anno il Sud è tornato a tassi di Pil pari a meno della metà della media nazionale, ov-

vero lo 0,4 per cento.

Oggi i rischi di paralisi vengono evidenziati da alcuni indicatori: fermi export e nascita nuove imprese; gli occupati tornano sotto la soglia dei 6 milioni; la disoccupazione giovanile ha raggiunto un tasso record del 51,9 per cento, uno su due non trova lavoro. Condivide l'allarme anche la Confcommercio: «Quella del Sud è una economia ferma, senza vere prospettive di crescita», ha detto Carlo Sangalli.

La congiuntura non aiuta. Bankitalia e Ref già stimano per il secondo trimestre dell'anno una crescita piatta o in contrazione, in linea con le previsioni Ue che danno lo 0,1 per il 2019. Il rimbalzo di maggio di ordinativi (+2,5%) e fatturato (+1,6), diffuso dall'Istat, si misura con dati deludenti sull'anno: -2,5 gli ordinativi e +0,3 il fatturato.

Il Paese dimezzato

51,9%

Il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno ha toccato il tasso record del 51,9 per cento

0,4%

Il Pil al Sud nel 2018 è cresciuto dello 0,4 per cento, meno della metà dell'intero Paese



Peso: 31%

Il focus**Polveriera Sud
metà dei giovani
non ha un lavoro****Nando Santonastaso**

Se continua così, dice Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria e alla guida del Comitato delle Regioni, ci vorranno altri tre anni per tornare ai valori di crescita del 2007. E' la fotografia più reale della frenata del Mezzogiorno certificata con la consueta serietà di metodo,

qualità di analisi e puntualità degli aggiornamenti statistici dal "Check up" estivo sullo stato del Sud curato da Srm e dall'Area politiche regionali di Confindustria con la collaborazione dell'Istat. La velocità della crescita si è di fatto fermata nel 2019 dopo avere già rallentato parecchio nella seconda metà del 2018.

*Continua a pag. 13***La congiuntura****Dramma Mezzogiorno
un giovane su due
non ha più un lavoro**

► Il rapporto di Confindustria e Srm certifica la frenata dell'economia ► Si blocca la crescita delle imprese Al palo anche le esportazioni

*segue dalla prima pagina***Nando Santonastaso**

L'export, che pure rappresenta la voce più attiva tra quelle che concorrono allo sviluppo dell'area, ha registrato nei primi mesi dell'anno un inatteso stop (colpa soprattutto della flessione dell'esportazione di idrocarburi che rischia di annullare il +14,9% degli arrivi di turisti stranieri); e per la prima

volta dopo anni il numero delle imprese non cresce più. «L'emergenza lavoro per i giovani - si legge nel rapporto coordinato da Massimo Sabatini di Confindustria e Massimo Deandreis di Srm - non accenna a ridursi sebbene solo circa un quarto delle domande di Reddito di cittadinanza presentate (157mila solo in Campania, ndr) facciano riferimento a per-

soni di età inferiore a 40 anni».

«Il Mezzogiorno non è in recessione», si affretta a precisare Deandreis ma la sostanza cambia poco. Perché di fronte alla stasi dei consumi, alle rin-



Peso: 1-4%, 13-56%

novate difficoltà di accesso al credito per famiglie e imprese e soprattutto al perdurante, inaccettabile calo degli investimenti pubblici (la spesa in conto capitale pro capite del Nord è di quasi 500 euro più elevata del Mezzogiorno), è difficile non cedere alla rassegnazione. Anche perché l'exploit più significativo, quello dell'industria cresciuta in un anno del 7,4%, deve fare i conti con la realtà: e cioè che la manifattura made in Sud rappresenta solo il 10% del totale nazionale. Se a questo scenario si aggiungono i dati sull'occupazione, la frenata appare ancora più evidente: i disoccupati sono circa un milione e mezzo ma molti di più sono gli inattivi e anche nel 2018 un gio- Dal sollecito a Anas, Fs e ministeri perché entro il 30 settembre comunichino l'avvenuta riserva del 34% del volume annuale di stanziamenti al Mezzogiorno; al pressing sull'Ue perché prenda atto della decisione del governo italiano di applicare in automatico il credito d'imposta alle aziende che accettano di investire sulle Zes. Barbara Lezzi, ministro per il Sud, va sul concreto in occasione della presentazione del "Check up Mezzogiorno". Ma il suo intervento spazia anche su altri fronti: dagli effetti dello Sblocca cantieri al futuro di Bagnoli sul versante turistico, fino all'annuncio di nuove norme per la decontribuzione per le assun-

zioni (che dovrebbero trovare spazio nella prossima Legge di bilancio) e del rifinanziamento del credito d'imposta per il Sud.

Sul 34% la ministra conferma vane meridionale su due non aveva un lavoro. Non è un caso che il tasso di occupazione del Mezzogiorno non superi il 43,4% mentre quello di attività si fermi al 54% contro il 63% della media nazionale.

LE CAUSE

La frenata ha cause ormai note: la carenza delle infrastrutture, ad esempio. Stefan Pan dice che tra l'Île de France e la Campania, la regione più performante del Sud, ci sono almeno 70 punti di differenza quanto a dotazioni infrastrutturali. E sono differenze che pesano in attesa che lo "Sblocca cantieri" rilanci le opere su cui il Sud può finalmente scommettere, come il rifacimento della statale Jonica o la costruzione degli assi viari siciliani attesi da anni. Ma ci sono anche nuove opportunità da cogliere, a dimostrazione - come dice Deandrei - che è per primo il Nord ad avere convenienza ad investire nel Sud. Le Zes in primo piano, e con esse tutto il comparto dell'economia marittima del quale l'Italia sembra ancora non accorgersi appieno mentre i suoi concorrenti nel Mediterraneo viaggiano con il vento in poppa da tempo. Ma dallo studio Srm-Con-

industria emerge anche una certa, interessante vitalità della bioeconomia, a partire dall'energia e dalle biotecnologie.

«È la centralità dell'impresa che va rilanciata perché può diventare la rivoluzione di cui il Sud ha bisogno», dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Che indica nei giovani, nelle infrastrutture e nel taglio del cuneo fiscale le priorità sulle quali anche il governo è chiamato a concentrarsi. «Se sblocciamo le risorse del fondo sviluppo coesione per il Sud garantiamo la ripresa dello sviluppo dell'intero Paese. Perché la questione sociale e la crescita non appartengono a stagioni diverse». Ma su un punto il numero uno di viale dell'Astronomia lancia la sfida all'esecutivo: i tempi. «Fissiamo un cronoprogramma in base al quale si possano accertare le responsabilità di chi non spende le risorse e si possa sostituirlo da una cabina di regia».

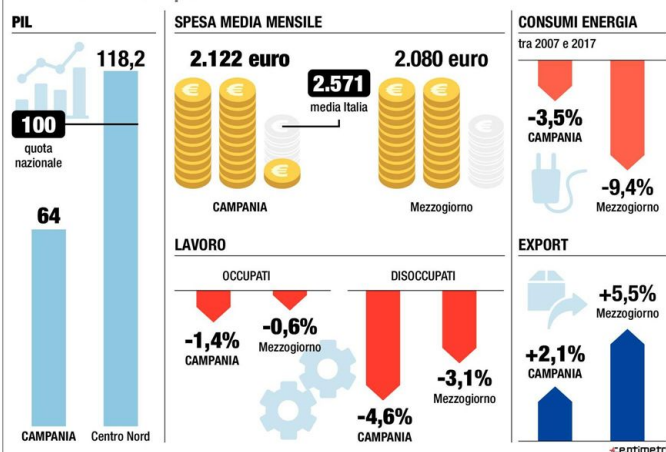
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I POCCHI SEGNALI POSITIVI C'È L'INCREMENTO NEL 2018 DEGLI ARRIVI NELL'AREA DI TURISTI STRANIERI: PIÙ 14,9%

**IN MANOVRA
SARANNO INTRODOTTI
SGRAVI CONTRIBUTIVI
PER LE ASSUNZIONI
E SARÀ RIFINANZIATO
IL CREDITO D'IMPOSTA**

**BOCCIA AL GOVERNO:
«FISSIAMO
UN CRONOPROGRAMMA
E CHI NON SPENDE
SIÀ SOSTITUITO DALLA
CABINA DI REGIA»**

Il trend in Campania



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso: 1-4%, 13-56%

Ripercussioni in Italia dal voto su Von der Leyen. Russia-Lega, va Conte in parlamento

M5s e Lega, divorzio in Europa

Sì a legge anti pornovendette. Salta il decreto contro Huawei

DI FRANCO ADRIANO

Lega e M5s hanno divorziato in Europa sul voto della nuova presidente della commissione Ue **Ursula von der Leyen**. Lo strappo nella maggioranza di governo, sempre minacciato e mai consumatosi in Italia, è avvenuto nell'assise di Strasburgo. Determinante per l'elezione della delfina della cancelliera **Angela Merkel**, infatti, il contributo dei 14 eurodeputati M5s senza i quali Von der Leyen non ce l'avrebbe fatta. Ciò mentre gli eletti della Lega guidati da **Marco Zanni**, ex M5s, presidente del gruppo sovranista Identità e Democrazia, faceva votare no al nuovo capo dell'esecutivo europeo e accusava i pentastellati di votare «insieme con i partiti di **Matteo Renzi**, **Merkel** e **Emmanuel Macron**». Più tardi il leader della Lega **Matteo Salvini** ha rincarato la dose dicendo che Von der Leyen «è sbilanciata a sinistra su alcuni temi» e la nuova commissione «è come se in Italia ci fosse un governo Pd-FI-M5s». Una situazione politica che sembra indebolire la posizione del partito di maggioranza relativa e dell'Italia nel processo per la scelta dei commissari Ue che affiancheranno Von der Leyen.

Sarà il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** a riferire, al senato il 24 luglio, sul caso Lega-Russia in parlamento. Il segretario del Pd, **Nicola Zingaretti**, apprezza l'iniziativa criticando indirettamente il segretario della Lega, **Matteo Salvini**: «È arrogante e anomalo che il governo non riconosca le prerogative del parlamento». «Non riferisco sulla fantasia», è la replica del ministro dell'interno. «C'è un'inchiesta aperta da mesi», ha aggiunto, «bene, la chiuda-

no». Sul fronte dell'inchiesta, i pm stanno valutando le posizioni di **Francesco Vannucci** e **Gianluca Meranda**. Meranda e Vannucci, si sono fatti avanti con i magistrati dicendo di aver partecipato all'incontro all'hotel Metropol di Mosca il 18 ottobre 2018. Il Cremlino ha ribadito: «Mai dato soldi alla Lega o ad altri partiti italiani».

Con 197 voti a favore, nessun contrario e 47 astensioni il senato ha approvato il ddl cosiddetto «codice rosso» contro la violenza domestica e di genere. I voti favorevoli sono giunti da M5s, Lega, FI, Fd'I e Autonomie. Si sono astenuti i senatori del Pd e Leu. Nella legge sono previste pene più severe per la violenza sessuale, lo stalking, e viene introdotto il reato di pornovendetta (viene sanzionato con la pena della reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5 mila euro a 15 mila). Punita la pratica degli sfregi sul viso (reclusione da 8 a 14 anni). Con le nuove norme la violenza sessuale viene punita con la reclusione da 6 a 12 anni (oggi va da 5 a 10 anni). Pena raddoppiata per minori fino a 10 anni (da 10 a 14 anni la pena base è aumentata della metà, da 14 a 18 anni la pena base è aumentata di un terzo). Maltrattamenti in famiglia puniti con la reclusione da 3 a 7 anni. Per il reato di stalking la pena è da un anno a 6 anni e 6 mesi.

Il governo «non intende insistere» per la conversione in legge del decreto legge Golden power. Lo ha detto il sottosegretario **Vincenzo Santangelo** durante l'esame del provvedimento. Verrà approvato un ddl «per disciplinare

in modo più organico la materia della sicurezza informatica nazionale».

Huawei e Zte, considerati tra i principali destinatari delle tutele imposte dal decreto legge Golden power, avevano attaccato il provvedimento in relazione allo sviluppo delle reti 5G in Italia. «Il quadro normativo del golden power che va delineandosi sullo sviluppo del 5G, la rete di telecomunicazioni mobile di quinta generazione, rischia di mettere Huawei in una difficoltà tale da discriminarla nella competizione», ha spiegato ieri il presidente di Huawei Italia, Luigi De Vecchis. Anche Zte ha collegato l'incertezza normativa allo sviluppo della rete mobile di quinta generazione.

È stato assolto per non avere commesso il fatto il viceministro dell'Economia, **Massimo Garavaglia** imputato per una turbativa d'asta che risale al 2014: secondo l'accusa, il leghista, ai tempi assessore al Bilancio della giunta di **Roberto Maroni**. Una gara pilotata da Garavaglia, sempre secondo quanto ricostruito dalla pubblica accusa, in concorso **Mario Mantovani**, ex FI oggi Fd'I, allora ex vicepresidente della Regione Lombardia. Mantovani è stato condannato a cinque anni e sei mesi per corruzione e induzione indebita.

La Guardia di Finanza di Imperia ha eseguito quattro misure cautelari e





notificato una decina di avvisi di garanzia nei confronti dei responsabili di due centri di accoglienza straordinari per migranti nella provincia di Imperia. Gli inquirenti hanno quantificato in 1 milione e 300 mila euro, su un importo complessivo di 1 mln e 700 mila euro di fondi pubblici erogati, la frode perpetrata.

Lo scrittore Andrea Camilleri, 93 anni, è morto all'ospedale Santo Spirito di Roma. Era l'autore dei romanzi del commissario Montalbano diffusi in 31

milioni di copie. Sarà tumulato al cimitero acattolico per gli stranieri nel quartiere Testaccio della capitale.

Operazione di Polizia di Stato e Fbi di New York. Arresti e fermi, disposti dalla Dda del capoluogo siciliano, di presunti boss e gregari del mandamento mafioso di Passo di Rigano (Palermo) legato alla criminalità organizzata Usa, in particolare i Gambino.

El Chapo, il re del narcotraffico colombiano, è stato condannato a New York all'ergastolo. Dovrà anche restituire 12,6 miliardi di dollari, frutto dei proventi del traffico di droga negli Stati Uniti.

L'esponente radicale Rita Bernardini è stata denunciata a piede libero per la coltivazione in casa propria

di 32 piante di marijuana.

Disoccupazione giovani-le record al Sud: il 51,9%, più di un giovane su due non lavora. Emerge dall'analisi Check-up Mezzogiorno realizzata da **Confindustria** e Srm-Studi e ricerche (gruppo Intesa Sanpaolo).

La commissaria Ue alla concorrenza **Margarethe Vestager** ha deciso di aprire un'indagine sull'utilizzo, da parte di Amazon, dei dati dei dettaglianti indipendenti che vendono i loro prodotti attraverso la piattaforma dell'e-commerce.

Battuta d'arresto per il mercato europeo dell'auto, con un calo delle immatricolazioni nel mese di giugno del 7,9% rispetto allo stesso mese del 2018. Nel primo semestre il calo è del 3,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

— © Riproduzione riservata —



Lo studio sulle economie territoriali

Lavoro e imprese, emergenza Sicilia

Dal 2008 disoccupazione a livelli record, flessione dei consumi, soffre il commercio

Andrea D'Orazio

Disoccupazione in aumento esponenziale, specie tra i più giovani, consumi delle famiglie in netta flessione e mortalità delle imprese senza soluzione di continuità: sembrerebbe il quadro macroeconomico della Grecia, Paese fanalino di coda nella crescita europea, ma la fotografia emerge dal Rapporto sulle Economie Territoriali italiane presentato ieri da Confindustria, e riguarda il Sud del Sud, la Sicilia, ancora ferma al palo della crisi. I dati dello studio parlano chiaro: se nel 2008 le persone occupate nell'Isola sfioravano quota 1,5 milioni e il tasso di disoccupazione era al di sotto del 14%, nel giro di 10 anni sono andati in fumo 113mila posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è arrivato al 21,5%, mentre la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è balzata dal 39% al 53,6%. Cifre che scottano, e diventano, se possibile, ancor più allarmanti nel confronto con il tasso medio delle persone alla ricerca d'impiego nel Mezzogiorno e nel Belpaese durante il 2018: rispettivamente, 18,4% e 10%. Visti i numeri, inutile aspettarsi rose e fiori sul fronte dei consumi, difatti, se nel 2018 le spese per abitante nell'Isola sono cresciute dell'1,5%, tra il 2014 e il 2018 hanno registrato una flessione del 2,4%. Per quanto riguarda invece il rapporto tra natalità e mortalità delle imprese siciliane, dal 2018 emerge un saldo positivo, con un surplus di 2100 unità, ma anche un elevato numero di fine attività nel settore del commercio, che più di tutti ha sofferto di mortalità, con 4571 aziende che hanno chiuso i battenti nel giro di

anno: 3582 al dettaglio, 946 nei servizi alloggio e ristorazione e 754 fra ditte di trasporto e magazzino, informazione e comunicazione, attività immobiliari, professionali noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto a imprese, intrattenimento. Infine, saldo negativo per le industrie, con un perdita di 1948 ditte, e per l'agricoltura, con un ammanco di 342 imprese. Tornando sul nodo del lavoro, nel dettaglio territoriale sono Agrigento, Messina e Trapani a destare più preoccupazione, rispettivamente con un tasso di disoccupazione del 27,6%, 25,5% e 23,6% nel 2018, mentre Palermo è l'area che nello stesso anno ha perso più aziende commerciali: oltre 1400. Dai dati siciliani, sottolinea il presidente di Confindustria Palermo, Patrizia Di Dio, insieme agli omologhi di Messina, Carmelo Picciotto, di Siracusa, Elio Piscitello, di Enna, Maurizio Prestifilippo, e Caltanissetta, Massimo Mancuso, «emerge tutta la drammaticità di una situazione che nell'arco di dieci anni è mutata in negativo, con commercio e servizi che, pur rimanendo settori preminenti dell'economia siciliana, pagano in modo pesante più di ogni altro settore una crisi sistemica alla quale la classe politica che ci governa non è stata capace di far fronte con provvedimenti diretti, snelli ed efficaci, utili a salvare migliaia di piccole imprese costrette a chiudere i battenti». Una delle cause della crescita della disoccupazione giovanile, sostengono i cinque presidenti, «è ascrivibile all'interruzione del ciclo naturale che portava i figli a raccogliere l'eredità professionale dei loro padri. Oggi purtroppo occuparsi di commercio non paga e quindi assistiamo ad un quadro disarmante e privo di prospettive

per i più giovani. C'è un sistema economico al collasso, soprattutto nelle aree interne di una Sicilia che non riesce ad inserire più i suoi giovani nel mondo del lavoro e che li costringe all'emigrazione. Purtroppo, di fronte alla freddezza dei numeri c'è poco da fare se non lanciare un ultimo appello affinché chi ha un ruolo istituzionale metta in campo tutte le azioni utili a trovare tutte le soluzioni possibili, a partire da quel gap infrastrutturale e dai costi di collegamento con la Sicilia che condizionano inevitabilmente tutte le attività imprenditoriali». Intanto, per l'economia dell'Isola e di tutto il Meridione, arrivano segnali allarmanti anche da [Confindustria](#), registrati nel "Check-up Mezzogiorno" di luglio 2019, analisi realizzata dall'associazione degli industriali insieme a Srm-Studi. Secondo il report, al Sud la disoccupazione giovanile ha raggiunto il tasso record del 51,9% e i disoccupati totali sono circa 1,5 milioni: in pratica, più di un giovane meridionale su due non lavora. E ancora: il tasso di attività si ferma al 54%, quello di occupazione al 43,4%, mentre calano gli investimenti pubblici nelle regioni meridionali, in confronto alla spesa pubblica in conto capitale pro capite del Centro-Nord che torna ad essere, nel 2017, di quasi 500 euro più elevata di quella del Mezzogiorno. (*ADO*)



Peso: 36%

Lezzi diluisce le Zes: «Ora anche al Nord Presto le norme»

*L'annuncio: stesso iter d'istituzione del Sud
Ma rassicura sulle risorse: 80% al Mezzogiorno*

di **Francesco G. GIOFFREDI**

Tagliando con l'accetta il concetto, la tesi sarebbe grosso modo la seguente: di questo passo, alle Zone economiche speciali del Sud non resteranno che il credito d'imposta e la garanzia di una maggiore dotazione finanziaria. Non poco, ma nemmeno tantissimo. O di sicuro non è propriamente quanto era stato preventivato, cioè un consistente e tangibile vantaggio competitivo per il Mezzogiorno rispetto alle regioni settentrionali. Nate come strumento a sostegno prettamente degli insediamenti produttivi del Sud, adesso le Zes saranno declinate anche al Nord: lo ha spiegato Barbara Lezzi ieri, durante il question time alla Camera. La ministra (pentastellata e salentina) del Sud conferma quanto in fondo era nell'aria da tempo, di fatto anticipato dal decreto semplificazione: «Sto lavorando affinché la normativa delle Zes si estenda anche alle aree del Centro-Nord. L'iter di istituzione sarà lo stesso che è stato previsto per le Zes nelle regioni del Sud. Già a partire da settembre, in vista della Legge di Bilancio per l'anno 2020, saremo in grado di presentare la cornice normativa con l'aggiorna-

mento della dotazione finanziaria». Almeno su questo delicato punto, Lezzi prova a rassicurare: «In qualità di autorità politica delegata per la coesione, manterrò la dotazione finanziaria nei limiti della destinazione della percentuale dell'80% al Sud e del 20% al Nord».

In realtà le Zes del Sud, nella migliore delle ipotesi, sono appena agli albori: otto in tutto, istituite a stralci dal governo. Due le Zone economiche speciali forgiate in larga parte sulla Puglia: la Zes jonica, già riconosciuta con decreto e incentrata sul porto di Taranto, su alcuni snodi strategici dell'entroterra tarantino (Martina, Grottaglia, Massafra) e del Brindisino (Francavilla) e su tre poli della Basilicata (Lauria, Ferrandina e Melfi), per un totale di 3.400 ettari; e la Zes adriatica, ancora in attesa del decreto e costruita sui poli di Brindisi, Bari, Barletta, Foggia (i porti dei capoluoghi più quello di Manfredonia), sul polo di Lecce e sul Molise, anche qui per totale di 3.400 ettari.

Il governo gialloverde, su impulso della stessa Lezzi, aveva iniettato nel decreto Crescita ulteriori 300 milioni per le Zes meridionali, in affiancamento ai 250 stanziati dal governo Gentiloni. Il pacchetto delle Zes prevede agevolazioni fiscali e semplificazioni amministrative per attrarre investimenti o per generarli in loco. Tuttavia, un emendamento del M5s al decreto Semplificazioni

aveva già esteso le procedure di snellimento amministrativo alle aree del Nord, così erodendo non poco il vantaggio competitivo del Sud.

Un quadro che Lezzi di fatto punta ora a istituzionalizzare. «Procederemo - ha sottolineato il ministro - con la modifica della norma primaria in cui verrà disciplinata l'istituzione di una Zes, la sua durata, i criteri generali per l'identificazione e la delimitazione dell'area, nonché i criteri che ne disciplinano l'accesso. Come per le Zes già esistenti, dovrà seguire un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da adottare su mia proposta, di concerto con il Mef, con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e con il Mise, sentita la Conferenza unificata». Per Lezzi è «necessario che le Regioni interessate individuino, come per le Zes meridionali, un'area portuale, selezionino porzioni di territorio legate fra loro da un nesso economico funzionale, aventi caratte-



ristiche di Siti di interesse Nazionale e aree di crisi complessa, oltre a quelle già rientranti nella carta degli aiuti di Stato». In sostanza: una copia esatta delle Zone economiche speciali del Sud. Che così rischiano di perdere il carattere di "specialità" quantomeno nel confronto con il Nord.

Alla presentazione dello studio sul Mezzogiorno a cura di **Confindustria** e Srm (ne parliamo alle pagine 2-3), Lezzi ha lanciato l'allarme, peraltro: solo due sole Regioni (Campania e Calabria) hanno completato per tempo l'iter per le Zes. Ha inoltre annunciato di avere trasmesso all'Ue la decisione rela-

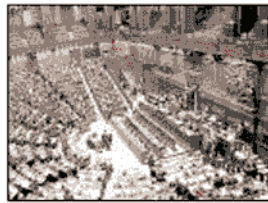
tiva all'utilizzo automatico del credito d'imposta nelle Zes.

Ma dall'opposizione si levano voci critiche. Commenta Dario Stefano, senatore salentino del Pd: «Lezzi ha ricevuto la delega per il Mezzogiorno e si dovrebbe occupare, per esempio, del decreto attuativo sui fondi per contrastare xylella, invece che pensare ad estendere le Zes ad altre aree territoriali. Le risorse per il mezzogiorno nell'ultimo anno sono state utilizzate come un bancomat dal governo per altre finalità, come dimostrano gli interventi di tagli operati attraverso la ultima Legge di Bilancio. Consiglio a Barbara Lezzi di accendere il condizionatore, anche a

costo di contribuire a far aumentare il Pil, per non perdere lucidità e concentrarsi nella attivazione effettiva delle Zes nelle aree già individuate, impegnandosi magari a trovare anche ulteriori risorse per incentivare l'arrivo di nuovi investimenti sui territori del Sud».

Cosa sono

Due per la Puglia ma ancora ferme



Sono in tutto otto al Sud le Zes: aree con agevolazioni fiscali e iter semplificati. Due quelle con fulcro pugliese: adriatica e jonica, ma abbracciano anche altre regioni (Molise e Basilicata)

Il quadro

Le semplificazioni già estese a tutti



Già col decreto semplificazioni erano state estese anche alle aree del Nord le semplificazioni previste per le Zes, così "diluendo" il vantaggio competitivo per il Mezzogiorno

8

Le Zes meridionali

300 mln

Ulteriori fondi 2019-21



3.400

ettari per ogni Zes pugliese



Peso:56%

Quanto costa e chi risparmia davvero

La flat tax aiuta soprattutto il ceto medio

Carlo Buttaroni, presidente di Tecne: «Altro che ricconi, ci guadagnano le famiglie con redditi fino a 65mila euro all'anno»

ANTONIO RAPISARDA

■ Da un lato la "leggenda nera", la narrazione mainstream sulla flat tax - ossia lo Stato che "regalerebbe" ai ricchi incantando i poveri - dall'altro la realtà, plasmata dai dati che iniziano a delineare la platea reale dei beneficiari, come ha spiegato ieri al *Sole 24Ore* l'ideatore della declinazione leghista della tassa piatta, Armando Siri. Di chi parliamo? Dei single fino a 30mila euro e dei nuclei familiari monoreddito fino a 55mila euro, mentre per i nuclei con più redditi l'asticella si alza a 65mila. Morale? «Non c'è alcun vantaggio per i redditi più alti, né tantomeno per i ricchi: il perimetro di riferimento è il ceto medio». Ne è convinto Carlo Buttaroni, economista e presidente di Tecne, che a *Libero* offre i dati del suo studio e una chiave di lettura non viziata dal pregiudizio e dalla banalizzazione sulla riforma fiscale con cui Salvini intende alimentare il "senso" della prossima legge di Bilancio.

Fra i miti da sfatare, ad esempio, l'idiosincrasia del provvedimento con l'articolo 53 della Costituzione. In realtà la riforma non solo tutela ma aumenta la progressività del sistema, «creando uno scalone fiscale tra i redditi fino a 65mila euro, complessivi del nucleo familia-

re, e quelli più alti: se passa questa misura, chi guadagna di più della soglia, in proporzione paga di più». Nessuna panacea per i ricconi, dunque: l'equità è preservata (se non di più) e potenzialmente si abbassa di circa un punto e mezzo la pressione fiscale, a beneficio appunto del ceto medio.

SPINTA AL PIL

Scelta politica precisa questa, dato che si situa in questa fascia il motore di tutte le società avanzate, con una ricaduta immediata sul Pil. Peccato che proprio contro questa si sia scatenato il ciclone dell'austerità, producendo il "miracolo" del «12% degli occupati sotto la soglia della povertà: sono quelli che le statistiche definiscono i "poveri che lavorano"». Ecco perché - secondo l'economista - è necessario intervenire proprio qui con una «misura shock». Lo conferma la simulazione di Tecne sull'impatto macroeconomico della riforma: «Porterebbe a una crescita dei consumi delle famiglie, in particolare quelli non alimentari che, con gli investimenti, rappresentano la componente più debole della nostra domanda interna», assicura ancora Buttaroni. In cifre, l'innescò darebbe una spinta al Pil «stimato tra lo 0,2 e 0,3» e anche l'occupazione ne trarrebbe beneficio,

dato che ciò che spinge ad assumere, «più che le decontribuzioni, sono i negozi pieni».

IL NODO COSTI

Non solo. Se c'è un elemento con cui fornire un'immagine attorno alla flat tax e al suo aspetto moltiplicatore per una fascia importante di italiani (fra i 7 e i 9 milioni) è quello del "ponte": se è vero che la pressione fiscale ha raggiunto livelli tali da comprimere la crescita, «abbassare il livello di tassazione ad alcune fasce di reddito, in termini di moltiplicatori, ha un impatto sul Pil grosso modo equivalente a quello di costruire un'opera con un impatto reale, come un ponte».

Resta il tema - delicato per la maggioranza - dei costi. «Se la platea sarà quella che ha definito Siri potrebbe costare tra i 10 e i 13 miliardi», osserva ancora il presidente di Tecne, secondo il quale comunque «il ritorno per le casse dello Stato, tra maggiori incassi Iva dovuti alla crescita dei consumi e dell'impulso alla crescita, potrebbe ridurre il costo effettivo a 7-8 miliardi». Esattamente quelli stanziati per il reddito di cittadinanza: «Sì, qui però non si tratta di spesa corrente o di spesa improduttiva come quel-

la degli interessi ma, come per gli investimenti, i benefici si propagano nel tempo».

Il freno motore, allora, potrebbe arrivare dai «nì», come quello di Di Maio o di **Confindustria** secondo cui la «vera flat tax» è il taglio del cuneo fiscale. «È una scelta di politica fiscale - conclude Buttaroni -. La riduzione delle aliquote Irpef già dà una sforbiciata al cuneo. Ma senza ulteriori elementi direi che la riforma proposta dalla Lega è quella più mirata per impiegati, commercianti, professionisti, piccoli imprenditori...». Sta qui, insomma, «il grande incubatore della fiducia nel futuro».



Manovra, Conte apre al workshop con le parti sociali

VERSO L'AUTUNNO

Accolta la proposta lanciata da Di Maio: presto l'incontro a Palazzo Chigi

L'iniziativa segue quella di Salvini, che ha già visto imprese e sindacati

Boccia: la prima Flat tax sia sul lavoro con il taglio del cuneo fiscale

I primi tre incontri saranno dedicati a riforma fiscale, Sud e salario minimo

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte accoglie la proposta di Luigi Di Maio di tenere a Palazzo Chigi una serie di workshop con tutte le parti sociali in vista della manovra, per un confronto sulle proposte economiche per il Paese. L'idea è stata avanzata ieri da Di Maio sulle pagine del Sole 24 Ore e ha trovato concorde il premier Conte. Verrà pubblicato un calendario di incontri e tutti i ministri parteciperanno. Primi tavoli su Fisco, Sud e salario minimo.

Lo scorso lunedì era stato Matteo Salvini a convocare al ministero dell'Interno 43 sigle tra sindacati e associazioni datoriali per discutere della prossima manovra. Il presidente di Confindustria, **Boccia**: «La prima Flat tax dovrebbe essere sul mondo del lavoro. Noi abbiamo proposto il taglio del cuneo fiscale».

Perrone e Rogari a pag. 3

Conte a Di Maio: subito i tavoli sulla manovra con le parti sociali

I workshop. La settimana prossima via a quelli su riforma fiscale, piano per il Sud e misure sociali e sulle politiche del lavoro (cioè salario minimo). Il premier: parteciperanno tutti i ministri

Manuela Perrone

Marco Rogari

ROMA

Partiranno già la prossima settimana i primi tre workshop tra Governo e parti sociali, dedicati ad altrettanti temi in vista della manovra d'autunno: riforma fiscale, piano per il Sud, misure sociali e politiche del lavoro (in sintesi: salario minimo). L'idea, lanciata ieri sul Sole 24 Ore dal vicepremier pentastellato Luigi Di Maio, è stata subito raccolta dal premier Giuseppe Conte. Un gioco di sponda che rappresenta la risposta politica alla riunione convocata al Viminale da Matteo Salvini lunedì scorso. Vissuta

da Conte come una provocazione.

«Credo che sia cosa buona e giusta riunire le parti sociali a Palazzo Chigi», ha commentato il premier. «Verrà pubblicato un calendario di incontri e tutti i ministri parteciperanno». Resta ancora in realtà da definire la campagna di Governo, e non è un dettaglio: è stata valutata l'ipotesi di limitare gli incontri ai soli ministri competenti per materia, ma escluderebbe i rappresentanti della Lega. Il partito di Salvini, d'altronde, come rimarcano da Palazzo Chigi, deve ancora indicare i suoi delegati ai tavoli che erano stati decisi a metà giugno proprio per individuare una ricetta comune sulle misure da inserire nella legge di bilan-

cio. Tavoli che ora vengono derubricati a «sintesi prettamente tecnica» delle indicazioni attese dai workshop. E che si sono ridotti da 7 a 5: spending review, tax expenditures e cuneo fiscale; riforma fiscale; privatizzazioni;



Peso: 1-9%, 3-28%

investimenti ed export; Sud.

I sindacati restano alla finestra, scettici. I leader di Cgil, Cisl e Uil ribadiscono «la necessità di avviare una fase di vero confronto, stringente, concreto e costruttivo con il Governo sui provvedimenti economici e sociali» e ricordano di aver già illustrato in più occasioni al premier e ad altri esponenti dell'Esecutivo la loro piattaforma unitaria. Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo sottolineano inoltre di essere ancora in attesa delle convocazioni promesse dopo l'incontro di inizio luglio con Conte e Di Maio (con cui lunedì lo scontro è stato duro). «Se dunque il Governo - affermano - intende avviare davvero una fase di confronto con le parti sociali a Palazzo Chigi, sede di coordinamento delle scelte dell'Esecutivo, il sindacato non si sottrarrà al suo ruolo di rappresentanza».

Il disorientamento è inevitabile, dal momento che Salvini ha promesso di riconvocare imprenditori e sigle sindacali il 6 o il 7 agosto. Una doppia corsia che rivela le tensioni tra Lega e M5S. E quelle sulla manovra rischiano di acuirsi. Anche perché su fisco, sala-

rio minimo e piano per il Sud, le due ricette presentano, ad oggi, pochi punti di contatto. Distanze marcate potrebbero emergere poi sul pacchetto famiglia e sui tagli alla spesa da far scattare con la legge di bilancio 2020. Che, al momento, viaggia tra i 30 e i 35 miliardi. In un'audizione al Senato l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha quantificato in 27,6 miliardi il conto obbligato da affrontare per sterilizzare gli aumenti Iva (23,1 miliardi), coprire le «spese indifferibili» (2,7 miliardi) e finanziare gli investimenti (1,8 miliardi). Il Governo dovrà poi trovare le risorse necessarie per far fronte alla correzione che sarà chiesta da Bruxelles per restare nei «parametri» Ue. I margini per aprire la strada a misure espansive appaiono dunque ristretti (non più di 4-5 miliardi). E, almeno sulla carta, scarsamente compatibili con la flat tax da 12-13 miliardi su cui spinge la Lega. La posizione del M5S è vicina a quella del ministro Giovanni Tria: un intervento più contenuto (4-5 miliardi) con la revisione al ribasso delle aliquote Irpef, l'ampliamento della no tax area e coefficiente familiare. Per il Carroccio

invece non è scontata la nuova decontribuzione per le nuove assunzioni al Sud annunciata dalla ministra Lezzi. Il braccio di ferro è già evidente sul salario minimo, caro ai Cinque stelle ma non gradito alla Lega (e alle parti sociali). Per ora l'unico denominatore comune è il taglio del cuneo, ma con sfumature diverse. Il M5S lo prospetta come una compensazione del nuovo salario minimo a 9 euro. Alcuni dati li fornisce il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico: un alleggerimento di due punti del cuneo (quasi 6 miliardi) coprirebbe quasi in toto il maggior costo del lavoro per le imprese.



Giuseppe Conte. Il premier ha accolto ieri la proposta di Luigi Di Maio di tenere a Palazzo Chigi un workshop con tutte le parti sociali in vista della manovra. La proposta era stata avanzata da Di Maio con una lettera Sole24Ore di ieri

LE PRIORITÀ DEI TAVOLI



Viminale.

Il secondo appuntamento al Viminale tra il ministro dell'Interno Matteo Salvini e le parti sociali è stato annunciato per la prima settimana di agosto (il 6 o il 7 del mese)

FISCO

Revisione al ribasso delle aliquote Irpef

Intervento da 4-5 miliardi

Sul fisco, il cavallo di battaglia della Lega è la Flat tax. Una misura che vale 12-13 miliardi, secondo il Carroccio. Ma la posizione del M5S è vicina a quella del ministro Giovanni Tria: un intervento più contenuto (4-5 miliardi) con la revisione al ribasso delle aliquote Irpef, l'ampliamento della no tax area e coefficiente familiare

POLITICHE PER IL LAVORO

Salario minimo passa per il taglio del cuneo

Obiettivo M5S: 9 euro l'ora

Il braccio di ferro tra Movimento 5 Stelle e Lega è evidente sul salario minimo, caro ai primi ma non gradito al partito di Matteo Salvini (e alle parti sociali). Per ora l'unico denominatore comune è il taglio del cuneo, ma con sfumature diverse. Il M5S lo prospetta come una compensazione del nuovo salario minimo a 9 euro

MEZZOGIORNO

Decontribuzione per chi assume al Sud

Lega: misura non scontata

Nella prossima legge di bilancio il Movimento 5 Stelle punta a rifinanziare il credito d'imposta per il Mezzogiorno. Inoltre il ministro Lezzi ha annunciato una nuova forma di decontribuzione al Sud per incentivare le imprese che vorranno assumere nel prossimo biennio. Per il Carroccio, tuttavia, la misura non è scontata



Finanza & Mercati

Aim Italia, le quotate arrivano a 121: boom delle Pmi in cerca di capitali

BORSA ITALIANA

Secondo l'Osservatorio Aim di Ir Top la capitalizzazione media è di 36 milioni

Al via il comitato scientifico per una maggiore trasparenza del mercato

Lucilla Incorvati

Dieci anni e non sentirli. È la giovane storia dell'Aim Italia con i suoi 7,6 miliardi di capitalizzazione (+ 161% sul 2016) che continua ad attrarre tante Pmi in cerca di capitali per crescere. L'ultima arrivata è Pattern che porta a 121 il numero di società quotate su Aim Italia, la 21esima ammissione da inizio anno su Borsa Italiana e la 17esima su Aim Italia. La società ha raccolto 12,5 milioni, che si aggiungono agli 11,5 di Shedir Pharma, società attiva nel settore della nutraceutica e della farmaceutica di Piano di Sorrento, che domani inizierà a negoziare le proprie azioni ordinarie: in questo caso, seguito da Bper e Banca Akros, si tratta, per dimensioni, del più grande collocamento relativo a una società del Sud mai realizzato per Aim Italia nella sua storia decennale. Dal 2009 sono state ben 164 le società arrivate sul segmento, con poi 11 i passaggi su Mta e Star, 10 Opa e 22 delisting. E se Cellularline è pronta a passare su Mta altre sei stanno scaldando i muscoli tra cui Confinvest che sempre ieri ha presentato domanda di ammissione.

Sono queste alcune delle principali evidenze dell'Osservatorio Aim di IR Top Consulting che viene presentato questa mattina in Borsa Italiana. Ad oggi la raccolta complessiva si assesta a 4,4 miliardi (considerando l'equity, Ipo, gli aumenti di capitale e i bond emessi). Ma in 10 anni sono 3,7 miliardi raccolti solo da operazioni di

Ipo. Le società industriali, con 7 Ipo e 4 business combination tra il 2019 e il 2018, rappresentano il 17% sia in termini di numero sia di capitalizzazione. Quelle Digital e Green in termini di numero sono rispettivamente il 24% e il 18% e in termini di capitalizzazione rappresentano il 22% e il 24% del mercato. Le regioni maggiormente presenti su Aim sono: Lombardia (48% delle società), Emilia Romagna (13%), Lazio (11%) e Veneto (8%). Il mercato presenta anche tre società estere, pari al 3% del totale. «L'identikit della società Aim ha in media ricavi 2018 pari a 47 milioni, Ebitda margin 2018 pari al 13,2%, capitalizzazione media a 36 milioni, flottante medio da Ipo e raccolta media (al netto delle SPAC e Business Combination) pari rispettivamente al 22% e a 7,4 milioni - spiega Anna Lambiase, ad di IRTop Consulting. - In termini di capitalizzazione la maggiore è Bio-On (1.022 milioni), seguita da Antares Vision (631 milioni) e Comer Industries (248 milioni). Il 38% delle società ha una capitalizzazione inferiore a 20 milioni di euro e il 10% fra 20 e 30 milioni. Il principale investitore è Mediolanum Gestioni».

Tra i driver di crescita per questo mercato, oltre alla nascita degli Eltif, ci sono le novità contenute nel Decreto Crescita a favore delle Pmi Innovative. Vale a dire detrazioni fiscali del 30% agli investitori nel capitale di rischio in queste società. Tra le novità c'è il via al Comitato Scientifico dell'Osservatorio AIM «che nasce con l'obiettivo di creare linee guida per lo sviluppo e l'efficienza del mercato al



fine di favorire prassi di governance e trasparenza adeguate alle richieste degli investitori - aggiunge Lambiase -. Abbiamo coinvolto Borsa Italiana, Consob, Confindustria, Cassa Depositi e Prestiti, l'Ordine dei Dottori Commercialisti e Assonime riuniti in un tavolo permanente su Aim Italia». Lambiase stima che il recente decreto Pmi innovative possa favorire un'ulteriore crescita delle Ipo nei prossimi anni trainata dalla nascita di nuove categorie di investitori che potranno beneficiare di un vantaggio fiscale immediato del 30% del loro investimento. «Tale effetto si unisce ai benefici fiscali in capo alle società che si quotano grazie ai 60 milioni a credito di imposta per nuove quotazioni stanziati per il biennio 2019-2020 - conclude Lambiase - e le società che con noi si avvicinano al processo di quotazione confermano le statistiche di mercato secondo cui negli ultimi

due anni su 76 Ipo più dell'80% si quota su Aim a conferma di come questo strumento finanziario rappresenti una vera alternativa di finanza per la crescita delle Pmi».

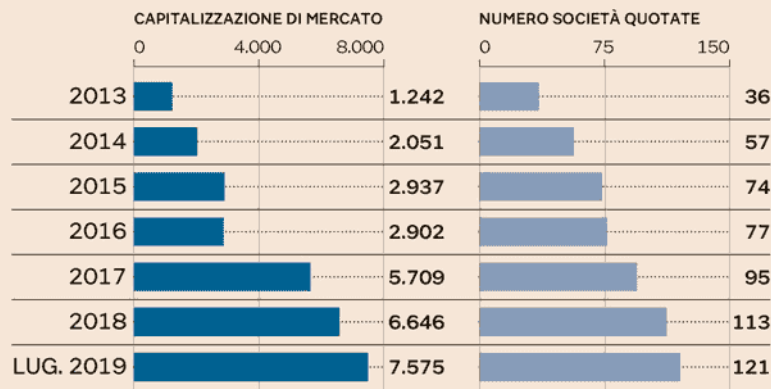
Anche gli incentivi sugli Eltif possono fare la loro parte. «Le società che reperiscono capitali sull'Aim investono, assumono personale e fanno acquisizioni e il mercato si è dimostrato nel corso del tempo sempre più dinamico, con un aumento delle quotazioni - aggiunge Luigi De Bellis, co-responsabile Ufficio Studi Equita -. I mercati funzionano se sono liquidi pertanto occorre stimolare la presenza di nuovi investitori specializzati nelle Pmi con veicoli dedicati, anche chiusi, idonei a titoli caratterizzati da un grado di liquidità più basso. Gli incentivi fiscali per gli Eltif vanno in questa direzione». De Bellis sottolinea come in un recente report, Equita abbia evidenziato come in altri paesi

gli incentivi su questa tipologia di veicoli di investimento siano stati efficaci per favorire il finanziamento di aziende di piccole-medie dimensioni. La struttura chiusa prevista da questi strumenti rappresenta una soluzione efficace per convogliare capitali verso investimenti a lungo termine nell'economia reale, in particolare a supporto delle piccole e medie imprese (quotate e non) che rappresentano la spina dorsale dell'economia italiana.

@lucillaincorvat

La fotografia di Aim Italia

Capitalizzazione di mercato in milioni di euro e numero di società quotate



Fonte: Osservatorio AIM IR Top Consulting, elaborazioni su dati Factset e Borsa italiana al 16/07/2019



Peso:24%

Emigrano i migliori

La fuga dei giovani che affossa il Paese

Paolo Balduzzi

Troppo impegnati a discutere di quanti stranieri possano entrare o meno nel nostro Paese, i nostri politici non si accorgono che un altro dramma, dal punto di vista economico naturalmente, riguarda anche i cittadini italiani che da questo Paese se ne vanno. Non è certo un caso se, ancora una volta, è la voce "tecnica" del ministro dell'Economia a evidenziare il fenomeno.

Parlando alla Luiss, Giovanni Trià ha quantificato in circa 14 miliardi il costo annuale per il nostro Paese a causa della cosiddetta fuga dei cervelli, una bruttissima ma diffusa espressione che

ha almeno il merito di farci capire che si parla di un fenomeno che riguarda in modo speciale le persone con un elevato titolo di studio. Si tratta di una cifra elevatissima, pari quasi all'1% di Pil e, per quanto effettivamente difficile da calcolare, confermata da studi passati di **Confindustria**.

Da dove si origina questa stima? Innanzitutto ci sono i costi per far studiare le persone che poi decidono di trasferirsi all'estero. L'istruzione pubblica in Italia è sostanzialmente gratuita. Lo è totalmente fino alle scuole superiori e lo è parzialmente all'università, dove comunque l'eventuale integra-

zione delle famiglie, tramite tasse universitarie, è spesso solo una piccola parte del costo sostenuto dalla collettività.

Continua a pag. 27

L'analisi

La fuga dei giovani che affossa il Paese

Paolo Balduzzi

Inoltre, individui con una elevata istruzione possono potenzialmente guadagnare redditi superiori alla media: se questi redditi vengono guadagnati all'estero, ove si ha la residenza, anche le conseguenti imposte (sui redditi, naturalmente, ma anche le numerose e spesso meno trasparenti imposte sui consumi) sono perdute dall'erario italiano.

Per non parlare delle enormi esternalità, difficilmente quantificabili e naturalmente negative. Tra tutte, vale la pena di ricordarne due. La prima: l'Italia è già ora tra gli ultimi posti in Europa per la quota di popolazione laureata sul totale. Perdere i giovani più istruiti significa aggravare questo dato, con tutte le ripercussioni sulla produttività e sulla capacità di innovare e di fare ricerca di questo Paese. Per esempio, nel 2018 ben 35 ricercatori italiani, secondi solo a quelli tedeschi, hanno ottenuto finanziamenti dal Consiglio europeo per la ricerca (fondi Erc). Tuttavia, solo un terzo di questi lavora in una università italiana. La seconda: che siano istruiti o meno, l'emigrazione delle giovani generazioni, dalla

nazione più vecchia d'Europa e tra le più vecchie del mondo, rende le prospettive di sostenibilità delle finanze pubbliche di questo Paese drammatiche.

Chi potrà mai continuare a finanziare un welfare state già oggi particolarmente squilibrato a favore delle generazioni più anziane (sanità e pensioni) se i lavoratori in futuro saranno sempre di meno? Del resto, quando mancano l'ottimismo, la fiducia e le condizioni per una crescita personale ed economica, cercare una via d'uscita sembra



Peso: 1-7%, 27-24%

una scelta naturale. Bastano i seppur generosi sconti fiscali, reiterati da questo governo, a invertire questa tendenza? Purtroppo la risposta è negativa.

Il tentativo, già in vigore dal lontano 2010 con la legge "Controesodo", non ha dato i risultati sperati. Da un lato, si è osservato che tendono a tornare maggiormente i lavoratori dipendenti, quindi persone che occupano un posto di lavoro, rispetto agli imprenditori, cioè persone che creano posti di lavoro e che sarebbero ben più utili, soprattutto nel nostro meridione. Dall'altro, una volta esauriti gli sconti, i più bravi possono benissimo tornare a guadagnare molto all'estero come facevano prima.

Infine, vale la pena di sottolinearlo, tali sconti creano un forte problema di equità nei confronti di coloro che, ugualmente abili e produttivi, avevano deciso di investire sul proprio Paese. Il fenomeno di questa migrazione non è certo nato oggi, è una tendenza ormai decennale che si è aggravata con la crisi del 2009-2013. La responsabilità di questo Governo non è quindi quella di aver creato il fenomeno quanto quello di, apparentemente, non capirne le ragioni. Perché le risposte siano efficaci, devono essere articolate, non esaurirsi a semplici benefici fiscali, e costruite sulle ragioni che portano questi giovani a lasciare il Paese.

Insieme ad Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica, ho affrontato questo tema in numerose ricerche. Innanzitutto, nel Rapporto giovani del 2016 è emerso come ben il 90% dei giovani italiani considera l'emigrazione una vera e propria «necessità per realizzarsi completamente», a differenza di altri giovani europei per cui l'emigrazione è solo un'opportunità come le altre. Questo disagio emerge anche da altre nostre ricerche per l'Associazione ITalents, per cui i giovani

italiani andrebbero all'estero perché si aspettano che lì sia più garantita la meritocrazia. Per quanto il termine possa risultare ambiguo e discutibile, i nostri tentativi di misurarla, insieme al Forum per la meritocrazia, hanno infine evidenziato come in effetti l'Italia sia il Paese meno meritocratico in Europa.

Andare all'estero per studiare, lavorare, scoprire culture diverse, confrontarsi è una attività da incentivare e non certo da contrastare. Il problema è quando tutto ciò non è più frutto di una scelta libera ma di una scelta obbligata. Per ridare fiducia a queste generazioni, il Paese andrebbe davvero rivoltato come un calzino. Questo Governo aveva promesso di farlo; ma come purtroppo capita troppo spesso con chi promette grossi cambiamenti, nulla davvero mai succede.

Invece di chiudersi al mondo, bisogna aprirsi e creare le condizioni perché il nostro Paese sia attrattivo anche per i giovani stranieri, non solo per quelli italiani. Inoltre, bisogna eliminare tutte le barriere all'ingresso che impediscono alle giovani generazioni di assumersi le proprie responsabilità. E che vengono interpretate come meccanismi di selezione per cooptazione e non basati sul merito. La politica, in altri termini, non deve avere paura di investire, scegliere, crescere. Esattamente ciò che molti giovani italiani, oggi in fuga, vorrebbero continuare a fare nel loro Paese d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,27-24%

Bonus Sud cumulabile con sconti sulla carta

LAVORO

Non operativi gli incentivi reddito di cittadinanza e decreto dignità

Barbara Massara

Con la pubblicazione della circolare Inps 102/2019 il quadro normativo dell'incentivo occupazione Sud (bonus Sud) è completo, e le aziende potranno finalmente iniziare a fruire dell'agevolazione per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019.

È infatti online dal 16 luglio il nuovo applicativo Ioss con il quale i datori di lavoro, o i loro delegati, possono presentare la domanda per prenotare i fondi utilizzabili per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e trasformazioni, nel limite dello stanziamento complessivo del 2019 pari a 320 milioni di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Le domande presentate entro il 25 luglio e afferenti ad assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 15 luglio saranno istruite in modo cumulativo secondo l'ordine cronologico delle assunzioni, mentre le domande successive seguiranno il criterio generale dell'ordine cronologico di presentazione.

Pur non essendo cambiati rispetto al 2018 i requisiti soggettivi dei lavoratori, nella circolare

l'Inps specifica che, in base al comma 14 quater dell'articolo 4 del decreto legge 4/2019, è da considerare "disoccupato" anche il lavoratore titolare di un reddito da lavoro dipendente o autonomo di importo tale da non subire imposizione fiscale in quanto le detrazioni di lavoro azzerano l'imposta lorda (8mila euro per il reddito di lavoro dipendente/assimilato e 4.800 euro per i redditi di lavoro autonomo).

Il bonus Sud 2019 è altresì cumulabile, secondo l'articolo 8 del Dl 4/2019, con la nuova agevolazione per le assunzioni dei percettori di reddito di cittadinanza (definita compatibile e «aggiuntiva»). Né la legge né la circolare Inps individuano un limite complessivo di cumulabilità, mentre specificano che, qualora l'esonero contributivo sia saturato dal bonus Sud, l'agevolazione del reddito di cittadinanza sarà fruita attraverso un credito d'imposta. Per comprendere le regole del cumulo si attendono la circolare Inps sull'incentivo per le assunzioni dei percettori del reddito di cittadinanza, nonché il decreto che disciplinerà il recupero attraverso il credito d'imposta.

Rispetto al cumulo con l'incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani, poiché l'articolo 8 del decreto Anpal 178/2019 richiama espressamente l'incentivo definito dall'articolo 1 bis del Dl 87/2018 (assunzioni 2019 di giovani under 35), attual-

mente inapplicato per mancanza del decreto attuativo, il cumulo secondo Inps non riguarda l'incentivo all'occupazione giovanile stabile di cui al comma 100 dell'articolo 1 della legge 205/2017 dei giovani under 30 (in quanto non richiamato dalla disciplina del nuovo bonus Sud 2019).

Nella circolare 102/2019 l'Inps aggiorna i codici per esporre l'incentivo a partire dal flusso Uniemens di competenza del mese di luglio. L'agevolazione sarà esposta nell'elemento "TipoIncentivo" con il nuovo codice Ioss, mentre i corrispondenti importi conguagliati saranno ricostruiti nel Dm2013 con il codice L518 (beneficio corrente) e L519 (benefici arretrati). Per arretrati, precisa l'Inps, si intendono gli incentivi relativi ai periodi da gennaio a giugno 2019, che potranno essere conguagliati esclusivamente nei flussi di luglio, agosto o al massimo settembre 2019.

L'Inps attribuisce altresì specifici codici ai datori di lavoro autorizzati a utilizzare l'esonero oltre il tetto del de minimis, nel rispetto delle prescrizioni dell'articolo 7 del Dm 178/2019.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il settore

Auto sempre in frenata

Il mercato europeo giù del 7,9% a giugno

di **Marco Patucchi**

TORINO – L'auto va in salita. Arranca. In alcuni casi è ferma. Lo dicono i dati sulle immatricolazioni di giugno. Lo confermano le crisi industriali irrisolte. Innanzitutto i numeri: a giugno in Europa sono state vendute, secondo Acea, l'associazione dei costruttori continentali, 1.491.289 vetture, il 7,9% in meno di giugno 2018 (-3,1% il dato semestrale). Negativo l'andamento di Fca che, malgrado i buoni risultati di Jeep e Lancia, ha immatricolato il 13,5% in meno di auto (90.249 vetture), mentre la flessione del semestre è stata del 9,5% (540.540). Il gruppo guidato da Mike Manley si consola, comunque, con l'aumento delle immatricolazioni in Germania e Polonia. «Avevamo definito un anno nero il 2019 per la produzione dell'automotive in Italia - commenta Michele De Palma, responsabile del settore auto della Fiom-Cgil - ma i numeri sono ancora più negativi della previsione: è a rischio un settore industriale centrale per il Paese e sono a rischio migliaia di posti di lavoro». Il sindacato è in allarme per le prospettive di molti stabilimenti Fca, da Cassino a Pomigliano, al polo torinese: «Si sta consumando tutta la cassa integrazione ordinaria - avverte an-

cora De Palma - è urgente un tavolo con governo, azienda e fornitori per predisporre un piano nazionale di investimenti delle imprese e dell'esecutivo».

È evidente che se in Italia fatica Fca a risentirne è il gigantesco indotto del settore. E non aiutano, in questo effetto domino, il tramonto dell'alleanza con Renault e i ritardi di Fiat nell'elettrico. Ne sanno qualcosa centinaia di aziende in Veneto, Toscana e nelle altre regioni della componentistica. Ne sanno qualcosa anche a Termini Imerese, dove la Fiat non c'è più da anni, ma il barlume di speranza per la sopravvivenza della fabbrica dipende dalle commesse di Fca (nello specifico, il promesso assemblaggio del Doblò elettrico).

Lo stabilimento oggi è nelle mani di un commissario dopo i guai giudiziari del nuovo proprietario, la Blutec, che non ha mantenuto gli impegni presi con governo e Invitalia. Nel frattempo i settecento operai combattono la battaglia quotidiana per tirare avanti: nei giorni scorsi hanno anche occupato la prefettura, perché da aprile non gli viene pagata la cassa integrazione. Il governo l'aveva confermata fino a tutto giugno, ma un contenzioso tra ministero, azienda e Inps, ha lasciato fino ad oggi sen-

za paga centinaia di famiglie. In queste ore si sta lavorando a una soluzione, per poi dedicarsi alla complicata proroga dell'ammortizzatore da luglio: potrebbe essere attivata la strumentazione dell'area di crisi complessa, ma se il nuovo decreto non dovesse arrivare prima della pausa parlamentare estiva, gli operai rimarrebbero senza soldi per altri mesi.

Momenti decisivi anche per la ex Irisbus l'industria italiana autobus che, tra lo stabilimento di Avellino e quello di Bologna, occupa (o meglio occupava, dato che la produzione è ferma) 450 lavoratori: oggi al Mise c'è il tavolo sulla crisi dell'azienda e il governo ha promesso il nome del socio industriale da affiancare a Finmeccanica, Invitalia e al gruppo turco Kursan per il rilancio di Iria. I sindacati sono scettici su questa eventualità e, comunque, chiedono garanzie sugli investimenti necessari alla ristrutturazione degli impianti e sulla proroga degli ammortizzatori sociali che scadono a fine anno.

Per la ex Irisbus non si trova socio industriale e a Termini Imerese in 700 senza Cig



▲ Vendute a giugno 1.491.289 vetture



Peso: 31%

Bonus Sud, via libera alla fruizione

Via libera alla fruizione del bonus occupazione Sud. I datori di lavoro hanno tempo fino al 31 ottobre (ossia con una delle denunce contributive relative ai mesi luglio, agosto e settembre) per recuperare lo sgravio contributivo spettante da gennaio a giugno, previa domanda all'Inps (e successiva autorizzazione dello stesso ente di previdenza) da presentare in via telematica. Lo spiega la circolare n. 102/2019 dell'Inps, facendo seguito al decreto Anpal n. 311/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 16 luglio). Nella circolare n. 13/2019, inoltre, la Fondazione studi pubblica le *Faq* sull'incentivo dei consulenti del lavoro.

Incentivi al Sud.

L'incentivo opera solo nelle regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in quelle «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna), territori in cui deve svolgersi la prestazione lavorativa dei neoassunti. Per poter fruire dello sgravio, spiega l'Inps, i datori di lavoro con sede legale in una regione diversa, ma che fanno assunzioni nei territori agevolati, saranno contraddistinti con il codice autorizzazione «Ol».

Soggetti beneficiari.

L'incentivo si rivolge ai datori di lavoro privati (sono escluse le p.a.) che assumono disoccupati tra i 16 e i 34 anni d'età, ovvero con più di 34 anni se privi d'impiego retribuito da sei mesi. I neoassunti, inoltre, non devono aver avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con il datore di lavoro che li assume, tranne se si tratta di trasformazione del rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato. Quanto al requisito di disoccupazione, l'Inps spiega che è tale lo status riconosciuto ai lavoratori con reddito da lavoro dipendente o autonomo al quale corrisponda un'imposta lorda pari o inferiore alle detrazioni fiscali (quindi fino 8.000 euro per i dipendenti e fino a 4.800 per gli autonomi).

Le assunzioni agevolate.

L'incentivo spetta in caso di assunzioni, ef-

fettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019, con:

- contratto a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, intendendosi tali anche le trasformazioni di rapporti a termine (nel qual caso non è richiesto il requisito della disoccupazione);
- apprendistato professionalizzante.

La domanda.

Per fruire dell'incentivo il datore di lavoro deve essere autorizzato dall'Inps, sulla base di una domanda da inviare esclusivamente con il modulo on-line «Ioss», disponibile sul sito internet www.inps.it. L'autorizzazione è fatta dall'Inps in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze, eccetto che per le richieste inoltrate nei 10 giorni successivi alla circolare (dal 16 al 26 luglio) che saranno invece oggetto di un'unica elaborazione cumulativa posticipata. In particolare, le istanze relative ad assunzioni fatte tra il 1° gennaio e il 15 luglio, presentate entro il 26 luglio, saranno elaborate in base all'ordine cronologico di assunzione. Le istanze relative alle assunzioni effettuate dal 16 luglio saranno elaborate secondo il criterio generale, ossia l'ordine cronologico di presentazione dell'istanza.

Le *Faq* dei consulenti.

Nella circolare n. 13/2019, la Fondazione spiega che il professionalizzante è l'unica tipologia di apprendistato incentivata. E che, in tal caso, l'incentivo può essere fruito soltanto durante il periodo formativo. Pertanto, se la durata del periodo formativo, in base al Ccnl, è inferiore a 12 mesi (il minimo è 6 mesi), l'importo dell'incentivo andrà ridotto in maniera proporzionale (se invece la durata supera i 12 mesi la misura non cambia ed è la massima).

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata —



CONCERTAZIONE 2.0**MOSSA UTILE
SE NON È SOLO
DUELLO DI POTERE**di **Alberto Orioli**

Aspettiamo dunque il workshop non stop a Palazzo Chigi con le parti sociali. Un anglicismo per ridare smalto a pratiche considerate quasi antiche, sia che si chiamassero concertazione o, più recentemente, dialogo

sociale. Inglese o no, l'importante è non perdere l'occasione per affrontare di petto temi cruciali. *Continua a pag. 3*

Primo Piano

L'ANALISI

**OCCASIONE PREZIOSA
PURCHÉ NON DIVENTI
SFIDA D'IMMAGINE**di **Alberto Orioli**—*Continua da pagina 1*

Eche temi se parliamo di lavoro, fisco, spesa pubblica, solidarietà, inclusione sociale, ruolo del mercato e, in definitiva, intervento dello Stato nell'economia.

Erano questi, ad esempio, gli argomenti trattati, capitolo dopo capitolo, nell'ormai dimenticato accordo del luglio '93 con cui il Governo Ciampi riuscì a sconfiggere l'inflazione, abbassare i tassi e creare una nuova architettura di mercato in porzioni importanti della pubblica amministrazione (privatizzazione del contratto nel pubblico impiego, liberalizzazioni delle utilities e delle tariffe, piano per la ricerca e l'innovazione) oltre a innovare a fondo l'architettura delle relazioni industriali e della contrattazione.

Sarebbe un peccato (eufemismo) se l'annuncio di creare una sede di incontro a Palazzo Chigi si riducesse solo a una competition personale e politica sulla legittimità o meno a convocare i corpi intermedi di un Paese fatto di

rappresentanza ramificata e di associazioni di interessi. Sarebbe un'inutile esibizione di potere se l'incontro servisse a rimarcare che il gesto di Matteo Salvini di convocare al Viminale le parti sociali è stato soltanto uno sgarbo istituzionale da cauterizzare con una nuova convocazione vecchio stile nella Sala verde.

Non è tempo di tavoli e tavoloni da gettare in pasto ai social e alla loro fame di fotografie e di immagini. Ciò che conta sono i contenuti. E il primo è innanzitutto d'impostazione culturale perché sono legittimi i dubbi che si possa aprire una nuova, proficua stagione di



Peso: 1-2%, 3-15%



concertazione 2.0 da parte di chi ha teorizzato, anche in modo molto rozzo, di voler fare a meno della rappresentanza dei corpi sociali, di chi ha teorizzato la democrazia dei clic, la disintermediazione. Scavalcare il ruolo delle parti sociali è stato anche un grande obiettivo dei primi mesi del Governo Renzi, salvo ripensamenti in un secondo momento. E proprio quel ripensamento può servire di lezione oggi. E forse l'aumento della consapevolezza della reale struttura sociale del Paese, maturata con il proseguire dell'azione di Governo, può indurre a più miti consigli anche i più fieri alabardie-

ri della disintermediazione.

Poiché è evidente che la riforma fiscale sarà l'architrave della Fase 2 del Governo giallo-verde (se durerà) il confronto con imprese e sindacati si potrebbe rivelare particolarmente utile. E con ogni probabilità sancirà che è decisivo affrontare il tema del cuneo fiscale per ridare ossigeno al ceto medio, via buste paga più pesanti perché alleggerite

di tasse e contributi. E sarà decisivo anche il tema della contrattazione decentrata, quella incaricata di distribuire l'aumento di produttività attraverso i premi aziendali, altro strumento decisivo per relazioni industriali 2.0 e su cui concentrare una parte finalmente importante degli sgravi fiscali.

La questione salariale esiste e basta guardare ai dati di ieri sui divari di potere d'acquisto al Sud, ma pensare di risolverla con l'imposizione del salario minimo non affronta il cuore dell'argomento. E rischia di sbagliare obiettivo se il retropensiero di chi la propone è che, con la forzatura decisa per legge, prima o poi si creerà un effetto rialzo su tutti i livelli retributivi: il vero rischio è la fuga dai contratti per le basse qualifiche e la diminuzione di occupazione complessiva indotta dalla necessità di mantenere le compatibilità economiche inalterate. Del resto anche la formula di salario minimo rilanciata dalla neo presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen, fa salva l'articolazione dei contratti nazionali,

laddove esistano.

L'emergenza italiana, non da oggi, si chiama produttività e questo dovrebbe essere il vero titolo di un workshop tra Governo, imprese e sindacati. Chiama in causa il ruolo dell'amministrazione pubblica come ecosistema più o meno adatto allo sviluppo dell'impresa così come il valore degli investimenti e dell'innovazione quale unico traino per una rinascita economica non affidata agli zeri virgola. E naturalmente riguarda i salari come misura dell'aumento di efficienza dell'intero sistema economico, quello che deriva dalla crescita della produttività, unico mezzo per far crescere la torta da dividere tra capitale e lavoro. È una strada di mercato che passa da una riforma fiscale e da una nuova stagione di incentivazioni. E se non sembrasse rétro potrebbe addirittura chiamarsi politica dei redditi.



Peso: 1-2%, 3-15%

Risorse, turismo, ricerca: ecco quanto vale la space economy

Una domanda riecheggia spesso in questi giorni di celebrazioni del cinquantesimo del primo sbarco lunare: perché torniamo sulla Luna? Oggi torniamo perché c'è una nuova rivoluzione commerciale che avrà luogo nello spazio profondo. È la tanto citata Space Economy, basata sullo sfruttamento minerario di Lu-

na e altri corpi del sistema solare, turismo spaziale, ricerca e sviluppo.

Leopoldo Benacchio a pag. 26



Space economy. Materie prime e viaggi sono settori sovraesposti, ma dall'agricoltura di precisione ai satelliti nasce un mercato da 350 miliardi. Bisogna decidere di chi è

Risorse, turismo, ricerca: ecco quanto vale la Luna

Leopoldo Benacchio

Una domanda riecheggia spesso in questi giorni di celebrazioni del cinquantesimo del primo sbarco lunare: perché torniamo sulla Luna? La Nasa ha illustrato un piano molto articolato, assieme a Europa, Canada e Giappone, per tornare sulla Luna e restarci: costruire Gateway, una stazione spaziale orbitante attorno al nostro satellite e da lì fare una serie di missioni al suolo lunare per costruire una base permanente, in cui far vivere a lungo astronauti e sviluppare tecnologie per il secondo, fondamentale balzo, quello verso Marte.

La vera domanda che dovremmo farci però è: «Come mai sulla Luna, finite le missioni Apollo non siamo più tornati?». Mille le risposte possibili, dalla carenza di fondi - andare sulla Luna costò il 4% del Pil Usa per anni - al mutato scenario politico negli anni '70. Ma la domanda resta tutta in piedi, specie se compariamo questo passo dell'umanità con l'altro gigantesco salto: la scoperta dell'America nel 1492. Colombo, già nel 1493, tornò subito da quelle parti con 17 navi e centinaia di soldati per assicurare quelle terre alla Corona di Spagna.

Oggi torniamo perché c'è una nuova rivoluzione commerciale che

avrà luogo nello spazio profondo. È la tanto citata Space Economy, basata sullo sfruttamento minerario di Luna e altri corpi del sistema solare, turismo spaziale, ricerca e sviluppo.



Peso: 1-3%, 26-47%

Secondo Nasa gli investimenti di oggi sono il carburante della rivoluzione e la ricchezza di domani.

In Italia la tradizione spaziale c'è: basta ricordare che fu grazie all'antenna di Telespazio alla Stazione del Fucino, tuttora di fondamentale importanza, se i segnali televisivi che arrivavano dalla Luna, commentati dai famosi amici-nemici Tito Stagno e Ruggero Orlando, furono ricevuti il 20 luglio di 50 anni fa e diffusi dappertutto. Oggi nel nostro Paese il settore vale almeno 1,6 miliardi di euro l'anno, impiega più di 6mila persone molto qualificate e, accanto a giganti come Leonardo con le sue partecipate del settore, offre un tessuto connettivo di qualità, con oltre 250 Pmi. Recenti quotazioni in Borsa, prima dell'industria di lanciatori Avio e ora, recentissima, la quotazione di Officina Stellare dimostrano che al settore molti credono e, soprattutto, pensano che la redditività sia compatibile con i tempi dell'industria.

Il nuovo approccio voluto da Barack Obama - ricerca e sviluppo all'agenzia governativa e commerciale ai privati -, negli Usa funziona già alla grande, con contratti miliardari per la SpaceX di Elon Musk o la Blue Origin di Jeff Bezos. Secondo diversi analisti, come Ubs, Morgan Stanley e Bryce - i report sono liberamente accessibili in rete -, il mercato globa-

le vale 350 miliardi di euro oggi, ma per la metà del secolo potrebbe arrivare a dieci volte tanto.

Scopo delle agenzie spaziali nazionali è facilitare sempre più gli investimenti privati nel campo, dato che sono i servizi al consumatore finale, e non i tradizionali campi della costruzione di satelliti e lancio, a essere i più profittevoli. Basta pensare che la manifattura di satelliti e il lancio "costano" circa 25 miliardi, contro i 115 della sola televisione, radio e servizi di banda larga dallo spazio che possiamo classificare oramai come tradizionali. Un mercato in piena evoluzione quindi, in cui aziende italiane, come la e-Geos, offrono già importanti servizi, sofisticati, ma semplici da fruire, a esempio nello sviluppo della preziosa agricoltura di precisione, sorvegliata dallo spazio.

I nuovi campi, da tempo un po' troppo sovraesposti dai media, sono il turismo spaziale e l'estrazione di risorse, mining, di Luna e asteroidi. Da parecchi anni Sir Richard Branson promette di portarci a cento chilometri di altezza, col suo splendido aereo-astronave Cavaliere Bianco, per farci poi provare la microgravità, al costo di 250.000 euro. Ora pare che ci siamo: un fondo importante immetterà 800 miliardi di capitale nell'impresa, che vedrà finalmente il

primo volo il prossimo anno. Anche in Italia, a Grottaglie in Puglia, si sta attrezzando uno "spaziporto" sulla base di una struttura esistente. Il vero sbocco però sembrano essere i voli intercontinentali iperveloci: da Londra si va in alto a 100 chilometri e in mezz'ora si scende a New York.

Per la Luna la polvere, di cui è ricoperta, è una miniera a cielo aperto di ferro, titanio, metalli, acqua e quell'araba fenice dello spazio che è l'Elio 3, isotopo fondamentale per la fusione nucleare, che i fisici rincorrono qui sulla Terra da decenni. Gli europei, con l'agenzia spaziale Esa, contano di iniziare esperimenti per lo sfruttamento del suolo lunare nel 2025.

Molti pensano che gli asteroidi siano ricchi di materie prime importanti, come materiali ferrosi, nichel, oro e titanio, ma anche se siamo appena stati più volte su vari asteroidi, lo sfruttamento resta un rebus economico e un obiettivo tecnologico un po' lontano. Certo in entrambi i casi, se non si inizia mai si arriva.

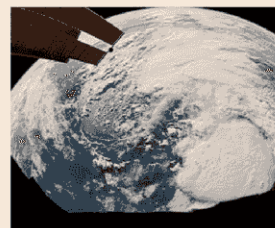
Di sfondo una domanda: di chi è la Luna? E gli Asteroidi? La legislazione è vaga e risale al 1967. Meglio che l'Onu si rimbecchi le maniche: le guerre stellari meglio vederle solo al cinema.



FIRMA SBAGLIATA

Il pezzo di domenica scorsa sulla Luna era di Leopoldo Benacchio. Ci scusiamo con l'autore

MISSIONE BEYOND



Un italiano al comando

Domenica prossima parte la missione Beyond verso la Stazione Spaziale Internazionale. Fra i tre astronauti che voleranno fino a 400 chilometri di altezza c'è anche l'italiano Luca Parmitano, alla sua seconda missione. È conosciuto come un leader dai nervi d'acciaio e lo ha dimostrato quando, nella missione precedente, un guasto alla tuta spaziale mentre era all'esterno ha iniziato a buttare acqua all'interno del casco. Una situazione potenzialmente letale che Parmitano ha risolto con una lucidità incredibile, salvando vita ed esperimento. Questa volta sarà il comandante della Stazione, prima volta per un italiano e terza per un europeo. Una grande prova di fiducia e stima nei confronti del nostro connazionale, che vola comunque come astronauta dell'Agenzia europea.



Peso: 1-3%, 26-47%

Lo scenario europeo dell'IDROGENO

In tema di mobilità i veicoli a idrogeno diventeranno concorrenti a quelli elettrici. A sostenerlo è il report **"A just energy transition, opportunity for EU industries, the role of hydrogen in the future and the example of energy transition in Germany"**, elaborato dal Policy Department del Parlamento europeo su richiesta della commissione Itre – Industria, Ricerca ed Energia (pubblicato a inizio luglio).

Il documento, in particolare, sintetizza gli esiti di un workshop che si è tenuto a febbraio su mandato della commissione Itre, che ha voluto così esprimere "il suo forte sostegno a una politica energetica comune che affronti questioni di competitività, sicurezza e sostenibilità".

Uno dei tre temi centrali dell'evento e del report, dunque, è "il ruolo dell'idrogeno nell'aprire nuove finestre di opportunità in termini di flessibilità energetica, disponibilità, sicurezza, nonché una maggiore efficienza che contribuisca alla decarbonizzazione dell'economia".

Secondo **Paul Dodds dell'University College London** "è probabile che i costi dei veicoli a idrogeno convergano con quelli di tutti gli altri combustibili. L'innovazione è fondamentale in queste aree e abbiamo una corsa al futuro tra tutte le diverse tecnologie con un risultato incerto". L'Unione europea, però, "non è all'avanguardia in questo settore" mentre "Giappone e Corea hanno più brevetti sull'idrogeno". Il Giappone, in particolare, "ha assicurato molti sforzi e finanziamenti sulle celle a combustibile per il riscaldamento e per i veicoli", mentre in Ue è la sola Germania "ad aver investito".

Secondo uno studio **McKinsey** riportato nel report, "se in Europa andassimo lungo la via dell'idrogeno potremmo ridurre annualmente le emissioni per 560 milioni di tonnellate di CO2, creando il 24% della domanda finale di energia basata sull'idrogeno, con un fatturato tra filiera e indot-



Peso: 47%



to per questa tecnologia di 820 miliardi di euro l'anno e 5,4 milioni nuovi posti di lavoro diretti".

Alcuni esempi pratici sono stati illustrati da **Jorgo Chatzimarkakis, segretario generale di Hydrogen Europe**. Gasunie, gestore di reti gas tra Paesi Bassi e Germania, ha ad esempio "una forte tabella di marcia per l'implementazione dell'idrogeno". Al porto di Amsterdam, inoltre, "Nouryon e Tata Steel stanno cooperando per creare un grande cluster dell'idrogeno verde". Infine, "Royal Dutch Shell è stata protagonista in una raffineria di Colonia per l'uso di elettrolisi non solo per produrre l'idrogeno come materia prima ma anche per bilanciare la rete elettrica locale, poiché ci sono molte fonti rinnovabili disponibili".



Peso:47%



I dati sui CONSUMI PETROLIFERI secondo UP

Numeri negativi per i consumi di prodotti petroliferi in Italia. Secondo una nota diffusa da UP sulla base dei dati Mise, "dopo un brillante risultato ad aprile, mese nel quale i consumi sono stati favoriti da varie festività oltre quelle pasquali, con benzina e gasolio che avevano fatto registrare rispettivamente variazioni di +2,7% e +4,5%, nei mesi successivi si è assistito a un progressivo calo". Tra i prodotti con segno positivo, sottolinea UP, il bitume, "sostenuto dalla ripresa della manutenzione stradale", e i gasoli per uso riscaldamento e agricolo.

Secondo l'associazione a influenzare gli andamenti sono la produzione industriale debole e in flessione tra marzo e maggio, così come per il settore delle costruzioni. "È altresì diminuita la fiducia delle imprese dati gli scambi mondiali in frenata a causa dell'elevata incertezza geopolitica". Inoltre, le vendite del commercio al dettaglio a maggio, su base annua, hanno segnato il -1,8% in valore e il -1,5% in volume.

Dunque, conclude UP, "la spesa delle famiglie è in stagnazione. Sebbene siano risultate in aumento sia l'occupazione sia il potere d'acquisto, non vi è stata una crescita dei consumi, quanto piuttosto una maggiore propensione al risparmio. Tali fattori evidentemente influenzano le movimentazioni delle merci e i conseguenti consumi di gasolio motori".



Peso: 59%



Le variazioni percentuali nei grafici sono da considerare rispetto allo stesso periodo del 2018.

GIUGNO 2019

Consumi petroliferi: 5,1 milioni di tonnellate (-1,4%)

Consumi carburanti autotrazione: 2,6 mln/ton (-4,5%), di cui 0,6 benzina e 2 gasolio

Vendita benzina totale: -3,5%

Vendita benzina sulla rete: -3%

Vendita gasolio autotrazione: -4,8%

Vendita gasolio sulla rete: -4%

Immatricolazioni vetture: -2,1% (diesel 41,6% del totale contro il 52,6% di giugno 2018, benzina 43,1% contro il 33,2% di giugno 2018, Gpl 6,9%, ibride 5,5%, metano 2,1% ed elettriche 0,8%)

PRIMO SEMESTRE 2019

Consumi petroliferi: 29,2 mln/ton (-1,9%)

Consumi carburanti autotrazione: 15,4 mln/ton (-0,8%)

Vendita benzina totale: -1,5%

Vendita benzina sulla rete: -1,5%

Vendita gasolio autotrazione: -0,6%

Vendita gasolio sulla rete: -0,2%

Immatricolazioni vetture: -3,5% (diesel 42,6% del totale contro il 53,7% di giugno 2018, benzina 43,4%, Gpl 6,6%, ibride 5,4%, metano 1,6% ed elettriche 0,4%)

Consumi bitumi: +22,2%

Consumi carboturbo: +4,6%

Consumi lubrificanti: +3,2%



Peso:59%

OSSERVATORIO POLITICO

CRISI, COSTI
E BENEFICI
NEI CALCOLI
DEI PARTITI
DI GOVERNOdi **Roberto D'Alimonte**

a pagina 2

OSSERVATORIO POLITICO

CRISI, COSTI E BENEFICI
PER I PARTITI DI GOVERNOdi **Roberto D'Alimonte**

Sono mesi che M5S e Lega litigano su tutto. All'inizio non era così. Durante i primi sei mesi del governo Conte sembrava che i due alleati avessero trovato un modo di stare insieme senza troppi conflitti. Poi i dati elettorali hanno cambiato radicalmente le cose. Prima i sondaggi, poi le elezioni regionali e più di recente quelle europee hanno dimostrato inequivocabilmente che lo stare al governo giova a Salvini ma non a Di Maio. Nemmeno le disavventure russe della Lega sembrano - almeno per ora - aver intaccato il consenso di cui gode. I più recenti sondaggi la danno ancora sopra il 35 per cento. Per il Movimento è dura convivere con un alleato così competitivo. Eppure il governo Conte - tra alti e bassi - va avanti. I profeti delle elezioni anticipate contano i pochi giorni che ancora mancano alla chiusura della finestra per un voto a Settembre (20 Luglio?), ma quella finestra forse non è mai esistita. Nonostante le loro inverse fortune elettorali e i loro rapporti conflittuali i due partiti al governo non sembrano aver intenzione di divorziare. La crisi può attendere. Perché?

La politica è un gioco di convenienze. Se Lega e Movimento hanno deciso di continuare a stare insieme - nonostante tutto - la conclusione che se ne deve trarre razionalmente è che la cosa conviene a entrambi. Naturalmente il calcolo dell'uno o dell'altro può essere sbagliato. Molti pensano che Salvini sbagli a non puntare al voto subito visto il momento favorevole. Il ricordo va al Pd di Bersani del 2011 quando Berlusconi fu costretto alle dimissioni o al Pd di Renzi dopo la sconfitta al referendum del 2016. E

c'è chi pensa che Di Maio sbagli a voler restare dentro una alleanza che si è tradotta in una catastrofica emorragia di voti. Questo punto di vista però non è evidentemente condiviso da chi deve decidere, visto che i due alleati-rivali hanno deciso di continuare a stare insieme. Forse sbagliano ma solo il tempo potrà dire se è così. A noi interessa capire le ragioni che stanno dietro al loro calcolo.

In un articolo recente su questo giornale (Sole 24 Ore del 9 luglio) abbiamo argomentato che in caso di elezioni anticipate una coalizione tra Lega e Fdi - quindi senza Forza Italia - avrebbe oggi molte possibilità di poter ottenere la maggioranza assoluta di seggi sia alla Camera che al Senato. Salvini potrebbe diventare premier, come recita lo slogan di una delle sue due Leghe. Perché non ci prova? Fino a quando sembrava che questo obiettivo fosse a portata di mano solo con una rinnovata alleanza con Berlusconi si poteva rispondere che il leader della Lega non volesse pagare il prezzo della vittoria associandosi di nuovo al "vecchio mondo", pur in una posizione di forza che il suo predecessore Bossi non ha mai avuto. Ma adesso che si profila la possibilità di vincere senza il Cavaliere, azzoppato dagli anni e dagli errori? Perché non cogliere l'attimo prima che fugga?

Le crisi di governo sono rischiose. Si sa come cominciano ma non si sa come finiscono. Nel nostro caso non è affatto certo che la caduta del governo Conte porti necessariamente a nuove elezioni. Dipenderà dalle decisioni del presidente della Repubblica, che a sua volta dipenderanno dal fatto che in Parlamento ci sia o meno una maggioranza

alternativa a quella attuale. Esiste questa maggioranza? Sulla carta sì. I gruppi parlamentari del M5s e del Pd possono contare alla Camera su 327 voti e al Senato su 158. Sempre sulla carta, a questi numeri si potrebbero aggiungere altri voti provenienti dal gruppo misto. Oggi un governo M5s-Pd sembra un esercizio di fantapolitica. Ma non è detto. Qualcosa si sta muovendo. Per ora a Strasburgo, dove i rappresentanti del Movimento hanno votato insieme a quelli del Pd a favore di Sassoli come presidente del Parlamento e della von der Leyen come presidente della Commissione, risultando tra l'altro decisivi.

Quel che è certo è che una eventuale crisi di governo, con il rischio di elezioni anticipate, provocherebbe una profonda spaccatura nel Movimento a livello di gruppi parlamentari. Sono in tanti quelli che non verrebbero rieletti. E lo sanno. Queste sono le ragioni per cui al Movimento non conviene divorziare dalla Lega. Solo lo status quo ne può garantire l'unità. Ed è per questo che in fondo anche a Salvini non conviene la crisi. Per ora il governo Conte è ancora il punto di equilibrio per entrambi i partiti. L'ipotesi di una altra maggioranza dentro questo Parlamento non si può scartare del tutto. Una crisi di governo cree-



Peso:1-1%,2-15%



rebbe una situazione parlamentare nuova e imprevedibile. Molti parlamentari del M5s sarebbero disposti a tutto. E questo Salvini lo sa. E c'è di più. Di fronte alla prospettiva di elezioni anticipate che vedrebbero la vittoria di una coalizione di destra, che oltre a conquistare il governo si prenderebbe anche la presidenza della repubblica nel 2022, quanti parlamentari del Pd, e anche di Forza Italia, rifiuterebbero di as-

sociarsi ai dissidenti del Movimento per votare un governo di responsabili che serva a prolungare questa legislatura e a guadagnare tempo? E il tempo in politica è tutto.



Peso:1-1%,2-15%

LA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DELLE GIOVANI GENERAZIONI

di **Mauro Magatti**

Ci salveranno i giovani? Si può sperare che la spinta per trovare nuove vie possa venire dalle nuove generazioni?

Nessuno può rispondere con certezza a questo interrogativo. Ma cercare di scorere quello che succede nell'universo, per molti versi imperscrutabile, di chi ha meno di 35 anni può aiutarci a intuire qualche direzione. Una ricerca recente realizzata da Deloitte (quasi 18.000 giovani in 40 Paesi di tutto il mondo) suggerisce alcuni spunti interessanti.

In primo luogo, colpisce l'atteggiamento verso il futuro. Con una netta scissione tra le diverse regioni del pianeta: mentre nei Paesi del Sud prevale l'ottimismo (con punte del 69% in Nigeria e del 65% in India), nei Paesi del Nord, il futuro appare più plumbeo. Francia Finlandia — prima solo della Turchia, ultima in classifica — sono tra i fanalini di coda (solo il 23% dei giovani è ottimista verso il proprio futuro). Mentre l'Italia, a sorpresa, mostra un trend di qualche punto più positivo (30%).

Già qui si pone una domanda: come mai laddove c'è una crescita maggiore —

dove cioè si vive meglio e non manca niente — prevale il timore nei confronti del futuro? Cnicamente si potrebbe pensare che dove c'è povertà si diviene ottimisti per necessità: in fondo, quando le cose vanno male, non può che andare meglio. Il che è almeno in parte vero. Rimangono però diverse domande aperte: come fa un giovane nigeriano a pensare ottimisticamente al proprio futuro? E perché al contrario in Francia 3 ragazzi su 4 sono timorosi per il loro avvenire? Sta di fatto che dobbiamo ammettere che c'è qualcosa che ci sfugge.

Interessante è anche osservare come cambiano le gerarchie di valore dei giovani di oggi. In cima vi è la questione ambientale (64%). Il caso Greta non avrebbe mai potuto verificarsi senza una sensibilità diffusa, confermata dalla ricerca. E soprattutto ecco spiegato il successo del #fridayforfuture del marzo scorso, il primo sciopero globale studentesco in favore dell'ambiente. Sulla spinta generazionale, la questione ecologica è destinata a diventare una issue attorno a cui si struttureranno anche i futuri assetti politici. Come peraltro sta già accadendo in Germania, dove i Verdi hanno molto seguito proprio tra i giovani.

Ma non si tratta solo dell'ambiente. Un secondo ele-

mento è lo scetticismo nei confronti dell'economia e più in generale delle istituzioni. Da anni, ormai, le nuove generazioni sono esposte a una quotidianità piena di difficoltà. E ciò giustifica una presa di distanza che per chi ha più di 50 anni risulta quasi incomprensibile. La cosa interessante, però, è che tale diffidenza non si traduce, come in passato, in ostilità. Piuttosto, diventa la spinta per la ricerca di nuove soluzioni. Ecco perché tanto all'impresa quanto allo Stato si chiede di dare prova concreta della capacità di contribuire al più generale sviluppo sociale e umano. Semplicemente perché il benessere individuale viene visto come inscindibile da quello collettivo. Dove difesa dell'ambiente, lotta contro le disuguaglianze e rispetto della privacy costituiscono le dimensioni principali. Ciò significa che non ci troviamo di fronte a una generazione genericamente disillusa o anti-istituzionale. Quanto piuttosto a giovani che hanno voglia di trovare una sintesi nuova, più avanzata tra senso e strumentalità.

Tutto ciò si riverbera anche sul piano personale. A prevalere non sono gli ideali della carriera, dei soldi, del consumo, della famiglia. Né particolarmente significative risultano le sfere politica o religiosa. Piuttosto, i giovani



Peso:39%



hanno in mente e nel cuore la speranza di riuscire a costruire un nuovo equilibrio di vita che possa comporre le esigenze individuali e quelle collettive, la voglia di esprimersi con la domanda di sicurezza e di privacy. Anche gli atteggiamenti verso il digitale e la Rete sono più maturi di quanto ci si sarebbe aspettati.

In conclusione, è come se i giovani si rendessero conto che vivere in un mondo in

cui ci si propone di creare sempre nuove opportunità non basta più. Il vero snodo è la costruzione di una nuova consapevolezza di senso. Più di mezzo secolo fa Karl Mannheim aveva parlato del ruolo che le nuove generazioni giocano nel determinare i cambiamenti sociali. Combinando in una comune sensibilità le diverse ma correlate esperienze ed esigenze del proprio tempo, i giovani danno vita ad un modo ori-

ginale di guardare la realtà che retroagisce poi sulla stessa dinamica sociale. Affermare che una nuova ondata generazionale sia alle porte sembra oggi azzardato. E tuttavia non si può negare che i germi di un futuro possibile siano già riconoscibili.

Scenari Cercare di scorgere quello che succede nell'universo, per molti versi imperscrutabile, di chi ha meno di 35 anni può farci intuire i mutamenti sociali

**Primato
Le gerarchie di valore
cambiano. In cima
troviamo l'ambiente. C'è
scetticismo sull'economia**



Peso:39%



LE SCELTE PER BRUXELLES

UE, L'ITALIA DEVE GIOCARE ALL'ATTACCO

GIAMPIERO MASSOLO

L'Europa non vive certo tempi normali. Anche la conferma da parte del Parlamento Europeo di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione lo dimostra. È avvenuta con una maggioranza risicata e composita, con molte lacune nella compattezza delle tradizionali forze politiche europee,

con il sostegno determinante di gruppi politici che tradizionali certo non sono, in cambio di impegni un po' generici e à la carte.

CONTINUA A PAGINA 25

UE, L'ITALIA DEVE GIOCARE ALL'ATTACCO

GIAMPIERO MASSOLO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Già il fatto che fino alla fine si sia potuto ipotizzare addirittura l'apporto - che poi non c'è stato - di forze più marcatamente sovraniste dà la misura del cambiamento. Insomma, la più politica tra le procedure di conferma europee cui ci sia stato dato di assistere, in attesa tra un paio di mesi dei voti delle commissioni parlamentari sui singoli Commissari e di quello definitivo dell'Assemblea su tutta la squadra. Nulla può essere dato per scontato.

Quali conclusioni se ne possono trarre?

Intanto, che se l'esito delle elezioni europee di maggio non ha portato a sconvolgimenti rivoluzionari negli assetti tradizionali delle famiglie politiche europee, ha senz'altro contribuito a renderle meno compatte all'interno. Alcuni dei partiti che le compongono si sono fatti più sensibili agli umori dei loro elettorati nazionali. Non è un mistero, ad esempio, che, nel Ppe, una parte non irrilevante della Cdu tedesca non disdegna forme di dialogo con i movimenti d'ispirazione sovranista, mentre per reazione non pochi partiti del Pse sono invece portati a radicalizzare le posizioni, rendendo più ardue le intese. Il risultato rischia di vedere una maggioranza europeista frammentata e in affanno, pur a fronte di uno schieramento populista e sovranista che stenta a trovare compattezza e coordinamento. Un Parlamento più debole e un'Europa in crisi di fiducia, divisa tra nord e sud, incerta perfino sulla sua collocazione geopolitica.

In secondo luogo, che la frammentazione delle forze politiche ha comportato una riaffermazione del metodo intergovernativo e delle intese tra governi. La procedura che ha portato alla designazione delle massime cariche dell'Ue ne è stata un esempio eloquente e ha indisposto vieppiù i parlamentari. La saldezza delle istituzioni comunitarie, a cominciare dalla Commissione, non potrà non risentirne. La via di un'Europa a geometria variabile, basata su intese di volta in volta tra gli Stati più solidi si fa quindi più probabile.

Poi, che l'indebolimento delle famiglie politiche europee e la crescita del ruolo dei governi può indurre a rivendicare sempre più i rispettivi interessi nazionali. Questo potrà caratterizzare l'atteggiamento di tutte le forze politiche nazionali, indipendentemente dalle fortune elettorali contingenti degli schieramenti che più se ne sono fatti finora paladini. Con ciò, configurando un cambiamento di clima politico duraturo in Europa, di pari passo con l'esigenza dei governi di corrispondere alle attese dei rispettivi elettorati in termini di prospettive economiche e di sicurezza. La necessità di ascoltare la gente, in questo senso, non sarà un fenomeno passeggero.

Per l'Italia, infine. Va detto intanto sul pia-



Peso:1-4%,25-34%



no generale che storicamente le politiche di isolamento sanitario non hanno mai funzionato. Specie quando, come spesso accade, il potenziale destinatario delle stesse è il primo ad adoperarsi per vanificare gli intenti di emarginazione. Sarebbe stato probabilmente fuori luogo aspettarselo già nel voto di martedì scorso, a fronte delle dichiarazioni pubbliche di Von der Layen e in presenza di assetti parlamentari che avrebbero reso tutt'al più aggiuntivi i consensi sovranisti. Il voto contrario non può stupire.

C'è da ritenere, tuttavia, che prevalga la consapevolezza in concreto di fare sì che il disimpegno non perduri. Sarebbe certo illusorio aspettarsi mutamenti di rilievo negli orientamenti europei o rendite di posizione. Più che mai, dunque, le posizioni vanno conquistate sul campo giorno per giorno. Venuta di fatto meno ove mai fosse esistita, con l'esempio traumatico della Brexit, ogni opzione di uscita, la conclusione ovvia è che con l'Ue si può avere sì un rapporto dialettico e perfino conflittuale, ma occorre ingag-

giarsi attivamente. Tutelare nei fatti i nostri interessi.

Significa far valere con forza il nostro valore aggiunto ogni volta (e le occasioni sono più di quante si pensi) che possa servire a fare la differenza e a condizionare le decisioni, rafforzare le nostre istituzioni e il sistema Italia per competere alla pari, far rilevare le contraddizioni altrui, condurre una politica di alleanze realistica e flessibile che porti a ricercare a tutto campo, ben oltre gli assi tradizionali, partnership pragmatiche ad iniziare dai temi chiave della crescita, del lavoro, della gestione dell'immigrazione, di un'Europa vicina ai cittadini. Non è tardi per cominciare a giocare in attacco. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di Mattia Distaso



Peso:1-4%,25-34%

*Lettera del premier***Io non ambiguo
se ci sarà la crisi****di Giuseppe Conte**

Gentile direttore, in questi giorni il suo giornale si interroga sulle condizioni di salute della maggioranza di governo e prospetta un mutamento nel mio

modo di interpretare il ruolo del presidente del Consiglio. I valori che ispirano la mia condotta sono sempre stati e saranno il rispetto delle istituzioni, la trasparenza nei confronti dei cittadini, la fedeltà agli interessi nazionali. ● a pagina 3

Primo piano *Soccorso russo**La lettera*

Conte "Possibili danni all'Italia dopo il tradimento della Lega alla Ue"

di Giuseppe Conte

Gentile direttore, in questi giorni il suo giornale - come pure vari altri - si interroga sulle condizioni di salute della maggioranza di governo e prospetta un mutamento nel mio modo di interpretare il ruolo del Presidente del Consiglio.

I valori che ispirano la mia condotta sono sempre stati e saranno il rispetto delle istituzioni, da difendere sempre e comunque, la piena trasparenza nei confronti dei cittadini, la fedeltà assoluta agli interessi nazionali.

Le mie iniziative sono sempre ispirate da queste finalità ed è un errore pensare che possano essere dettate

dall'orgoglio personale o suscitato dal ruolo, o anche dalla volontà di alimentare polemiche e contrasti politici.

Muovo dalla prospettiva europea. Ho subito chiarito che questo inizio della legislatura si preannuncia denso di sfide e di opportunità, che il nostro Paese potrà cogliere solo se noi rappresentanti istituzionali sapremo interpretare lo "spirito del tempo" e offrire soluzioni efficaci e sostenibili.

Molto spesso, intervenendo alle riunioni del Consiglio Europeo, ho chiarito agli altri leader europei che la Casa comune sta attraversando un momento di particolare fragilità.

Alcuni dei suoi abitanti si sentono particolarmente privilegiati, sono contenti delle stanze loro assegnate e degli spazi comuni. Altri non la trovano particolarmente confortevole, non si sentono a proprio agio.



Peso:1-4%,3-58%



Dobbiamo comprendere le ragioni del disagio e delle insicurezze e offrire risposte adeguate, intervenendo, con urgenza, per invertire il progressivo processo di esclusione di fasce sempre più ampie della popolazione che si attendono dai politici visione e risposte concrete, in una prospettiva decisamente orientata alla crescita e all'inclusione.

I migliori amici dell'Europa sono gli europeisti critici, non quelli che si affidano a petizioni di principio.

Durante il negoziato preordinato alla designazione dei nuovi vertici delle Istituzioni dell'Unione mi sono dapprima opposto a soluzioni predeterminate e non elaborate nel consesso appropriato o nell'ambito del mandato congiunto che avevamo conferito al Presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk. Successivamente, quando mi sono opposto a soluzioni alternative, l'ho fatto non per pregiudizi personali o politici nei confronti degli altri candidati vagliati, ma perché ho ritenuto che le soluzioni prospettate non fossero idonee a tutelare i nostri interessi nazionali e comunque a garantire il necessario rilancio per superare il difficile momento che l'Unione europea sta attraversando.

La designazione di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea è stata da me condivisa, per la sua storia personale e politica, e perché questa soluzione avrebbe consentito all'Italia di ottenere un portafoglio economico di rilievo, in particolare la "concorrenza", come da me richiesto, e avrebbe aperto a buone prospettive per l'Italia anche con riguardo alle restanti nomine.

Nei giorni precedenti la votazione della neo-Presidente ho invitato i parlamentari europei delle forze politiche che sostengono la maggioranza interna ad appoggiare questa candidatura, proprio in ragione dei sottesi equilibri e garanzie. Aggiungo che il discorso programmatico della neo-Presidente ha confermato molte delle priorità che stanno a cuore al nostro Paese, in tema di politiche sociali, di misure per l'occupazione e per la tutela dell'ambiente, di contrasto al traffico illegale di migranti.

Come è noto gli Europarlamenta-

ri eletti con la Lega, a differenza di quelli del Movimento 5 Stelle, hanno espresso voto contrario. Non sono in condizione di prefigurare se questa contrarietà avrà ripercussioni sulle trattative che si svolgeranno per definire la composizione della squadra di neo-Commissari. Di certo non si tratta di rivendicare una "poltrona" a beneficio di una singola forza politica. Si tratta di difendere gli interessi nazionali e di rivendicare per l'Italia il posto di prestigio che merita.

Passando alla manovra economica, ho letto con attenzione la lettera del Ministro e Vicepresidente Di Maio, ieri pubblicata sul *Sole 24 Ore*, con la quale mi sollecita l'apertura di un confronto tra Governo e parti sociali sulle norme necessarie a rilanciare il nostro sistema economico e sociale. Accolgo senz'altro questo invito e annuncio che, già per la prossima settimana, convocherò a Palazzo Chigi tutti i rappresentanti sindacali, delle imprese e delle altre associazioni di categoria, per un confronto ordinato e proficuo con la partecipazione di tutti i Ministri, in modo da acquisire, all'esito delle diverse interlocuzioni, una condivisa valutazione sulle varie istanze, utile a definire i contenuti della manovra economica in coerenza con gli interessi generali dei cittadini.

Ho già chiarito che ogni iniziativa compiuta da una singola forza politica, perseguita separatamente, è pienamente legittima, ma non può sostituirsi al pieno contraddittorio tra tutte le parti politiche e sociali, alla presenza dell'intero Governo, come impongono le regole di correttezza istituzionale. La legge di bilancio, infatti, è l'espressione massima dell'indirizzo politico della maggioranza, e - più di ogni altra - richiede piena condivisione e coordinamento dal Vertice. Una iniziativa perseguita senza un principio di coordinamento rischia di complicare - non già di agevolare - il processo decisionale e, in particolare, la più completa formazione ed espressione della politica generale di governo, con il risultato di compromettere l'efficacia della nostra azione.

Quanto alla vicenda "moscovita" che occupa da qualche giorno e gior-

nali, preciso che le forze di opposizione mi hanno chiesto di riferire in Senato e per questa ragione, ritenendo sacre le prerogative del Parlamento, ho immediatamente acconsentito alla richiesta. Ritengo improprio anticipare in questa sede i contenuti della mia informativa, anche perché sarebbe irraggiungibile nei confronti dei Senatori.

Posso però garantire che riferirò, in piena trasparenza, su tutte le circostanze e le notizie che sono a conoscenza mia e di tutti i Componenti del Governo che presiedo. Questo intervento sarà l'occasione per ribadire al Parlamento la nostra collocazione geo-politica e per confermare la mia più elevata sensibilità nella tutela della nostra sicurezza e sovranità nazionale.

Da ultimo, prendo atto che nel dibattito pubblico si intensificano le congetture su scenari futuribili e su nuove maggioranze di governo, alcune delle quali mi vedrebbero personalmente coinvolto.

Ho assunto un alto incarico sulla base di una specifica maggioranza con un progetto di governo ben definito. Confido di potere completare questo faticoso impegno sino al termine naturale della legislatura, in modo da realizzare appieno l'ambizioso piano di riforme economiche e sociali e di modernizzazione del Paese.

Se questa esperienza di governo dovesse interrompersi in via anticipata, non mi presterò, tuttavia, a operazioni opache o ambigue. Assicuro che il percorso si realizzerà in modo lineare e trasparente, nelle sedi appropriate, per rispetto del Parlamento e dei cittadini.

Posso compiere errori di valutazione e rivelarmi mancante nell'azione, ma è certo che sino a quando avrò responsabilità di governo mi batterò affinché tutti i cittadini possano recuperare piena fiducia nelle istituzioni di governo, e affinché le istituzioni, tutte le istituzioni, possano meritare questa fiducia. Su questo non transigo e mai transigerò.



MANOVRE GRILLO-COMUNISTE**IL BLUFF DEL RIBALTONE****Renzi affossa l'asse M5s-Pd. Salvini non abbia paura: è ora di aprire la crisi
Russiagate, nuovi indagati e perquisizioni a caccia dei rubli**di **Alessandro Sallusti**

Cinque Stelle e Pd sono sempre più vicini e se Salvini strappasse il contratto di governo per tornare al voto i due, si dice, sarebbero pronti a stipularne uno nuovo di zecca ed evitare così le urne. Il risultato sarebbe un bel governo Di Maio-Zingaretti - magari con Conte ancora premier - e la Lega all'opposizione nonostante il suo ingente potenziale elettorale certificato alle Europee e confermato poi da tutti i sondaggi. Cosa c'entri questo piano con la democrazia (i perdenti al governo e il vincente a casa) non è chiaro, ma da due mercenari della politica quali sono Di Maio e Zingaretti ci si può aspettare di tutto.

Le trame di Palazzo sono in corso, del resto metà del Paese farebbe carte false pur di liberarsi dell'incubo Salvini. Le probabilità di successo sono invece altra cosa: i numeri per costruire in questo Parlamento una maggioranza Pd-Cinque Stelle sono davvero risicati e dovrebbero aderire al ribaltone tutti, ma proprio tutti, i deputati e i senatori pd di area renziana, notoriamente ostili sia a Zingaretti che a Di Maio.

È vero però che di fronte all'ipotesi di perdere la poltrona non sarebbero pochi i parlamentari di altri partiti o già nel gruppo misto che si renderebbero disponibili a dare una mano, o meglio alzarla, pur di non fare terminare la legislatura.

Matteo Salvini teme tutto questo? Da come si sta muovendo direi di sì, l'uomo dà la netta idea di uno che ha paura di rimanere con il cerino in mano. Eppure, parlando per assurdi, ci sarebbe quasi da augurarglielo: la remota ipotesi di un governo comunista grillopid-

dino è forse l'unica strada per liberarsi definitivamente degli uni e degli altri. Li vorrei davvero vedere all'opera, Pd e Cinque Stelle, protetti da qualche potere forte (magistratura, Quirinale, pezzi della nuova Europa) ma a loro ostile oltre il cinquanta per cento degli italiani. Purtroppo non penso che siano fessi al punto da fare un così enorme regalo alla Lega e a tutto il centrodestra, che si ritroverebbe di nuovo compatto sia pure momentaneamente all'opposizione.

Già, perché se Cinque Stelle-Lega è durato un anno, Cinque Stelle-Pd non arriva - scommetto - a sei mesi. Fosse solo perché nella Lega comanda e decide uno (Salvini) e tutti si allineano, nel Pd invece comandano, o pretendono di farlo, almeno in dieci, tra i quali gente come Renzi, Calenda e Sala, che solo a sentire parlare di grillini sono colti da orticaria.

Spero che Salvini non si faccia intimorire. La minaccia non sta in piedi, è costruita ad arte per ricattarlo con un bluff. Vada al «vedo», come si fa nel poker, e scoprirà che le carte buone le ha in mano lui. Per favore, le giochi.

servizi da pagina 2 a pagina 5**dietro le quinte »****Conte pronto a riferire in Senato
Ira di Salvini: «Perdi il tuo tempo»***Il ministro: attenti, la finestra elettorale non è ancora chiusa*

(...) palazzi della politica e sulle prime pagine dei giornali. Una scelta che il presidente del Consiglio spiega in maniera impeccabile, appellandosi alla «sacralità del Parlamento» e al suo «dovere di trasparenza nei confronti dei cittadini e dei loro rappresentanti».

Una decisione, però, che politicamente lo allontana anni luce dal suo vicepremier che fino a ieri si era fatto

beffe dell'invito a riferire alle Camere perché, ha ripetuto come un mantra, «io parlo di cose serie, non di fantasia». Una posizione che da ieri è decisamente più fragile, visto che scegliendo di presentarsi in Senato mercoledì prossimo per un confronto parlamentare che durerà almeno un'ora, Conte tira di fatto la giacca al leader della Lega. Difficile, infatti, continuare a teorizzare che non c'è nulla da dire dopo che il presidente del Consi-

glio si è appellato alla Costituzione e alla trasparenza verso il Paese e il Parlamento per spiegare la sua scelta. Non a caso, chi ieri ha avuto occasione di sentire Salvini in volo verso Helsinki per il vertice dei ministri dell'In-



Peso:1-29%,3-24%



terno dell'Ue, non esclude che a questo punto possa decidere di cambiare strategia e alla fine riferire alle Camere.

D'altra parte, il tentativo di buttare la polvere sotto il tappeto ed aspettare che il caso dei presunti finanziamenti di Mosca alla Lega si assopisse come accaduto per la vicenda Siri non sta dando i suoi frutti. La linea di Salvini e imposta a tutti i parlamentari del Carroccio - era quella di non parlarne e concentrarsi su altro, così da distogliere l'attenzione. La manovra evasiva, però, non è riuscita. Un po' perché ci sono le notizie che arrivano dal fronte giudiziario (ieri avvisi di garanzia e perquisizioni), ma soprattutto perché Conte e il M5s non lasciano passare un giorno che sia uno senza girare il coltello nella piaga.

Salvini lo ha capito fin troppo bene.

E pare non gradire affatto questo nuovo equilibrio nel quale non è più lui la *leadership* incontrastata del governo, ma si trova costretto a giocare costantemente in difesa. «Conte va in Senato a riferire? Si vede che ha tanto tempo libero e niente da fare», è sbottato con i suoi il ministro dell'Interno. E ancora: «È l'ennesimo colpo basso, così non si può andare avanti». Il riferimento è a qualche giorno fa, quando il premier decise di smentire categoricamente la ricostruzione di Salvini sulla presenza di Gianluca Savoini alla cena in onore di Vladimir Putin a Villa Madama. Il leader della Lega aveva detto di non saperne nulla, perché il ricevimento era organizzato da Palazzo Chigi. Conte replicò che l'unica ragione dell'invito a Savoini era stata la richiesta esplicita di uno dei più stretti collaboratori di Salvini.

Sono giorni, insomma, che il presidente del Consiglio fa il possibile per

spingere il suo vicepremier all'angolo. E il ministro dell'Interno, racconta chi lo ha sentito ieri, inizia a sentire il peso della pressione e a dare segni di un certo nervosismo. Al punto che ieri sarebbe arrivato a mettere in discussione la tenuta stessa del governo. Se pensano che starò qui a farmi massacrare per mesi - è stato il senso del suo ragionamento - si sbagliano. Anche perché, avrebbe detto il leader della Lega, «non è vero che la finestra elettorale di settembre è già chiusa». Circostanza, questa, forse vera da un punto di vista strettamente tecnico. E comunque ancora per una manciata di giorni.

Adalberto Signore

L'IMBOSCATA

Il premier vuole «costringere» il leghista a fare lo stesso e presentarsi alle Camere



Peso:1-29%,3-24%

Secessione del Nord**Il vizio d'origine
che il premier
dovrebbe bocciare**

MASSIMO VILLONE

Vale anche per il contratto
in gialloverde.

— segue a pagina 15 —

In politica, qualunque accordo contiene la clausola — esplicitata o no — *rebus sic stantibus*. Questo perché, diversamente, l'accordo potrebbe essere attuato in danno dell'una o dell'altra parte contraente.

Secessione del Nord, il vizio d'origine di un contratto impossibile

MASSIMO VILLONE

— segue dalla prima —

■ ■ È in base a tale principio che si è aperta, dopo il voto europeo, la discussione sulla possibilità di nuove elezioni a breve. Ma il ragionamento può applicarsi anche — più limitatamente — alla parte del contratto relativa al regionalismo differenziato.

Le bozze di intesa sono state elaborate in due fasi. La prima, trattativa tra ministero delle autonomie e singole regioni. La seconda, trasmissione delle bozze di intesa così elaborate ai ministeri competenti, per acquisirne le osservazioni. Non risulta alcuna valutazione collegiale di governo degli indirizzi da seguire nella trattativa, dei limiti da osservare, delle materie eventualmente da sottrarre a ogni devoluzione di poteri. Le intese sono state scritte nella trattativa segreta ministero autonomie-regione, con successive eventuali correzioni.

Cos'è accaduto? Laddove c'è stato un idem sentire tra il ministero delle autonomie trattante e il ministero interpellato le correzioni richieste sono state poche o nessuna, risultando in una sostanziale accettazione delle pretese regionali. Così per la scuola, dove la ministra Stefani, leghista, ha dialogato con il ministro Bussetti, parimenti leghista. Ne è venuta una regionalizzazione integrale. Il contrario è accaduto in materie come l'ambiente o le infrastrutture. Molteplici e corposi dissensi sulla proposta avanzata dal ministero delle autonomie trattante impediscono che nella bozza di intesa si traduca il solo indirizzo leghista.

Un primo errore si trova quindi nella mancata adozione di strumenti necessari a prevenire che un assetto costituzionalmente rilevante e decisivo per il paese dipenda dalla sintonia politica tra ministra trattante e ministro competente per materia. Un secondo errore si riscontra perché, come amano dire i governatori leghisti, l'autonomia ex art. 116 è un "abito sartoriale", cucito su ogni singola regione.

Ma una richiesta estesa a tutte o quasi le materie richiamate dalla norma dissolve la riferibilità alla singola regione. Inoltre, parti decisive delle bozze di intesa coincidono parola per parola. Ciò accade con riferimento alle risorse per le tre regioni, e per Lombardia e Veneto riguardo alla scuola e alle infrastrutture. L'abito sarà pure sartoriale, ma su scala pluriregionale.

È esattamente quel che ci vuole per una strategia separatista del grande Nord. L'impraticabilità richiamata dalla ministra Lezzi tocca il merito delle proposte di Lombardia e Veneto, ma in realtà investe in generale anche il metodo. Che è stato deciso dalla ministra Stefani nei termini di una trattativa privata nelle segrete stanze. Bene avrebbe potuto decidere, invece, di avere momenti di pubblicità, di ammettere al tavolo, quanto meno per assistere, altre regioni, di informare periodicamente



Peso:1-3%,23-34%

il parlamento sul dettaglio della trattativa in corso, di cercare in itinere momenti di valutazione collegiale inter-ministeriale, o il confronto con esperti e studiosi, o il parere di organi tecnici indipendenti quali l'ufficio parlamentare di bilancio e la ragioneria dello Stato, o ancora del dipartimento affari giuridici e legislativi della presidenza del consiglio.

Tali modalità avrebbero consentito di correggere in corso d'opera la rotta e di pervenire senza strappi a un risultato conclusivamente più equilibrato e accettabile. Se

oggi volano gli stracci è per gli errori della Stefani, che ha interpretato il proprio ruolo di ministro della Repubblica non già nel senso di essere portatrice nella trattativa - in contraddittorio - dell'interesse dello Stato e della comunità nazionale, ma piuttosto di farsi tramite per l'accettazione delle pretese regionali, quali che fossero.

Questo non era ragionevolmente prevedibile nel momento della stipula del "contratto", né si può ricondurre ad una attuazione in buona fede (politica). E dunque le bozze di intesa

prodotte sono incompatibili con la clausola *rebus sic stantibus*, e il vincolo contrattuale si scioglie. Lo ricordi il premier Conte nel prossimo vertice di maggioranza del 19 luglio.

Le bozze d'intesa sono incompatibili con «la clausola» che ogni contratto dovrebbe prevedere. Se lo ricordi il premier Conte al prossimo vertice di governo



Tlc, banda ultra larga alla fase 2 Arriva il voucher di connessione

INTERNET VELOCE

Ok al piano incentivi, ma prima servirà un tavolo tecnico con le Regioni

Focus su aree grigie e voucher per la connettività. Si apre con questi due temi la fase due della strategia nazionale italiana per lo sviluppo della banda ultra larga. L'apertura di una nuova pagina si è avuta con la riunione di ieri al ministero dello Sviluppo economico del Comitato banda ultra Larga (Cobul)

presieduta dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi, su delega del ministro Di Maio. Il Comitato ha approvato il lancio della seconda fase del piano banda ultra larga per intervenire nelle aree grigie del Paese, cioè quelle zone in cui si prevede la presenza di una sola rete a banda larga, e sostenere la domanda di servizi ultra veloci attraverso i voucher per la connettività per famiglie, Pmi, scuole, centri per l'impiego. Un tavolo tecnico avrà il compito di dettagliare gli interventi previsti, in vista del confronto con la Commissione Ue.

—Servizi a pagina 6

Primo Piano

Banda larga, quattro voucher per recuperare il ritardo

Il Comitato del governo. Ok al piano incentivi per connessioni ultraveloci a Pmi, famiglie, scuole e centri per l'impiego nelle «aree grigie» ma prima servirà un tavolo tecnico con le Regioni

Carmine Fotina

ROMA

In ritardo negli indici europei e anche nei piani di realizzazione della rete ultraveloce. Il Cobul, il Comitato interministeriale per la banda larga riunito ieri, è partito da una ricognizione che non nasconde i rallentamenti dell'Italia nella diffusione di internet veloce, per poi passare all'approvazione dei voucher a sostegno della domanda attesi ormai da più di due anni.

I contributi per l'attivazione di servizi ultraveloci saranno suddivisi in quattro categorie: famiglie, piccole e medie imprese, centri per l'impiego. Si tratterà di un intervento annuale per un periodo complessivo di 3 anni, da rendere operativo probabilmente alla fine dell'anno o nel 2020. Ci sono infatti prima alcuni passaggi da considerare. Da subito verrà avviato un tavolo tecnico, coinvolgendo anche le

Regioni, per definire nel dettaglio gli interventi e l'entità dei sostegni (alcune simulazioni nelle settimane scorse indicavano ad esempio 250-300 euro per le famiglie, 3mila euro per le Pmi, 5mila euro per le scuole e per i centri per l'impiego). Lo schema sarà poi inviato alla Commissione europea per il via libera. Nel frattempo bisognerà avere una copertura infrastrutturale adeguata, perché non avrebbe senso altrimenti lanciare una campagna a tutto raggio di incentivi pubblici. E da questo punto di vista il Cobul ha evidenziato la necessità di un cambio di passo. «Avviamo un percorso sfidante - dice Marco Bellezza, consigliere giuridico del ministro Luigi Di Maio per le comunicazioni e l'innovazione digitale -. L'obiettivo è far risalire l'Italia nell'indice europeo Desi, non solo sul fronte delle infrastrutture ma anche in relazione ai servizi digitali per cittadi-

ni e imprese».

Aree bianche e grigie

Tutte le cifre dovranno essere confermate dal tavolo tecnico. Per ora a disposizione ci sarebbero 1,3 miliardi per i voucher, in tutte le aree del paese. Invece, per spingere l'infrastrutturazione nelle aree grigie, quelle dov'è presente o prevista nei prossimi tre anni una sola rete ultrabroadband privata, si punta a una dote di circa 1,8 miliardi, ammesso che pos-



Peso: 1-5%, 6-40%

sano essere utilizzati anche risparmi delle precedenti gare a valere su fondi Ue 2014-2020. Non sarebbe comunque sufficiente, alla luce della stima di 5 miliardi come fabbisogno per la rete nelle aree grigie esposta ieri dal ministro del Sud, Barbara Lezzi, che ha presieduto il Cobul in sostituzione del ministro dello Sviluppo Di Maio. Il problema della ripartizione delle risorse sarà affrontato al tavolo tecnico con le Regioni già convocato per fine luglio. Il coordinatore della commissione Agenda digitale della Conferenza delle Regioni, Sebastiano Callari, sollecita decisioni rapide per non accumulare ulteriori ritardi.

La fase 1 del piano banda ultralarga, dedicata alle aree bianche a "fallimento di mercato", ha fatto finora emergere rallentamenti nella realizzazione delle opere, discussi ieri dal Cobul soprattutto in riferimento allo

scostamento nell'avanzamento del numero di cantieri da avviare e nel numero di cantieri conclusi tra il piano Open Fiber di novembre 2018 e i dati aggiornati al 30 giugno 2019. Ma anche nelle zone a maggiore intensità di mercato bisogna recuperare molto terreno. La consultazione pubblica nelle aree nere e grigie, condotta dalla società in house del ministero dello Sviluppo, Infratel, ha messo in luce un potenziale gap tecnologico che, in considerazione dei target Ue 2020 e 2025 della gigabit society, potrebbe rallentare l'adozione di servizi di nuova generazione nel paese. Nelle aree grigie, in particolare, per metà gli indirizzi civici non sono previsti investimenti infrastrutturali in grado di garantire oltre 100 megabit al secondo.

Il recupero dell'Iva

La riunione del Cobul ha analizzato

anche altri aspetti tecnici. La mancata applicazione in alcuni casi delle norme di deburocratizzazione per la posa della fibra ottica previste dal decreto semplificazioni, ad esempio. Ma anche il ricorso presentato dall'Italia contro la decisione della Commissione europea di non riconoscere l'Iva nei rimborsi relativi alle spese nelle aree bianche. Un punto specifico ha invece riguardato la Regione Basilicata, con la previsione di utilizzare fondi Fsc 2014-2020 per i maggiori costi relativi alle infrastrutturazioni.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
27 GIUGNO 2019
PAG. 4

Il Sole 24 Ore riportava il 27 giugno la decisione del governo, dopo una lunga impasse, di convocare il Comitato banda ultralarga per il 17 luglio e discutere della «fase 2» del piano centrata sull'adozione di quattro categorie di voucher per spingere la domanda di servizi ultraveloci e su interventi infrastrutturali riservati alle «aree grigie» del paese. Il prossimo passo è il tavolo tecnico con le Regioni

LA FASE DUE DEL PIANO BANDA ULTRALARGA

SOSTEGNO ALLA DOMANDA

Incentivi per tre anni

Per famiglie, Pmi, scuole, centri per l'impiego

I contributi per l'attivazione di servizi ultraveloci saranno suddivisi in quattro categorie: famiglie, piccole e medie imprese, centri per l'impiego. Si tratterà di un intervento annuale per un periodo complessivo di 3 anni, da rendere operativo probabilmente alla fine dell'anno o nel 2020. Ci sono infatti prima alcuni passaggi da considerare. Da subito verrà avviato un tavolo tecnico, coinvolgendo anche le Regioni, per definire nel dettaglio gli interventi e l'entità dei sostegni

LE INFRASTRUTTURE

Salto tecnologico nelle aree grigie

Obiettivo: 1 giga per Pa e Pmi, 100 megabit per famiglie

I voucher saranno destinati a tutte le aree del paese. Una diversa parte del piano riguarda invece l'infrastrutturazione delle sole aree grigie, dove peraltro c'è un'alta concentrazione di aziende. L'obiettivo è rendere scalabile tecnologicamente la rete oggi supportata dai sistemi Fwa oppure Vdsl per arrivare a garantire almeno 1 gigabit per secondo a imprese e pubblica amministrazione e almeno 100 megabit alle famiglie.

GLI ALTRI PUNTI

Focus sulle semplificazioni

Ricorso contro la decisione Ue per il recupero Iva

La riunione del Comitato banda ultralarga ha analizzato anche altri aspetti tecnici per la fase 2 del piano. La mancata applicazione in alcuni casi delle norme di deburocratizzazione per la posa della fibra ottica previste dal decreto semplificazioni, ad esempio. Ma anche il ricorso presentato dall'Italia contro la decisione della Commissione europea, del 9 aprile scorsi, di non riconoscere l'Iva nei rimborsi relativi alle spese nelle aree bianche.



Peso: 1-5%, 6-40%

Agevolazioni fiscali Patent box, rinnovo annuale dell'opzione per il fai da te

Luca Gaiani

— a pagina 23



Norme & Tributi

Patent box, da rinnovare ogni anno l'opzione per il calcolo fai da te

BENI INTANGIBILI

In consultazione fino al 24 luglio il provvedimento attuativo delle Entrate

La diminuzione del 50% del reddito è ripartita in tre quote annuali

Luca Gaiani

Durerà un anno e sarà rinnovabile l'opzione per il calcolo "fai da te" del reddito agevolabile da patent box.

Lo stabilisce la bozza del provvedimento attuativo dell'articolo 4 del decreto crescita, diffusa ieri in consultazione dall'agenzia delle Entrate. Chi si avvale dell'autodeterminazione ripartisce la deduzio-

ne di ogni esercizio in tre quote annuali. Tra i metodi di calcolo del reddito implicito, privilegiati Cup e Residual profit split.

Consultazione breve

Le Entrate hanno avviato una breve consultazione (fino al 24 luglio) per il provvedimento, pubblicato ieri, che disciplina l'opzione per l'autodeterminazione del reddito agevolabile da patent box, secondo quanto previsto dall'articolo 4 del Dl 34/2019.

Gli interessati dovranno far pervenire le proprie osservazioni via e-mail all'indirizzo dc.gc.accordi@agenziaentrate.it. Il provvedimento chiarisce in primo luogo che l'opzione per determinare il reddito agevolato senza il ruling preventivo viene comunicata nella dichiarazione dei redditi relativa ad ogni esercizio di validità del patent box, ha durata di un anno ed è rinnova-

bile. Ad esempio, chi ha avviato il regime dal 2019, con durata quinquennale, comunicherà nel modello Redditi 2020 l'opzione per il fai da te a valere sul 2019. Se si intende mantenere l'autodeterminazione per il 2020, si ribadirà la scelta nel modello Redditi 2021 e così via.

Per ciascuno di questi anni, la variazione in diminuzione (50% del reddito ascrivibile al bene immate-



Peso: 1-3%, 23-18%

riale, ragguagliato con il *nexus ratio*) si ripartisce in tre quote di pari importo. Tornando all'esempio, la detassazione del 2019 si dedurrà nel 2019-2020-2021 (un terzo per anno), quella del 2020 nel triennio 2020-2021-2022 e così via.

Chi intende autodeterminare il reddito agevolabile deve predisporre un documento suddiviso in due sezioni. Nella prima si riportano le informazioni riguardanti l'impresa, il modello organizzativo, il business, con le relative funzioni e rischi, nonché beni immateriali e spese di ricerca e sviluppo. Nella seconda sezione, invece, si dettagliano i criteri di calcolo del reddito agevolato, par-

tendo dalla descrizione del metodo adottato. Quest'ultimo dovrà essere costituito dal Cup (calcolo della royalty implicita attraverso il confronto con quelle previste nei rapporti tra imprese indipendenti) oppure dal Residual profit split (come definiti dalle linee guida Ocse del 2017 e dal Dm 14 maggio 2018). Qualora si utilizzi un metodo differente, si dovranno illustrare le ragioni per cui Cup e Rpsm sono stati considerati non appropriati. Nella sezione seconda dovranno poi riportarsi i conti economici virtuali del «ramo bene immateriale», determinati partendo dalla applicazione della royalty implicita ai ricavi rilevanti (Cup), op-

pure attraverso la segregazione del conto economico complessivo tra quello delle funzioni routinarie (calcolato sulla base di indici di redditività tratti da una analisi di benchmark) e (per differenza) quello del bene immateriale (Rpsm). Se alcune informazioni sono già contenute nella documentazione predisposta ai fini della esimente da sanzioni da transfer pricing, si potrà operare un mero richiamo.

La documentazione, il cui possesso deve essere comunicato nella dichiarazione dei redditi, dovrà essere consegnata ai verificatori entro 20 giorni dalla richiesta.

I PUNTI CHIAVE

1. L'opzione

Possono optare per la determinazione diretta del reddito agevolabile i soggetti beneficiari, incluso chi ha attivato una procedura di patent box

2. La comunicazione

L'opzione è comunicata nella dichiarazione dei redditi del periodo di imposta al quale si riferisce l'agevolazione, ha durata annuale, è irrevocabile e rinnovabile

3. La deduzione

Chi ha optato ripartisce la variazione in diminuzione in tre quote annuali, da indicare nelle dichiarazioni relative al periodo di esercizio dell'opzione e dei due periodi di imposta successivi



Peso: 1-3%, 23-18%

**Mattone di Stato
Al via tre bandi**

Prima tranche di 90 immobili. Parla il direttore dell'Agenzia del Demanio, Riccardo Carpino
Saggese a pagina 8



L'Agenzia del Demanio pubblica oggi i primi tre bandi previsti dalla legge di Bilancio. La prima tranche è di 90 immobili

Così ripartono le vendite del mattone di Stato

DI JOLE SAGGESE

Parte oggi la pubblicazione dei tre bandi dell'Agenzia del Demanio per la cessione di oltre 90 immobili. La prima scadenza è il 15 ottobre e riguarda i beni che non richiedono grandi progetti di riconversione. Gli altri due bandi hanno un mese di scadenza in più e riguardano beni un po' più impegnativi. «Si tratta», spiega Riccardo Carpino, direttore dell'Agenzia del Demanio ai microfoni di Class Cnbc, «di un primo step di un processo lungo perché bisogna considerare la valorizzazione al meglio dei beni e il dialogo con i Comuni».

Domanda. Qual è il senso di questo maxi piano di cessione?

Risposta. L'obiettivo è duplice, in termini di introito, certo, ma anche di razionalizzazione del portafoglio. Abbiamo individuato tutti i beni dismessi, che non rientravano in accordi con i Comuni: 420 beni che sono contenuti nel decreto, per un valore complessivo di circa 420 milioni, ai quali dobbiamo, però, sommare molti altri beni (1.200) che sono fuori dal decreto.

D. Si tratta di immobili molto diversi....

R. Con questo bando partiamo

con 93 immobili.

Casermes che senza la leva non servono più, posti di polizia di frontiera inutilizzati per assenza di frontiere, ex poligoni di tiro o tenute, ma anche attuali appartamenti e posti auto. Ci sono molti edifici cielo-terra, ad esempio a Bologna. È la prima volta che l'Agenzia viene proiettata in questa attività. Un lavoro impegnativo, ma speriamo di averlo realizzato con modalità nuove.

D. Qual è la differenza fra i tre bandi?

R. I bandi sono diversi: il primo che scade il 15 ottobre, riguarda immobili più facili da visionare o che non richiedono approfondimenti particolari. Abbiamo comunque deciso di dare un taglio congruo, considerando l'uscita a ridosso della pausa estiva. Per altri beni, che richiedono approfondimenti da parte del potenziale acquirente, abbiamo deciso di fissare la data di scadenza al 15 novembre. Un terzo bando ingloba beni che possono essere alienati insieme,



Peso: 1-1%, 8-33%

per questo abbiamo pensato alla possibilità di un'offerta multipla e quindi ad una gestione diversa, mantenendo la data di scadenza al 15 novembre. Il sistema è quello delle aste online e il bando sarà consultabile da domani sui siti del notariato e dell'Agenzia del Demanio. Il tutto sarà gestito da notai con un meccanismo di rilanci, ove possibile, che inizieranno secondo le comunicazioni disposte dai notai nei giorni successivi.

D. È questa la strada per ridurre il debito?

R. Io sono un tecnico, quindi non mi occupo di scelte politiche, ma le applico nei limiti in cui si riesce ad applicarle. È un processo lungo perché spesso passa

dalla valorizzazione e bisogna coinvolgere i Comuni, visto che gli immobili sono spesso in posizioni centrali e bisogna variare la destinazione urbanistica. In ogni caso è indispensabile coinvolgerli sulle scelte urbanistiche. Bisogna, infatti, tirare una linea e ragionare sulle funzioni di questi immobili. Questo è quello che prevedeva la legge di bilancio ed è quello che stiamo facendo. (riproduzione riservata)



*Riccardo
Carpino*



Peso: 1-1%, 8-33%

Inps, esonero contributivo al Sud

Fornite le istruzioni per usufruire del beneficio e gestire gli adempimenti

Cosa prevede la circolare e come accedere agli incentivi

Con la circolare n. 102 del 16 luglio l'Inps ha fornito le indicazioni e le istruzioni per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi alla misura di esonero contributivo prevista dal "decreto Crescita".

L'incentivo "Occupazione Sviluppo Sud", originariamente previsto per le assunzioni dal 1 maggio a 31 dicembre 2019, è stato infatti esteso anche al periodo 1 gennaio-30 aprile dello stesso anno.

Possono accedere al beneficio tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, che assumano lavoratori disoccupati.

I lavoratori interessati

L'incentivo spetta per l'assunzione di persone disoccupate, ossia di soggetti privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione a misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego.

Sono incentivabili anche le assunzioni di lavoratori, da considerarsi in stato di disoccupazione, il cui reddito da lavoro dipendente o autonomo corrisponde a un'imposta lorda pari o inferiore alle detrazioni spettanti ai sensi dell'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi.

Con riferimento al requisito anagrafico, se il lavoratore, alla data di assunzione, ha un'età compresa tra i 16 e i 34 anni (intesi come 34 anni e 364 giorni), ai fini dell'accesso al beneficio è sufficiente che lo stesso risulti disoccupato.

Diversamente, il lavoratore che, al momento dell'assunzione incentivata, ha già compiuto 35 anni di età, oltre a essere disoccupato, deve risultare privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

La circolare chiarisce inoltre che, in considerazione della finalità antielusiva della condizione, lo sgravio è escluso anche se il lavoratore, nel periodo in esame, ha avuto un rapporto di lavoro con lo stesso datore di lavoro che lo assume con l'incentivo o con una società da lui controllata o collegata.

L'ambito territoriale di ammissione e

Le risorse stanziare

L'incentivo spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in una regione "meno sviluppata" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o in una regione "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna), indipendentemente dalla residenza della persona da assumere e dalla sede legale del datore di lavoro.

Nel caso di spostamento della sede di lavoro al di fuori di una delle regioni per le quali è previsto l'incentivo, l'agevolazione non spetta a partire dal mese di paga successivo a quello del trasferimento.

Diversamente, nelle ipotesi di spostamento della sede di lavoro da una regione "in transizione" verso una "meno sviluppata" o, al contrario, da una regione "meno sviluppata" a una "in transizione", l'incentivo può continuare a trovare applicazione sino alla sua naturale scadenza.

L'agevolazione spetta nei limiti delle risorse specificatamente stanziare, che ammontano a 320 milioni di euro.

Rapporti incentivati

L'incentivo spetta sia in ipotesi di rapporti a tempo pieno che a tempo parziale. In caso di trasformazione in rapporti a tempo indeterminato dei rapporti a termine non è richiesto il requisito della disoccupazione. Il beneficio, invece, è escluso nelle ipotesi di assunzione con contratto di lavoro domestico, intermittente o per prestazioni di lavoro occasionale. Inoltre, non sono ammessi all'incentivo i contratti di apprendistato.

La misura del beneficio

Il beneficio è pari contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro per un importo massimo di 8.060 euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile per dodici mensilità a partire dalla data di assunzione o trasformazione, e fruibile, a pena di decadenza, entro il termine del 28 febbraio 2021. La soglia massima di esonero su base mensile è, pertanto, pari a 671,66 euro.

Cumulo con altre misure di favore

L'esonero contributivo è cumulabile con l'incentivo per i datori di lavoro che assumano percettori del reddito di cittadinanza.





za. Allo scopo di consentire al datore di lavoro di conoscere con certezza la residua disponibilità delle risorse prima di effettuare l'eventuale assunzione, l'interessato deve inoltrare all'Inps una domanda preliminare di ammissione all'incentivo,

MEMO

- La circolare n. 102 dell'Inps fornisce le istruzioni per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi all'esonero contributivo previsto dal "decreto Crescita";
- L'incentivo spetta per l'assunzione di persone in stato di disoccupazione;
- Le regioni interessate sono Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, come "meno sviluppate", e Abruzzo, Molise e Sardegna, come "in transizione";
- Il beneficio è pari alla contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro per un importo massimo di 8060 euro su base annua;
- L'esonero è cumulabile con altri incentivi previsti dalla legge;
- La misura è esclusa in caso di lavoro domestico o di apprendistato;
- L'impresa deve inoltrare all'Inps domanda di ammissione preliminare;



Peso:43%

Norme & Tributi

Senza tasse le donazioni di quote con acquisto del controllo della società

FISCO E GOVERNANCE

Le Entrate: ok al beneficio perché garantisce il passaggio generazionale

Cessioni collegate di questo tipo finalizzate a conservare l'unitarietà dell'impresa

Angelo Busani

Interpretazione assai dilatata delle Entrate della norma che consente di non pagare imposta di donazione nel caso di donazione di una quota di controllo di una società di capitali (articolo 3, comma 4-ter, decreto legislativo 346/1990, il Testo unico dell'imposta di successione e donazione); con la risposta a interpello 257 del 17 luglio 2019 l'Agenzia infatti ammette l'agevolazione nel caso di

un'operazione di donazione contestuale in esito alla quale, sommando le quote dei donatori, essi ottengono il controllo della società.

In altri termini, è un caso nel quale nessuno dei donatori (né in proprio, né come partecipe di una comunione) ha individualmente il controllo della società (per tale in-

tendendosi il 50,01% dei voti nell'assemblea ordinaria). Il controllo si configura solo considerando le donazioni nel loro complesso.

Per capire meglio il caso, assai complicato dal punto di vista dei numeri, si consideri la prospettiva che segue. Si parte da una situazione nella quale i figli Tizio e Caio hanno una quota del 18% ciascuno in nuda proprietà; i restanti diritti (di piena proprietà e di usufrutto) sono in capo ai loro genitori. Con una serie di donazioni contestuali (da parte dei genitori a favore dei figli), si ottiene la seguente situazione finale: Tizio ha il 18% in nuda proprietà; Caio ha il 18% in nuda proprietà; Tizio e Caio in comunione hanno il 10% in piena proprietà; Tizio e Caio in comunione hanno il 36% in usufrutto.

Come è facile notare, nessuno individualmente ha il 50,01 per cento del capitale sociale. Nemmeno si arriva alla soglia di controllo sommando il 10% di piena proprietà con il 36% di usufrutto. C'è dunque da immaginare che, nel caso concreto, al diritto di nuda proprietà sia attribuito in tutto o in parte il voto, cosa che però nella risposta all'interpello non si menziona.

In ogni modo ciò che, al di là dei numeri e della situazione specifica occorre notare, è che l'Agenzia am-

mette che le «cessioni contestuali» da parte dei genitori a favore dei figli, «sono collegate funzionalmente, in quanto finalizzate a realizzare una complessiva finalità economica, idonea cioè a garantire il passaggio generazionale dell'impresa conservandone l'unitarietà e la funzionalità, si ritiene applicabile l'agevolazione in parola».

La spiegazione sarebbe che «le suddette cessioni contestuali e congiunte di partecipazioni e di diritti di usufrutto su partecipazioni comportano, in sostanza, il totale trasferimento del controllo di diritto dai donanti ai discendenti, in comunione, realizzando, quindi, il passaggio generazionale dell'impresa dai genitori ai figli, in linea con la ratio della norma agevolativa».

Da questa risposta si apprende dunque che, l'agevolazione compete:

- nel caso in cui Tizio dona a Caio il 50,01% del capitale sociale;
- nel caso in cui Tizio dona a Caio e Sempronio, in comunione tra loro, il 50,01% del capitale sociale;
- nel caso in cui Tizio, con donazioni «contestuali e congiunte» dona a Caio e a Sempronio il 25,005% ciascuno del capitale sociale.

IN SINTESI

1. L'obiettivo

Secondo l'agenzia delle Entrate le cessioni contestuali da parte dei genitori a favore dei figli «sono collegate funzionalmente in quanto finalizzate a realizzare una complessiva finalità economica, idonea cioè a garantire il passaggio generazionale dell'impresa conservandone l'unitarietà e la funzionalità»

2. Il risultato

Questo tipo di operazione giustifica l'applicazione dell'agevolazione perché permette il totale trasferimento del controllo "in comunione" dai donanti ai discendenti



Peso: 17%

È LEGGE IL CODICE ROSSO Nuovi reati e tempi rapidi contro le violenze domestiche

Il Senato ha approvato definitivamente il «Codice rosso», la legge che interviene, in parte innovando in parte modificando, sulla disciplina penale della violenza domestica. Tra le misure, avvio del procedimento penale più rapido per maltrattamenti, stalking e violenza sessuale. *a pagina 25*

Norme & Tributi

Nuovi reati e procedure accelerate contro i casi di violenza domestica

«CODICE ROSSO»

Larghissimo consenso per il sì definitivo alla legge contro i femminicidi

Introdotti i delitti di revenge porn e deformazione del volto

Giovanni Negri

Nessun voto contrario. L'Aula del Senato ha approvato definitivamente il «Codice rosso», la legge che interviene, in parte innovando in parte modificando, sulla disciplina penale della violenza domestica; 197 i sì, 47 le astensioni. Dal Governo, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede sottolinea come con l'approvazione della legge «lo Stato dà una risposta molto forte: dice ad alta voce che le donne non si toccano», mentre Giulia Bongiorno, ministro per la Pubblica amministrazione, ricorda che «la legge rappresenta il massimo che attualmente si può fare per combattere la violenza sulle donne. Troppe donne presentano denuncia e poi vengono abbandonate. Adesso imponiamo che vengano sentite entro tre giorni; e per il premier Giuseppe Conte si tratta «di un primo passo verso quella rivoluzione culturale di cui il Paese ha fortemente bisogno».

Il testo è assai composito e affianca misure di diritto penale ad altre di natura procedurale. Tra queste ultime, l'accelerazione dell'avvio del procedimento penale per una serie di reati che comprende per esempio i maltrattamenti in famiglia, lo stalking e la violenza sessuale; più rapida, di conseguenza, anche l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle

vittime. Così, la legge prevede:

- che la polizia giudiziaria, acquisita la notizia di reato, riferisce immediatamente al pubblico ministero, anche in forma orale;
- che il pm, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, assume informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato;
- che gli atti d'indagine delegati dal pm alla polizia giudiziaria avvengano senza ritardo.

Sul piano sostanziale, quattro sono i reati introdotti nel Codice: il delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone



Peso: 1-1%, 25-27%

rappresentate (revenge porn), punito con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5mila a 15mila euro; la pena si applica anche a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta per provocare un danno agli interessati. La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una relazione affettiva, anche cessata, o con l'impiego di strumenti informatici.

Previsto poi il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, sanzionato con la reclusione da otto a 14 anni. Quando, per effetto del delitto, si provoca la morte della vittima allora la pena è l'ergastolo. Inedito anche il reato di costrizione o induzione al matrimonio, punito con la reclusione da uno a cinque anni. La fattispecie è aggravata quando il reato è commesso a dan-

no di minori e si procede anche quando il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia. Infine, il reato di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, colpito con la detenzione da sei mesi a tre anni.

Tra gli altri interventi, l'aumento delle sanzioni per lo stalking e la violenza sessuale, estendendo quanto a quest'ultima il termine concesso alla persona offesa per sporgere querela (dagli attuali sei mesi a 12 mesi). Il provvedimento, inoltre, ridefinisce e inasprisce le aggravanti quando la violenza sessuale è commessa in danno di minore. Il delitto di atti sessuali con minorenne vede inserita un'aggravante (pena au-

mentata fino a un terzo) quando gli atti sono commessi con minori di 14 anni in cambio di denaro o di qualsiasi altra utilità, anche solo promessi. Nell'omicidio, si allarga il campo di applicazione delle aggravanti comprendendo anche le relazioni personali.

I PUNTI CHIAVE

1 I NUOVI REATI

La legge inserisce nel Codice penale nuove fattispecie di reato. Innanzitutto il revenge porn, che sanziona, con la pena della reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5mila a 15mila euro, la condotta di chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, diffonde, senza il consenso delle persone interessate, immagini o video sessualmente espliciti, destinati a rimanere privati. Spazio anche per il reato di costrizione o induzione al matrimonio e per quello di deformazione dell'aspetto attraverso lesioni al volto

2 LE SANZIONI

Prevista una serie di inasprimenti di sanzione: il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi passa da una forbice compresa tra un minimo di due e un massimo di sei anni a una fra tre e sette; lo stalking passa da un minimo di sei mesi e un massimo di cinque anni a un minimo di un anno e un massimo di sei anni e sei mesi. Da sei a 12 anni passa la violenza sessuale, a fronte del minimo di cinque e il massimo di dieci attuali; anche la violenza sessuale di gruppo passa a un minimo di otto e un massimo di 14, invece del minimo di sei e massimo di 12

3 LA PROCEDURA

Il pubblico ministero, quando procede per i delitti di violenza domestica o di genere, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, assume informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato; il termine di tre giorni può essere prorogato solo in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa

4 LE MISURE CAUTELARI

Modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, per consentire al giudice di garantirne il rispetto anche attraverso procedure di controllo con mezzi elettronici o altri strumenti tecnici (braccialetto elettronico); viene inserito il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi tra quelli che permettono l'applicazione di misure di prevenzione



Peso: 1-1%, 25-27%

IL LEADER LEGHISTA**«Troppi attacchi
Così si rischia»**

di **Monica Guerzoni**
Matteo Salvini al
Corriere. «Gli attacchi e
gli insulti» del Pd «ci
stanno», ma «ogni giorno

qualcuno dei 5 Stelle si
alza e mi attacca». «Come si
fa ad andare avanti così?».

a pagina 3



«Il Movimento scelga Se dicono altri tre no allora cambia tutto»

Salvini: «Savoini? Mi fido di chi mi è vicino»

L'intervista

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

HELSINKI «Mi chiede se Fico lavora a un governo col Pd? Ma chi se ne frega di Fico...». Matteo Salvini si alza, solleva le braccia in segno di saluto e lascia la saletta al primo piano del sontuoso hotel Kamp di Helsinki. Dove si è appena tenuto il bilaterale con Malta sui migranti («È andata benissimo») e dove il ministro dell'Interno ha accettato di parlare dell'affaire Russia che rischia di far naufragare l'esecutivo gialloverde.

Teme un governo Pd-M5S?

«Lo chiedano agli italiani. Ma io non sono mai preoccupato di niente».

Conte andrà a riferire in Senato. E lei? Raccoglie la sfida?

«Mi chiedo cosa mai debba riferire Conte sulla Russia. D'altronde lui ribadisce ogni giorno che è il presidente del Consiglio. Chi l'ha mai messo in dubbio? Io non mi alzo la mattina dicendo "Matteo sei il ministro dell'Interno, accidenti!". Detto questo ci andrò in Parlamento, a ribadire quello che ho sempre detto».

Rispondere al question time non equivale a riferire in aula.

«Allora faremo una conferenza internazionale. Se c'è una inchiesta possono cercare quello che vogliono, ma non trovano un euro, un dollaro, nulla».

Nemmeno un rublo?

«Trovano sicuramente la convinzione che i rapporti con la Russia siano fondamentali, che Putin sia un grande uomo di Stato e che

le sanzioni siano sbagliate».

Cosa c'entra con i presunti finanziamenti?

«Appunto, niente. Non c'è nessun presunto finanziamento. Se da due anni stanno dietro a Trump, senza trovare nulla, figuriamoci se non se la prendono con me».

Pensa di essere sotto attacco perché vuole rivoluzionare l'Europa?

«Nulla succede per caso».

Sospetta una operazione dei servizi? E quali?

«Diciamo che c'è sistema bene organizzato. Io ho le mie idee, ma sono tranquillo sulla corruzione e quelle fantasie lì. Sa di cosa sono colpe-



Peso: 1-3%, 3-93%

vole? Di voler avere buoni rapporti con la Russia».

Perché non fa autocritica su Savoini e D'Amico?

«Io mi fido delle persone che mi sono vicine. Se poi mi si dimostra che qualcuno ha sbagliato, con me paga doppio. La vicenda di Garavaglia, assolto dopo anni di calvario, è eloquente».

Vuole cambiare la giustizia per questo?

«Anche. Non ho notato grande solidarietà dei 5 Stelle, forse erano pronti con i comunicati ciclostilati da mandare in caso di condanna. Per loro siamo tutti presunti colpevoli. Al di là della Russia, che non è niente, il problema è l'atteggiamento in generale».

Come pensa di andare avanti?

«Lo chiederò a Conte e a Di Maio. Gli attacchi e gli insulti del Pd ci stanno, ma qui ogni giorno due o tre esponenti cinquestelle si alzano e attaccano Salvini. Attilio Fontana e poi Siri, Rixi, Molinari, Romeo, per qualcuno sono tutti colpevoli e ladri a prescindere, atteggiamento poco democratico».

Perché scappa e non va a riferire in aula, se non ha nulla da nascondere?

«Ci andrò, non si preoccupi di quando, ma ci andrò».

Finalmente ammetterà di conoscere molto bene Gianluca Savoini?

«Non ho mai detto di non conoscerlo. Lo conosco da 27 anni, la prima volta ci incontrammo alla Statale nel '92».

Se ha sentito l'audio dell'hotel Metropole, perché

non lo scarica?

«Ne abbiamo buttati fuori tanti della Lega. Ma sulla fantasia e sulle ipotesi, io non condanno e non scarico nessuno».

La prima vittima dell'affaire Russia è il commissario alla concorrenza?

«Il commissario all'Italia spetta per legge e la Lega ha preso il doppio dei voti degli altri. Ma se i voti non contano, lo sceglieremo su Rousseau».

Perché non va a prendersi quella poltrona di premier prima che si chiuda la finestra elettorale?

«Io non credo alle finestre e non credo che restino solo due o tre giorni. Dieci? Neanche, non è così stretta. Poi c'è l'autonomia, la riforma della giustizia, la manovra. Con questi tre passi vado avanti,

con tre no cambia tutto».

Allora cade il governo? Si sente tradito dagli alleati?

«È una scelta dei 5 Stelle, le cose o si fanno o non si fanno. Mi auguro che il loro voto a Merkel e Macron non significhi una manovra alla Monti. Il buongiorno si vede dal mattino e io non so se Ursula von der Leyen sta lì che aspetta di fare crescere l'Italia. Fra qualche mese chiederemo conto a chi l'ha votata, perché avremmo potuto cambiare la storia».

Perché non è andato alle urne a maggio, se voleva cambiare la storia?

«Non bado alla mia convenienza immediata. Certo, se questi vanno avanti a far così...». E qui Salvini batte le mani tre volte, come a dire che «è finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo del governo
Mi chiedo cosa debba riferire Conte. Ribadisce ogni giorno che è premier, io non dico: sono ministro

I fronti

Posizioni opposte sull'Alta velocità

Da sempre la Lega è per il sì alla Torino-Lione, M5S per lo stop. Dal 25 giugno c'è il via libera ai bandi per gli appalti in Italia e Salvini ha smentito l'ipotesi di «Tav light» gradita a Di Maio: «O il treno passa sotto il monte o non ci passa»

Gli stop and go sull'autonomia

Il 14 febbraio il governo annuncia gli accordi sull'autonomia con Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna ma mancano i testi del ddl perché Di Maio e Salvini litigano sul metodo: M5S vuole modificare le intese in Aula, la Lega no

I poteri sul mare nel di Sicurezza

Salvini e Di Maio si sono poi scontrati sul decreto Sicurezza bis, approvato a giugno dal Consiglio dei ministri: il testo mira a fermare gli sbarchi ma, denuncia M5S, sottrae poteri ai ministri di Giustizia e Trasporti a vantaggio del Viminale

Strade divise sul voto in Europa

Ultimo scontro sul voto decisivo di M5S a Ursula von der Leyen a capo della Commissione Ue. M5S: «C'era un accordo, doveva votare anche la Lega». Salvini: «Alleanza tra Merkel, Macron, Berlusconi, Renzi e M5S? È un minestrone»



Peso: 1-3%, 3-93%

IL CAPO DEL MOVIMENTO**«Bisogna dire
la verità al Paese»**di **Emanuele Buzzi****«L**a Lega sia responsabile. Hanno vinto le elezioni, dimostrinoqualcosa». Così il vicepremier Luigi Di Maio al *Corriere*. a pagina 5**Primo piano** | Politica e giustizia**«La Lega sia responsabile
Hanno vinto le Europee
dimostrino qualcosa»**

Di Maio: Salvini deve intervenire davanti ai parlamentari

L'intervistadi **Emanuele Buzzi****Luigi Di Maio, continua a ripetere che il governo durerà altri 4 anni ma intendete andare avanti così, litigando su tutto?**

«Per noi il governo va avanti se fa le cose per gli italiani e se agli italiani dice la verità.

Francamente non vedo litigi, vedo solo continui attacchi al M5S. Una volta sul salario minimo, un'altra sull'Europa, è un continuo e mi dispiace, ma se si fanno le cose per il Paese il governo va avanti 4 anni».

Intanto ieri vi siete scontrati sul voto per von der Leyen: ora l'Italia rischia l'irrelevanza nella nuova Commissione?

«Vede? Nessuno si è scontrato, noi non ci siamo scontrati, siamo stati attaccati ingiustamente. Dovrebbe chie-

dere alla Lega perché ha cambiato idea all'ultimo minuto. Dovrebbe chiedere loro perché hanno attaccato noi e non Orbán, che sono loro alleati e hanno votato la von der Leyen. Ecco, attaccassero Orbán invece che il M5S. Pensi

che alcuni europarlamentari leghisti hanno anche candidamente ammesso di aver dissimulato. Quindi che dobbiamo pensare?».

Che succede ora?

«Abbiamo sempre detto che il voto delle Europee è stato chiaro e spetta alla Lega la nomina del commissario. Se ora sono in grado di farselo nominare un commissario, dopo essersi isolati in Europa, ben venga. Altrimenti gli diamo una mano. Ad ogni modo



Peso: 1-3%, 5-71%

in Europa daremo tutto il supporto necessario. La responsabilità è della Lega. Ripeto: hanno vinto le elezioni, ora sono loro prima degli altri a dover dimostrare qualcosa agli italiani».

Siete su fronti opposti con la Lega anche per la Commissione d'inchiesta sul caso dell'hotel Metropol: non avete fiducia in Salvini?

«Anche su questo, fronti opposti dice lei. Io ho visto il loro capogruppo dire che hanno ricevuto la nostra proposta di legge per aprire una Commissione di inchiesta che faccia luce sui finanziamenti che ricevono tutti i partiti, M5S incluso. Gli ho sentito dire che è un buon passo avanti. Ora aspettiamo solo che la firmino».

Lei vuole che Salvini riferisca in Aula.

«Ovviamente, ma questo sarebbe valso anche per qualsiasi esponente del Movimento 5 Stelle. Avremmo chiesto lo stesso. Andare in Aula tra l'altro è anche un'occasione per dire la propria».

Se il governo cade farete una nuova maggioranza con il Partito democratico?

«Questa è una non domanda, la crisi non c'è e non ci sarà, perché come le ho già detto questo è l'unico governo possibile. Non faremo mai alleanze con il partito di Bibbiano».

Intanto il governo è fermo: autonomia, flat tax e sa-

lario minimo sono al palo.

«Veramente no, sull'autonomia ci rivediamo per sciogliere gli ultimi nodi, sulla flat tax siamo tutti d'accordo e siamo sicuri che la Lega la porterà nella legge di Bilancio come promesso. Aspettiamo di vedere il piano, ma non ho motivo di dubitare. Certo mi auguro che per farla non si tolgano soldi agli italiani, sarebbe paradossale».

Sull'autonomia restano divergenze importanti e la pazienza della Lega si sta esaurendo.

«Come le ho già detto l'autonomia è nel contratto e si deve fare, in modo equilibrato. Deve essere un'autonomia che faccia bene a tutte le Regioni, che non spacchi il Paese e che porti l'Italia a crescere più velocemente. Abbiamo introdotto delle migliorie, la Lega le ha accolte positivamente e quindi andiamo avanti su questa strada».

Lei ha chiesto un workshop con il premier Conte e le parti sociali. Quando si farà? L'hanno infastidita le uscite di Salvini sulla flat tax?

«Fisseremo una data nei prossimi giorni, credo sia utile fare una riflessione ampia sulla prossima manovra economica a nome del governo e non solo a nome di un partito».

Alessandro Di Battista è stato con lei alla riunione degli attivisti laziali: vi siete

chiariti?

«Ancora con questa storia? Ma quanto vi piace metterci sempre l'uno contro l'altro? Alessandro è un amico e tra amici a volte ci sono anche delle incomprensioni. A lei non è mai capitato? Il Movimento 5 Stelle deve essere unito e compatto, chiunque in questo momento può dare una mano concreta deve darla».

Non le sembrano pochi 8-9 mila attivisti per una forza come il Movimento 5 Stelle? Non teme che adottare una nuova Carta dei valori possa erodere la vostra base?

«Otto-novemila attivisti sono quelli che animano e organizzano i gruppi. Abbiamo oltre 100 mila iscritti pronti a darci una mano sempre. La carta del futuro delinea la nostra idea di Paese dei prossimi 20 anni. Non è una carta di nuovi valori. I valori sono quelli di sempre. È una carta di nuovi obiettivi per il futuro. È una visione, che noi abbiamo, che gli altri non hanno».

Tensioni

● L'incontro di lunedì al Viminale tra Salvini e le parti sociali ha riacceso la polemica tra il vicepremier, con Di Maio che accusa i sindacati di essere andati a trattare con «un indagato» per la presenza di Armando Siri al tavolo

● Altre tensioni per il caso dei presunti fondi russi alla Lega: il leader M5S in un post su Facebook ha esortato l'alleato leghista a riferire in Parlamento

Se ora sono in grado di farselo nominare un commissario, dopo essersi isolati, ben venga. Altrimenti gli diamo una mano

Non vedo litigi, vedo solo continui attacchi al M5S. Una volta per il salario minimo, un'altra per l'Europa, è un continuo e mi spiace

Una maggioranza con il Pd? La crisi non c'è, questo è l'unico governo possibile. Non faremo mai alleanze con il partito di Bibbiano



Assalto al Carroccio

I quattro dell'Ave Maria

Divisi su tutto ma Fico, Di Maio, Zingaretti e Conte uniscono le forze per frenare Matteo. Intanto il leghista Garavaglia viene assolto: sinistra e grillini rosicano

FAUSTO CARIOTI

S'avanza uno strano quartetto. Per il presunto premier Giuseppe Conte e il suo dante causa, Luigi Di Maio, vale il detto «simul stabunt, simul cadent»; quando andrà via l'uno, ci libereremo pure

dell'altro. Il terzo, Roberto Fico, è quello che sogna di prendere il posto (...)

segue → a pagina 3

ARIETTA DI CRISI

I quattro dell'ave Maria all'assalto del Carroccio

Nonostante gli interessi divergenti, il capo del governo, Di Maio, Fico e Zingaretti hanno un obiettivo comune: mettere i bastoni tra le ruote al ministro dell'Interno per fargli perdere consensi. E magari riaprire i giochi per nuove alleanze

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) di almeno uno dei due, e per riuscirci ha bisogno che l'alleanza con la Lega si rompa e il M5S si faccia male, ma non troppo: quanto basta perché accorra lui a salvarlo, trainandolo a sinistra.

Completa il gruppo Nicola Zingaretti. Al contrario di quanto qualcuno (anche tra i democratici) spera, il segretario del Pd non intende allearsi con il M5S, per il più ovvio dei motivi: non avrebbero i numeri per governare, giacché al Senato i due gruppi messi insieme non fanno maggioranza, e nel caso imbarcassero qualche profugo della politica la nutrita pattuglia renziana se ne andrebbe. Se pure ieri Zingaretti si è sgolato giurando che «non esiste alcuna ipotesi di governo con i Cinque Stelle» è dunque perché deve fare di necessità virtù.

Cosa lo tiene insieme agli altri tre, allora? La cosa più importante di tutte, oggi come oggi: la necessità di azzoppare Matteo Salvini per bloccare la corsa. Di farlo precipitare giù da quel 37,7% che gli attribuiscono gli ultimi

sondaggi (e già, nonostante il polverone russo). Il randello l'ha offerto il sito americano BuzzFeed, al quale l'ha passato qualche manina interessata, con un ruolo decisivo dei servizi di Mosca, per i quali l'Hotel Metropol è un parco pieno di gonzi con cui divertirsi.

Ognuno dei quattro otterrebbe un vantaggio diverso, ma tutti ci guadagnerebbero qualcosa. Dopo le Europee, Conte si è trovato davanti un Salvini intenzionato ad agire alla luce del sole come premier in pectore. Questo significa, ad esempio, rivendicare il rispetto degli impegni in materia di fisco: che fine ha fatto la promessa di tagliare le imposte sulle famiglie e introdurre la tassa piatta? Se Salvini non viene ricon-



Peso: 1-18%, 3-35%



dotto a pretese più miti, la situazione diventa ingestibile. Così, in diretta polemica con l'altro, Conte fa sapere che lui a riferire in aula ci andrà, perché «il parlamento è sacro». È evidente la voglia di smarcarsi dalla Lega, anche in previsione di nuove possibili rivelazioni da Mosca (a palazzo Chigi, e non solo lì, sono convinti che la registrazione data a BuzzFeed sia stata solo un antipasto).

Di Maio ha bisogno di un Salvini ridimensionato per respingere l'offensiva sull'autonomia fiscale e sulla flat tax (i soldi sono pochi, meglio usarli per l'assistenzialismo) e far passare i provvedimenti cari al M5S e malvisti dalla Lega, come quello che dovrebbe rendere statale (a carissimo prezzo) la gestione dell'acqua in tutta Italia. Nel frattempo i suoi brigano a Bruxelles con Ursula von der Leyen per evitare che un leghista doc come Giancarlo Giorgetti abbia un incarico da commissario di primo

livello.

Fico vuole dimostrare al popolo grillino che il ministro dell'Interno è un pessimo personaggio e ha sbagliato Di Maio ad allearsi con lui. E Zingaretti spera di aver trovato sulla Piazza Rossa l'ordigno in grado di spaccare la maggioranza e ferire a morte Salvini, magari passando per una mozione di sfiducia, in modo da riaprire i pronostici sulle elezioni politiche. Ci sarebbero i magistrati e le aule dei tribunali, certo, ma per quanto interesse le procure abbiano nei confronti della Lega e del suo capo, i loro tempi sono troppo lunghi. In Parlamento, invece, la messinscena si può allestire al volo: al resto provvedono le televisioni, i giornali e i siti ostili al ministro dell'Interno, pronti ad amplificare l'effetto gogna. Tutti sanno che da un confronto in Parlamento non potrà venire nulla se non la ripetizione - urlata - di cose già dette. Anche perché la linea politica filo-russa della Lega non ha nul-

la di segreto. Ma sanno pure che un'occasione simile va sfruttata al meglio.

L'imbarazzo di Salvini, apparso per la prima volta in difficoltà dal punto di vista mediatico, aumenta la voglia di sangue. E il silenzio depresso con cui i Cinque Stelle hanno accolto ieri l'assoluzione di Massimo Garavaglia, sottosegretario salviniano all'Economia, conferma che la solidarietà tra alleati, se mai è esistita, è morta da un pezzo, e che le inchieste giudiziarie servono ai grillini per provare a pareggiare una partita che sul piano della democrazia la Lega ha già stravinto. Se gli amici sono questi, meglio i nemici dichiarati come Zingaretti.



I PM SBUGIARDANO LA CAPITANA DELLA SEA WATCH

«Da Carola un atto di forza» E Parigi «inscatola» i migranti

Fausto Biloslavo

scalpore le immagini di migranti chiusi in container prima di essere rispediti in Italia.

con **De Lorenzo** e **Todi** a pagina 8

■ «I migranti sulla Sea Watch non erano in pericolo e la capitana Carola Rackete si è resa colpevole di un vero e proprio atto di forza attaccando a Lampedusa nonostante il blocco navale». Sono le parole con cui i pm hanno ricorso contro la decisione del gip di scarcerare la capitana tedesca. Intanto in Francia fanno

I pm sbugiardano Carola: «Migranti non in pericolo Sea Watch? Atto di forza» *Il ricorso della Procura contro la liberazione della capitana: «Leggi violate, giusto arrestarla»*

IL CASO
di **Fausto Biloslavo**

Carola Rackete non aveva alcun diritto o dovere «umanitario» di forzare il blocco imposto dal Viminale e schiacciare contro il molo la motovedetta della Guardia di Finanza per far sbarcare i migranti. Il ricorso della procura di Agrigento contro l'ordinanza del Gip, che aveva lasciato andare la capitana ha un punto fermo molto chiaro. «Non si può ritenere sussistente la scriminante dell'aver adempiuto a un dovere visto, che i migranti erano in sicurezza nella rada con la massima assistenza delle autorità che avevano anche disposto alcuni sbarchi per motivi sanitari», scrivono nelle 18 pagine presentate in Cassazione il procuratore di Agrigento,

Luigi Patronaggio, l'aggiunto Salvatore Vella e il pubblico ministero Gloria Andreoli. In pratica il 29 giugno la comandante tedesca di Sea watch 3 ha violato la legge e non è vero che a bordo i migranti erano in pericolo di vita e dovevano venire sbarcati ad ogni costo. I reati contestati a Rackete sono di resistenza a pubblico ufficiale e resistenza o violenza a nave da guerra.

Secondo la procura ci sono altri tre motivi che dimostrano l'errata valutazione giuridica del Gip Alessandra Vella, che con la sua ordinanza «assolutoria» del 2 luglio ha trasformato Carola in un'eroina dei due mondi. Anche se venisse accolto il ricorso «blindato», che non è trapelato, la talebana dell'accoglienza della Ong tedesca resterà libera e bella. Per decidere sulla misura cautelare la procura avrebbe dovuto investire il Tribunale del riesame. L'obiettivo è fissare dei paletti alle operazioni delle Ong, che

fanno quello che vogliono violando norme e divieti. La decisione della Cassazione sul ricorso servirà da pietra miliare anche per i prossimi casi.

Carola, però, deve preoccuparsi di più del secondo filone d'inchiesta sull'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Oggi è previsto ad Agrigento il suo interrogatorio fiume sul recupero dei migranti davanti alle coste libiche. Il procuratore aggiunto Salvatore Vella è deciso a portare fino in fondo l'inchiesta. Una fonte del *Giornale*, che si occupa del caso, spiega che



Peso:1-7%,8-47%

«questa volta non finirà in una bolla di sapone come le altre». Gli investigatori avrebbero in mano indizi e prove che potrebbero incastrare l'estremista umanitaria dell'Ong tedesca Sea watch.

Ieri è continuato l'interrogatorio, iniziato il giorno prima, di Erasmo Palazzotto, deputato dell'estrema sinistra di Liberi e uguali, capo missione del veliero Alex. Anche in questo caso pur di sbarcare i migranti in Italia il 6 luglio è stato seguito l'«esempio» di Carola e l'imbarcazione della Ong Mediterranea Saving Humans ha forzato il blocco. Palazzotto è indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e «disobbedienza, resistenza e violenza a nave da guerra». Secondo il suo avvocato, Fabio Lanfranca,

«la vicenda è lineare. È stato fatto di tutto per aiutare gente in difficoltà. E questo è quello che l'onorevole sta raccontando in maniera puntuale, precisa e documentando tutti i passaggi». Sia Alex che la nave Sea watch 3 sono sotto sequestro.

Nel frattempo è stata intercettata l'ennesima lettera minatoria con polvere da sparo e l'ogiva di un proiettile indirizzata al procuratore capo di Agrigento e alla Gip Vella. Le minacce sono firmate da una fantomatica «ultradestra sovranista». Il braccio di ferro con le Ong ha provocato l'invio alla procura di venti lettere minatorie. A Patronaggio è stata assegnata una scorta. In Toscana sono state raccolte in 24 ore 2.248 firme contro il premio che la Regione guidata dal centro sinistra vuole confe-

rire a Carola Rackete. Marco Stella, vicepresidente del Consiglio regionale di Forza Italia e promotore della petizione ha spiegato che «la gente è arrabbiata perché non ci sta a vedere premiata ed eletta a modello una persona che viola le nostre leggi».

MINACCE ALLE TOGHE

Una busta con proiettile e polvere da sparo a firma «ultradestra sovranista»



INDAGATA

Carola Rackete, tedesca di 31 anni, è comandante della nave Sea Watch III. Questa mattina sarà interrogata dai pm di Agrigento che ipotizzano i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e «mancata obbedienza a nave da guerra»



Peso:1-7%,8-47%

**I FORUM DEL SOLE****Elliott&Co,
dai fondi
attivisti test
per regole
e governance**

Il fenomeno dell'attivismo dei fondi d'investimento si è imposto all'attenzione del grande pubblico e di Piazza Affari con l'ingresso di Elliott nel consiglio Telecom. Si discute se aggiornare le regole e il tema divide. Nel forum con lo studio Gatti, Pavesi, Bianchi è rimasta aperta la doman-

da se gli attivisti siano da considerare un rischio o un'opportunità.

Antonella Olivieri

a pag. 12

**Finanza & Mercati**

I FORUM DEL SOLE

Piazza Affari nel mirino

Anche in Italia il fenomeno dell'attivismo si è imposto di prepotenza al grande pubblico con l'ingresso del fondo americano nel consiglio Telecom. Su rischi e opportunità di questo genere d'investitori gli operatori si dividono

**Elliott&Co, dai fondi attivisti
un test per regole e governance**

Antonella Olivieri

Il fenomeno dell'attivismo si è imposto di prepotenza al grande pubblico con l'ingresso del fondo Elliott nel consiglio Telecom. «Barbarians in the boardroom», dal titolo del libro di Owen Walker che descrive le battaglie dei fondi attivisti per la conquista delle più potenti società, per la prima volta in Piazza Affari. Un mondo che si è trovato in qualche modo impreparato ad affrontare il salto di qualità, pur avendo

sperimentato la dialettica del mercato per le iniziative dei pionieri del settore (in questo senso in Italia si è distinto Amber) e per la presenza nei board dei consiglieri di minoranza espressi dai fondi. Il punto è che spesso il controllo è sotto la soglia dell'Opa e il ribaltamento delle gerarchie in cda ha sollevato dubbi sull'esigenza di aggiornare le regole. Un tema che divide. Come emerge chiaramente dal forum organizzato da *Il Sole 24 Ore*, in

collaborazione con lo studio Gatti, Pavesi, Bianchi, che ha lasciato aperta la domanda iniziale: i fondi attivisti sono un rischio o un'opportunità?

Barbarians in the boardroom

Dai «Barbarians at the gate» del 1989



Peso: 1-3%, 12-82%

si è passati ai «Barbarians in the boardroom» del 2016, da un'epoca in cui si celebravano le virtù della contabilità e del debito, con la conseguenza di un enorme sviluppo della leva, a un'epoca in cui i fondi attivisti sono entrati nei board. Apprendo, secondo Francesco Gatti, partner dello studio legale Gatti, Pavesi, Bianchi, «tematiche delicate». «Intendiamoci, i barbarians nel mondo anglosassone sono gli "animal spirits", quindi "roba buona"», sottolinea. Se da una parte aumentano i controlli e gli strumenti di pressione sul management, dall'altra l'effetto collaterale è che «le battaglie si trasciano dalle assemblee ai cda». Oltretutto in Italia, «il tema è suscettibile di avere un impatto molto rilevante per effetto del voto di lista, perché non c'è bisogno di investire molto per mettere a repentaglio la proprietà». Quale l'effetto della trasformazione dell'ecosistema? «È l'effetto darwiniano che guida l'evoluzione delle specie o è l'effetto del pesce siluro che ha divorato gli altri pesci e poi ha cominciato a scomparire perché non c'era più nulla da mangiare?».

Ma il mercato ormai è private

L'industria dell'asset management, osserva Alessandro Penati, editorialista del Sole, si è sviluppata negli ultimi anni con caratteristiche che «precludono l'attivismo». I fondi indicizzati, che sono la gran parte, «non sono interessati alla gestione attiva», che è così diventata sempre più appannaggio dei fondi private. Oggi la Borsa «ha perso molta rilevanza per la raccolta dei capitali e i cambiamenti nella struttura societaria e industriale». La vera contrapposizione, perciò, è tra mercato private e mercato public. «Credo che una grossa responsabilità sia anche della regolamentazione che ha reso gli adempimenti delle quotate e dei suoi amministratori eccessivamente onerosi».

Professione attivista

Giorgio Furlani è portfolio manager di Elliott Advisors UK: «Il nostro obiettivo è creare valore per i nostri investitori e incrementare quello delle società in cui siamo investiti. All'inizio si tratta di un processo di engagement in cui ci impegniamo a dialogare con i principali stakeholder, i consiglieri e il management, per colmare i gap che abbiamo individuato. Cerchiamo sempre di essere costruttivi e di arrivare a esiti positivi per tutti». Tradotto: lo scontro non è l'obiettivo. Se i

fondi indicizzati aumentano di peso, questo «assegna agli azionisti orientati all'engagement una responsabilità ancora maggiore nell'esercizio del loro ruolo di "peso e contrappeso", essenziale per promuovere accountability e una creazione di valore sostenibile». Per Furlani «l'attivismo non è una partita a somma zero. Se ne beneficiamo noi, al tempo stesso anche tutti gli altri azionisti traggono vantaggi dalla crescita di valore».

A difesa del voto di lista

Amber Capital ha investito in Italia una parte importante dei suoi asset nella convinzione - spiega Arturo Albano, responsabile corporate governance - che il sistema di corporate governance sia «all'avanguardia» e offra agli investitori «maggiori tutele». «Il fiore all'occhiello, e comunque lo strumento più conosciuto e apprezzato dagli investitori esteri - osserva - è sicuramente il voto di lista, che ha consentito di aumentare la competenza, la diversità, il confronto all'interno dei cda», portando così a prendere «decisioni migliori». Per questo - sottolinea - «sono preoccupato quando sento criticare il voto di lista: tutto è perfettibile, ma credo che debba essere mantenuto». Se c'è qualcosa da ripensare, secondo Albano, è piuttosto «sulla verifica dell'effettiva indipendenza degli amministratori».

L'onere della buona governance

C'è anche un'attività di governance che interviene sull'efficienza complessiva del sistema, che è tipica dei gestori, ricorda Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni. «Serve a far funzionare bene le imprese nella loro ordinarietà, evitando che si crei un disallineamento tra management, azionista di controllo e azionisti. Il voto di lista di minoranza è a garanzia di questo processo di governance, meno visibile ma importantissimo per mantenere la giusta direzione». E non è escluso che si arrivi al momento in cui «un presidente senza deleghe, indipendente alla nomina, venga scelto dal cda anche tra chi è stato nominato dalla minoranza».

Il voto non è prova di concerto

Il fatto che i "barbari" siano entrati nelle stanze dei cda «è di per sé positivo, se questo porta valore aggiunto», secondo il commissario Consob Carmine Di Noia, che sottolinea come il voto di lista sia stato «uno strumento micidiale nel cambiare i board e la dialettica al loro interno, che naturalmente deve sempre essere positiva». Tuttavia

- aggiunge Di Noia - «l'esperienza di questi anni mi porta a ritenere che anche il voto di lista andrebbe affinato: c'è da ragionare sul tema del concerto, sui patti di sindacato e quant'altro». Per Consob «vale la presunzione di non concerto per il voto di lista, quando viene presentata una lista che punti a nominare meno della metà degli amministratori». Comunque «cerchiamo di non andare verso un sistema in cui l'espressione di voto convergente sia di per sé sintomo di concerto».

Accountability e trasparenza

Chi ha «molti dubbi» sul voto di lista è Carlo Pavesi, partner dello studio Gatti, Pavesi, Bianchi. «È un sistema che tende a introdurre forme di cooptazione e anche di "scambio" molto discutibili». I fondi attivisti sono «una categoria molto vaga», «ma la cosa che mi incuriosisce di più è quali sono le logiche che li portano a investire in una società». «Credo che debbano valere due principi: accountability e trasparenza. A volte gli attivisti definiscono le questioni privatamente con la società in una condizione che non è necessariamente sotto gli occhi del mercato». L'attivismo in Italia «mi pare ancora immaturo rispetto a come è poi evoluto» e poi «siamo sicuri che ci siano così tanti asset quotati da giustificare un interesse così forte di questi fondi?».

Un attivista per amico

Retelit, spiega il suo ad, Federico Proto, è una media public company, con buona liquidità di scambi, sana e con potenzialità. Caratteristiche che hanno attratto l'attivista tedesco Shareholder value management, presente nel capitale, tramite il fondo Axxion, col 9,9%, e in cda con un consigliere. «Con loro abbiamo instaurato un dialogo positivo, che è stato anche un confronto tra visioni diverse, quella industriale e quella finanziaria», racconta. C'è l'opportunità di promuovere un cambiamento per migliorare la struttura del capitale e il rendimento della società. «L'importante è implementare misure



Peso: 1-3%, 12-82%

market friendly o anche share price friendly, che però abbiano anche una chiara valenza industrial».

La conclusione del rugbista

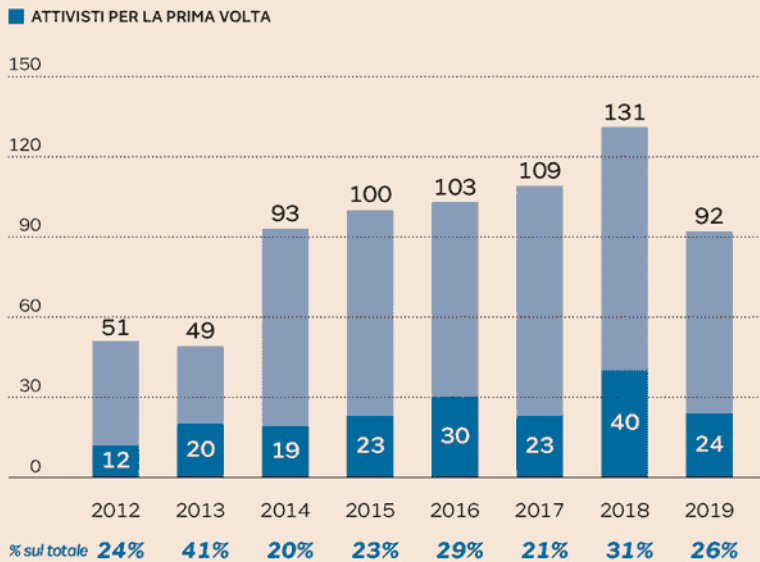
Cattolica- come spiega il suo ad Alberto Minali - è «l'unica cooperativa assicurativa quotata in Europa, con il sistema monistico e Berkshire (il fondo di Warren Buffett) nel nostro capitale». Buffett, che ha declinato l'invito a entrare in cda, è stato «tutt'altro che attivista, ha dato fiducia al management e ha accompagnato l'azienda in un percorso di crescita». Dopo Buffett sono poi entrati altri fondi Usa. «Nella mia esperienza ho potuto osservare che gli attivisti hanno spesso dato un

grande contributo alla governance, mentre per le scelte industriali ho trovato il loro intervento molto meno ficcante». Se è legittimo chiedersi se gli attivisti rappresentino tutti gli stakeholder, la conclusione è però un auspicio: «Quando sento parlare di barbari penso ai Barbarians, che sono la squadra più bella di rugby, formata da tutti i giocatori delle squadre inglesi, che giocano insieme per la bellezza del rugby. Speriamo che gli attivisti facciano lo stesso e cerchino, ciascuno con la propria maglia, di adoperarsi per la bellezza della governance del mercato dei capitali».

Sul tavolo il tema del voto di lista e la necessità di allineare gli interessi della società con quelli di tutti i soci

I fondi e le campagne

Operazioni lanciate da fondi attivisti per anno, con il numero (e la quota % sul totale) di investitori che hanno agito per la prima volta da attivisti



Fonte: Lazard

I PROTAGONISTI DEL FORUM

ARTURO ALBANO
Responsabile corporate governance
Amber Capital



REGOLE DA DIFENDERE
Sotto il profilo della corporate governance l'Italia è all'avanguardia e offre agli investitori azionisti di minoranza maggiori tutele rispetto ad altri Paesi

CARMINE DI NOIA
Commissario Consob



LA NORMA DA RIVEDERE
L'esperienza di questi anni mi porta a ritenere che anche il voto di lista andrebbe affinato: ad esempio c'è da ragionare sul tema del concerto e sui patti di sindacato

GIORGIO FURLANI
Portfolio manager di Elliott
Advisors UK



BENEFICI PER TUTTI
L'attivismo non è una partita a somma zero: se ne beneficiamo noi, anche tutti gli altri azionisti traggono vantaggi dalla crescita in valore della società

FABIO GALLI
Direttore generale
Assogestioni



LA SPINTA DEGLI ISTITUZIONALI
Fondi comuni e fondi pensione possono contribuire a «evitare che si crei un disallineamento di interessi tra management, azionista di controllo e pubblico degli azionisti»



Peso: 1-3%, 12-82%

**FRANCESCO GATTI**Studio Gatti,
Pavesi Bianchi**IL VOTO DI LISTA**

In Italia il tema è suscettibile di avere un impatto molto rilevante per effetto del voto di lista: non c'è bisogno di investire molto per mettere a repentaglio la proprietà

ALBERTO MINALIConsigliere
delegato
Cattolica
Assicurazioni**DOPPIO GIUDIZIO**

Gli attivisti hanno spesso dato un grande contributo alla governance delle aziende, mentre per le scelte industriali ho trovato il loro intervento molto meno ficcante

CARLO PAVESIStudio Gatti
Pavesi Bianchi**IL NODO DELL'INFORMAZIONE**

C'è un problema di accountability e trasparenza: a volte gli attivisti definiscono le questioni privatamente con la società e non necessariamente sotto gli occhi del mercato

ALESSANDRO PENATIPresidente
Qaestio Capital
Management**IL RUOLO DEL PRIVATE EQUITY**

Oggi sono soprattutto fondi private (sia equity che debito) ad avere «il tempo per sostenere una riorganizzazione societaria e/o cambiamenti di governance»

FEDERICO PROTTOConsigliere
delegato Retelit**UN DIALOGO COSTRUTTIVO**

Con il fondo Axxion abbiamo instaurato un dialogo positivo, un confronto tra visioni diverse: quella industriale e quella finanziaria



Peso: 1-3%, 12-82%

Norme & Tributi

Isa, spazio alle modifiche con errori nei dati precompilati

FORUM CNDCEC-ENTRATE

Si può intervenire quando le informazioni precaricate determinano anomalie

Segnalazioni nelle note aggiuntive per scostamenti su variabili non correggibili

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Il contribuente non deve compilare manualmente i dati precalcolati per gli Isa che non sono stati importati dal cassetto fiscale. In caso di anomalia questi elementi, qualora possibile, sono modificabili dal contribuente al fine di migliorare il proprio profilo di affidabilità fiscale. È quanto chiarito dalle Entrate in occasione del videoforum «I nuovi Isa» organizzato ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), a cui ha partecipato anche la Sose. In relazione ai dati precaricati l'Agenzia ha pure chiarito che non è onere del contribuente andare a verificare tutti i dati importati, ma lo stesso sarà tenuto ad operarne un controllo solo qualora l'esito dell'Isa presenti la segnalazione di indicatori di anomalia il cui risultato è influenzato proprio dalla presenza di questi dati precaricati.

Allo stesso tempo, è stato evidenziato che non sussiste alcun obbligo

specifico per i contribuenti/intermediari di modificare i dati già forniti dall'Agenzia ai fini del calcolo degli Isa. Quindi il contribuente, laddove emergano eventuali criticità evidenziate dagli indicatori elementari di anomalia, può modificarli e calcolare nuovamente il proprio Isa con i dati variati.

Così ad esempio, per le società immobiliari di gestione, nel caso in cui i dati importati relativi al parametro «canoni di locazione desumibili dal registro locazioni immobili» (dato presente in anagrafe tributaria) non siano corretti rispetto all'importo effettivo risultante dal contratto, il contribuente potrà correggere direttamente il dato. In que-

sto modo, sarà possibile rilanciare il calcolo, e l'esito verrà depurato dalla specifica anomalia evidenziata dal software in origine (prima della correzione) riguardante per l'appunto la corrispondenza dei canoni dichiarati dall'impresa con riferimento al dato presente in anagrafe tributaria.

Diversamente qualora sia il dato presente in Anagrafe tributaria ad essere corretto e quello indicato in



Peso: 27%

contabilità a presentare anomalie, il contribuente dovrà valutare la strada dell'adeguamento dei ricavi o di evidenziare le eventuali circostanze esimenti nel campo annotazioni. Si pensi al caso di un contribuente in contabilità semplificata (per cassa) che non ha legittimamente indicato i ricavi come da contratto poiché di fatto non incassati; in questa ipotesi il sistema segnalerà l'anomalia e al contribuente non rimarrà che evidenziare il tutto nel campo annotazioni.

Non tutte le variabili precalcolate sono modificabili. In particolare si specifica che non è possibile agire sui seguenti dati precaricati:

- «media di alcune variabili dichiarate dal contribuente con riferimento ai sette periodi d'imposta precedenti» (ad esempio, ammortamenti costo del venuto, canoni relativi a beni immobili eccetera);
- «coefficiente individuale per la stima dei ricavi/compensi»;
- «coefficiente individuale per la stima del valore aggiunto».

Con riferimento a questi dati non modificabili forniti dall'Agenzia, il contribuente che rilevi disallineamenti non potrà fare altro che segnalare le eventuali difformità rilevate con i dati reali utilizzando le apposite «note aggiuntive» poste in calce al modello.

Infine le Entrate hanno chiarito che non tutti gli indicatori di anomalia possono essere rimossi incrementando i ricavi dichiarati. Vi sono infatti alcuni indicatori, quali quelli relativi alla rimanenze e ai costi residuali di gestione che non sono reattivi all'aumento dei ricavi dichiarati, per cui per essi, al fine di rimuovere dall'esito l'anomalia è necessario intervenire sulle singole cause che hanno generato l'incongruenza.

ONLINE OGGI DALLE 12 IL CONVEGNO GRATUITO



Dichiarazioni 24

Il calendario di Dichiarazioni24, il percorso di informazione professionale del Sole 24 Ore dedicato alle dichiarazioni dei redditi delle società e delle partite Iva, si arricchisce di nuovi appuntamenti speciali dedicati agli **Isa**, senza maggiorazioni di

prezzo per chi è già abbonato. Il primo, con **Gian Paolo Ranocchi** e **Lorenzo Pegorin** sarà visibile anche gratuitamente online dal sito del Sole 24 Ore, **oggi giovedì 18 luglio** dalle 12.

Questi, invece, i tre appuntamenti successivi (riservati agli abbonati):

- **22 luglio**, la gestione dei risultati degli Isa e il confronto con i clienti;
- **12 settembre**, le verifiche sugli indici prima dell'invio;
- **19 settembre**, gli adeguamenti per migliorare gli Isa e le annotazioni.

Nel frattempo, chi si fosse perso i

primi quattro convegni, può acquistare il pacchetto di Dichiarazioni 24 e rivederli in differita online. Gli appuntamenti, infatti, possono essere seguiti su internet anche non in diretta, ma sempre abbonandosi al prodotto (al prezzo di 119 euro più Iva). Oltre ai convegni online, Dichiarazioni 24 prevede la possibilità di porre i propri **quesiti agli autori** che affronteranno i temi di maggior interesse nel corso degli eventi e una **banca dati** aggiornata fino al 31 dicembre.

www.dichiarazioni24.com



Peso: 27%

**IMMATRICOLAZIONI****Mercato europeo dell'auto:
a giugno calo del 7,9%**

Nuova battuta d'arresto pesante per il mercato europeo dell'auto, con un calo delle immatricolazioni nel mese di giugno del 7,9% rispetto al 2018. Per Fca le vendite a giugno scendono del 13,5% e la quota di mercato passa dal 6,4 al 6,1%. In crescita Jeep e Lancia in Europa. *a pagina 7*

Economia & Imprese

Giugno nero per l'auto,

Hyundai

distanzia Fca

IMMATRICOLAZIONI

L'Europa segna il passo e perde il 7,9%. Toyota in controtendenza con +2,2%

Fca fa peggio del mercato e perde il 13,5%: solo Jeep vira in positivo (+2%)

Filomena Greco

TORINO

L'Europa dell'auto segna il passo. E chiude il primo semestre dell'anno

con un calo delle immatricolazioni del 3,1%. Complice un mese di giugno che nel complesso perde il 7,9% delle immatricolazioni, tra Unione europea e area Efta (Islanda, Norvegia e Svizzera), per effetto anche di un ca-



Peso: 1-1%, 7-41%



lendarario non favorevole come sotto-linea l'Acea, l'Associazione dei car maker europei. Tutte le case produttrici registrano performance negative, ad eccezione di Toyota che chiude il mese in aumento del 2,2%. Inoltre, sull'intera area soltanto in cinque paesi (Lituania, Romania, Irlanda, Grecia e Cipro) su 31 le immatricolazioni crescono rispetto a un anno fa.

La classifica dei car maker

Volkswagen perde il 9,6%, unico marchio in crescita è Seat, Psa cala dell'8,2%, Renault segna un ribasso del 3,9%, con Dacia in controtendenza. Fca fa peggio del mercato e perde il 13,5%, con Jeep che invece riprende terreno rispetto a giugno 2018 e chiude il semestre in positivo, aumentando le vendite del 2% nel semestre, così come il marchio Lancia (+27,4%). I coreani di Hunday Group, con i marchi Hunday e Kia, si confermano quarti sul mercato europeo, con una quota del 6,6%. Si tratta di un risultato già acquisito, in realtà, l'anno scorso ma evidenziato dalla nuova contabilizzazione delle immatricolazioni adottata da Acea a partire da gennaio scorso, che unifica i due brand. Fca e Bmw Group (-10,1% nel mese, -1,2% da inizio anno) si atte-

stano in quinta posizione con il 6,4% del mercato europeo. In testa Volkswagen (24,3), Psa Group (16,4) e Renault (10,8).

Ford registra un in calo del 5,4 Daimler cede l'8,2% mentre Toyota cresce sia nel mese che nel semestre. Per Fca, in particolare, Fiat 500 risulta la vettura più venduta del segmento A sia nel mese sia nel progressivo annuo, Fiat Panda aumenta le vendite del 14,8% nel semestre.

Il mercato mondiale

E se l'Europa dell'auto è in una fase di transizione, «stretta tra una accesa competizione e una pressione normativa sempre più stringente» come

evidenzia l'Anfia nel suo ultimo Rapporto sull'industria automotive, il resto del mondo va nella stessa direzione. Anche se per motivi diversi: la produzione mondiale di autoveicoli è diminuita dell'1%, le vendite dello 0,8%. L'andamento del mercato mondiale dell'auto nel 2018, rileva sempre l'Anfia, è stato contrassegnato dalla prima flessione in vent'anni delle vendite in Cina (-3,1%), anche se nell'ultimo decennio le vendite di autoveicoli sono passate da 65,6 milioni nel 2009 a circa 96 milioni nel 2018 (+46%). Un anno, il 2018, che ha invertito la tendenza e su cui hanno pesato non poco le tensioni su dazi e commercio internazionale.

La Cina ha registrato una flessione del 4%, dopo vent'anni di crescita continua, mantenendo una quota del 29% nel panorama mondiale. Anche i volumi produttivi in UE e in Italia hanno segnato cali rispettivamente del 2,5% e del 7%. In avvio del 2019, continua la flessione della produzione di autoveicoli, sia in Nord America (USA e Canada), che in Cina e in alcuni major markets europei (Germania, UK, Italia). La domanda di autoveicoli nel 2018 è risultata di poco inferiore a quella dell'anno precedente (-0,8%) ed è stata contrassegnata dalle flessioni di Cina (-3%), Turchia (-35%) e Argentina (-23%). Le vendite di autoveicoli in UE/EF-TA valgono il 19% della domanda globale e, secondo ACEA, nel 2019 sono previste diminuire dell'1% rispetto al 2018 (che risultava di poco inferiore ai volumi del 2017). L'industria automotive è in forte trasformazione, Per l'Italia, tutto ciò riguarda un settore che vale 5,700 imprese e circa 259.000 addetti tra filiera produttiva diretta e indiretta, che generano un fatturato di oltre 100 miliardi di euro, pari al 5,9% del PIL.

Il trend in Europa

I cinque major market europei, fa notare il centro Studi Promotor, che da soli valgono il 72% delle immatricolazioni, accusano un calo del 5,6%



Peso: 1-1%, 7-41%

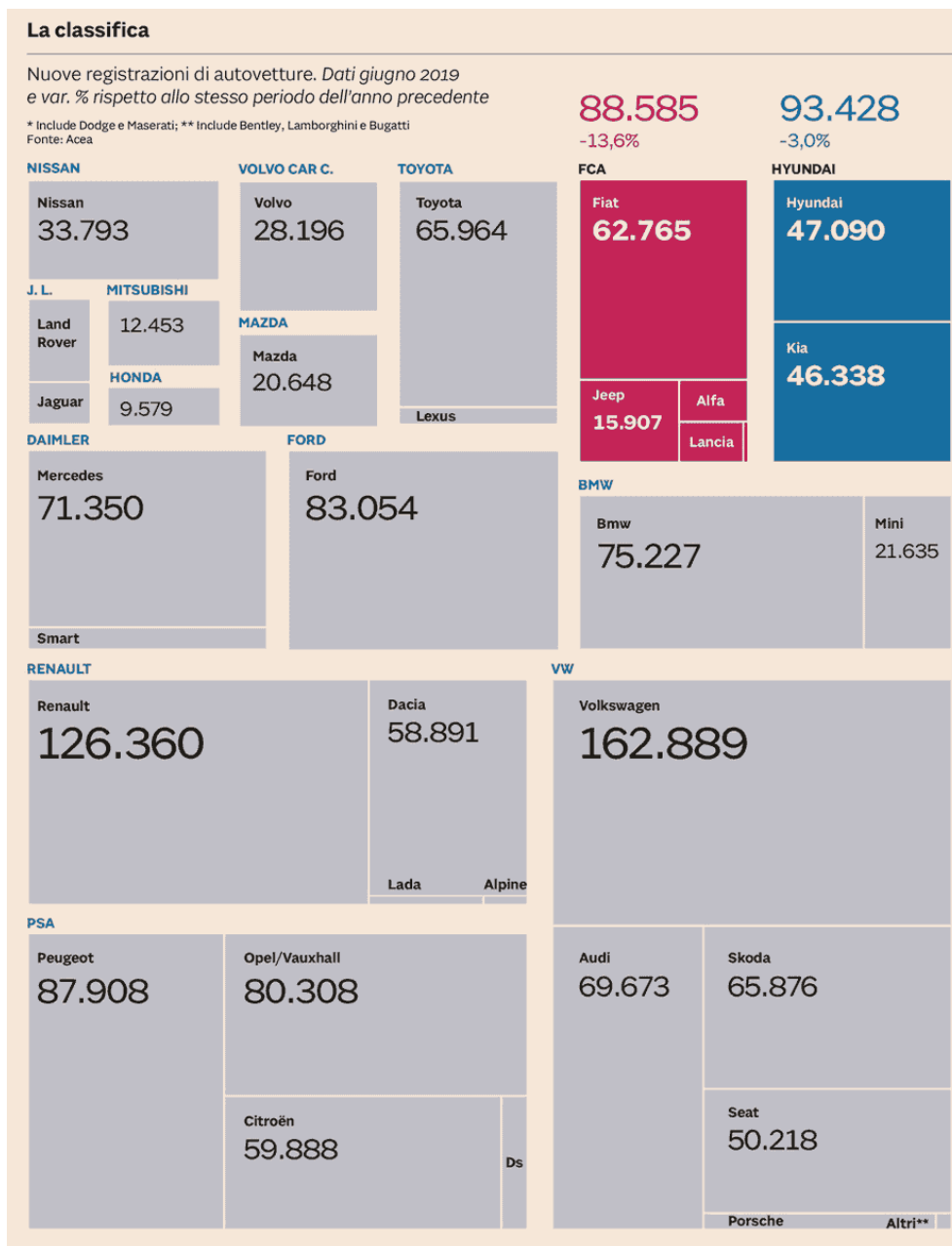


in giugno e del 2,2% nel primo semestre. La Germania regge meglio degli altri, accusa un calo del 4,7% a giugno ma chiude i primi sei mesi dell'anno con una crescita dello 0,5%, al livello massimo di immatricolazioni nel decennio in corso. Il Regno Unito perde il 4,9% di vendite in giugno e il 3,4% nel semestre, la Francia accusa un calo dell'8,4% in giugno e dell'1,8% nel semestre mentre l'Italia cala del 2,1% in giugno e del 3,5% nel primo semestre. Quello della Spagna è il peggior risultato: -8,3% in giugno e -5,7% da inizio anno. Secondo Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor, le cause di un mercato in contrazione sono in

parte da rintracciare nella debolezza del quadro congiunturale, ma molto è dovuto alla crisi del diesel, «che determina forte indecisione nel processo di acquisto con rinvio nella sostituzione di vetture già mature per la rottamazione o per il mercato dell'usato». La stessa Acea, ricorda Andrea Cardinali, direttore generale dell'Unrae, Associazione delle Case automobilistiche estere, «ha rivisto le previsioni del 2019 sul totale al ribasso dell'1%, con un volume di poco superiore a 15 milioni di unità». Livello che resta sotto i volumi pre-crisi raggiunti nel 2007. L'outlook per il 2020, aggiunge Cardinali, «è invece pesantemente gravato dalle

preoccupazioni per i restrittivi target sulle emissioni di CO₂, che entreranno in vigore l'anno prossimo, e per le gravose sanzioni comminate per il loro superamento».

I dati sulle immatricolazioni di auto in base all'alimentazione per il mercato europeo sono disponibili soltanto per il primo trimestre dell'anno: i diesel sono calati del 18%, le auto a benzina sono cresciute del 3,1% mentre il mercato delle auto ad alimentazione alternativa (elettriche, ibride e a gas naturale), già cresciute del 28% nel 2018, hanno mantenuto un trend vivace (+27%) raggiungendo una quota del 9,1%.



Peso: 1-1%, 7-41%

**BREVI**

Fiera Milano acquista il 60% di Made Eventi. Fiera Milano ha sottoscritto un contratto preliminare vincolante per l'acquisizione del 60% di Made Eventi da Federlegno Arredo Eventi. Made eventi organizza, nel quartiere fieristico di Rho di Fiera Milano, Made expo, fiera biennale internazionale dell'architettura e delle costruzioni dedicata a progettisti, imprese, buyer e operatori specializzati. L'ultima edizione della manifestazione Made expo, che si è tenuta dal 13 al 16 marzo 2019, ha occupato una superficie espositiva netta di circa 50 mila metri quadrati e ha registrato oltre 90 mila presenze, di cui circa il 10% provenienti dall'estero. Il prezzo di acquisto concordato per il 60% della società Made eventi è fissato in 1,86 milioni di euro e prevede l'assenza di debiti finanziari.

Wind Tre Business, partnership con iPratico per la digitalizzazione delle imprese. Wind Tre Business, uno dei brand dell'azienda guidata da Jeffrey Hedberg, avvia una partnership con iPratico, società di software gestionali per le attività di ristorazione. L'accordo prevede la distribuzione, attraverso la rete vendita di Wind Tre Business, della soluzione Smart Point dedicata alle aziende del settore horeca (hotellerie-restaurant-café). Si tratta di un sistema completo di cassa per iPad, che consente, attraverso un'unica applicazione, di gestire le operazioni di fatturazione e le ordinazioni. Grazie ad una piattaforma cloud dedicata, Smart Point garantisce, inoltre, la possibilità di monitorare le statistiche di vendita anche in mobilità, consultandole comodamente dal proprio smartphone. Il servizio risponde alle necessità degli imprenditori di adeguarsi alla normativa che, a partire dal 1° luglio ha reso obbligatorio il Registratore Telematico e lo scontrino elettronico per le aziende con ricavi oltre i 400mila euro.

Angelo Baiocchi per il Club delle Rela-

zioni Esterne. La storica associazione che raccoglie alcuni tra i maggiori professionisti della comunicazione ha eletto Angelo Baiocchi come suo nuovo presidente. Baiocchi succede a Stefania Salustri che ha ricoperto il ruolo per due mandati negli ultimi sei anni. Angelo Baiocchi è attualmente top manager in Publicis Groupe Italia.

Triboo è la nuova digital agency di Ariston Thermo Group. Al via la nuova collaborazione tra Triboo, gruppo attivo nel settore dell'e-commerce e dell'advertising digitale quotato sul mercato Mta, e Ariston Thermo Group. Il gruppo ha scelto Triboo per la propria strategia digitale global, che si basa su un approccio multidisciplinare e coinvolge un'ampia varietà di mercati e canali.

Wwf, nuovo video con I Cat. I Cat, i gatti muppet più famosi del web, sono i protagonisti del nuovo video realizzato per Wwf Italia: «Cambio (climatico)» è una parodia musicale dal tono ironico sul tema dell'ambiente. Insieme a loro la coppia di webstar The Show, coinvolti in un featuring sviluppato sulla hit estiva Jambo, di Takagi & Ketra feat Omi e Giusy Ferreri. Continua, così, la collaborazione tra il Wwf e l'agenzia Armando Testa dopo il video virale Save Flamingo con J-Ax. Questa volta, nella parodia, Snoop, uno dei personaggi dei Cat, si presenta con una mantellina gialla imitando e ispirandosi a Greta Thunberg, la giovane attivista svedese, simbolo della lotta al cambiamento climatico, mentre l'altro, Boh, rappresenta il «vendicatore» che punisce chi ignora o rifiuta gli scenari catastrofici del climate change. Inframmezzano il video alcune candid camera realizzate appositamente dai The Show sul tema dei mutamenti di clima, per favorire, negli utenti, una riflessione più approfondita sul futuro.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 25%



LETTERA APERTA DI ASSOPETROLI SU NOVITÀ DL CRESCITA

“Cessione ecobonus, regalo a grandi utility. Urgenti correttivi”**“Le Pmi non possono competere ad armi pari”**

“Non ci vorrà molto per vedere le conseguenze devastanti della nuova disciplina sulla cessione dell'ecobonus”.

a pag. 7

“Cessione ecobonus, un bel regalo alle grandi utility. Urgenti correttivi”

Lettera aperta del vicepresidente Energia di Assopetroli-Assoenergia, Luca Redaelli, sulle novità del DL Crescita: “Conseguenze devastanti, se non si correrà ai ripari si avrà la concentrazione del mercato dell'efficientamento energetico, le Pmi non possono competere ad armi pari”

di Luca Redaelli*

Non ci vorrà molto per vedere le conseguenze devastanti della nuova disciplina sulla cessione dell'ecobonus, introdotta dall'articolo 10 del cosiddetto DL Crescita (L. 58/2019).

Assopetroli-Assoenergia, insieme a numerose altre associazioni di categoria, l'ha previsto fin dall'inizio, ma l'allarme purtroppo è rimasto inascoltato.

Se non si correrà ai ripari, ciò che vedremo a breve sarà la concentrazione del mercato dell'efficientamento energetico nelle mani di poche grandi utilities, a scapito delle tante PMI che costituiscono l'anima di questo tessuto imprenditoriale italiano, che vantano un'incomparabile livello di expertise.

Consentire all'utente di cedere all'impresa il proprio credito (che si recupera a rate nell'arco di 5 anni) in cambio di un pari – e immediato – sconto sul prezzo dell'opera voleva essere, nelle intenzioni del legislatore, una semplificazione per incentivare la cultura dell'efficienza energetica.

Ma purtroppo, per miopia o disattenzione, è stato ignorato un problema fondamentale: se il cliente opta per la cessione del credito, l'impresa deve sempre e in ogni caso riconoscergli lo “sconto”; ma cosa succede se l'impresa in questione è una PMI e non ha sufficiente capienza fiscale per beneficiare di tutti i crediti che le sono stati ceduti? Semplicemente non può beneficiarne, e visto che la legge vie-

ta la cessione del credito agli operatori finanziari, quella PMI sarà costretta a abbandonare quote del suo mercato a favore delle grandi utilities.

Un bel regalo per queste ultime elargito dall'alto.

E' uno scenario davvero preoccupante sul piano dell'inequità che configge palesemente non solo con l'interesse generale, ma perfino con l'agenda politica delle forze di maggioranza che, in questo caso più a parole che nei fatti, si ergono a difesa della piccola e media impresa nazionale salvo poi estrometterla dal mercato per editto con misure come questa.

In questa posizione le PMI non possono competere ad armi pari con le big utilities, pur avendo le capacità tecniche, economiche ed organizzative per operare su questo mercato.

La conseguenza inevitabile sarà l'impoverimento di questo tessuto imprenditoriale diffuso, il declassamento della PMI al ruolo di mero sub-appaltatore con ovvie ricadute sulla redditività, l'occupazione, la concentrazione di un mercato strategico in mano di pochi.

E' un'invasione di campo della politica in questo mercato gravissima che penalizza le imprese italiane del settore e va immediatamente corretta.

Assopetroli-Assoenergia chiede alcuni correttivi prioritari e urgenti.

Innanzitutto introdurre la possibilità di cedere il credito dell'ecobonus al sistema degli intermediari finanziari, cosa che renderebbe più accessibile lo strumento a





una pluralità di aziende di tutte le dimensioni, preservando l'agibilità del mercato e una sana concorrenza.

Inoltre, per garantire maggiore trasparenza delle offerte a tutela del consumatore, occorre identificare i tassi di attualizzazione del denaro, ai quali le aziende debbano fare riferimento. Ciò permetterebbe di avere delle offerte chiare e confrontabili, distinguendo con esattezza la quota del preventivo da attribuire alle opere da quella prettamente finanziaria.

Ma occorre agire in fretta, come rappresentanza di questo modo imprenditoriale faremo tutto il possibile per aprire gli occhi al legislatore sull'errore commesso e sui danni certi che ne deriveranno a breve.

***vicepresidente Energia
di Assopetroli-Assoenergia**



Autonomia e costi al centro della rivoluzione della MOBILITÀ

Come cambiano le batterie

GIAMPAOLO TARANTINO

Partiamo dai numeri. In Italia, a giugno, le vendite di auto elettriche hanno fatto registrare un'impennata in termini di unità acquistate (1.456) e di quota di mercato (0,8%), con volumi più che triplicati rispetto allo stesso periodo del 2018. Nel primo semestre, secondo i dati del ministero dei Trasporti, le e-car hanno superato le 5.000 unità, più del doppio rispetto a un anno fa.

Cifre che segnalano una decisa espansione, anche grazie all'**ecobonus**, ma che in valore assoluto restano ancora limitate. Nel nostro Paese solo lo 0,4% delle auto nuove sono 100% elettriche, come messo in evidenza dai dati Unrae. A fotografare questo trend, che non riguarda solo lo Stivale, è l'**Osservatorio auto di Findomestic** che fa il punto della situazione e anche sulle aspettative del settore.

Secondo l'Osservatorio, che ha raccolto le risposte di un panel di automobilisti in 16 Paesi, nei prossimi cinque anni il 57% del campione intervistato dichiara che acquisterà un'**auto ibrida**. Le quote più alte sono in Messico (80%), Italia (76%), Spagna (75%) e Brasile (75%), mentre il 43% risponde che ne comprerà una "full electric", con percentuali che si attestano intorno al 70% in Messico, al 72% in Brasile e al 68% in Cina.

Gli automobilisti sono attratti, rivela lo studio, dai "ridotti costi di utilizzo e di manutenzione", mentre il "carattere ecologico" delle auto elettriche costituisce un valore aggiunto per l'89% dei possessori di auto (il 93% in Italia), "convinti che l'utilizzo delle e-car potrà ridurre in maniera significativa l'inquinamento". La sostenibilità ambientale è un tema sentito. Infatti, un guidatore su tre è attento a come viene prodotta l'elettricità che alimenta le automobili e a come vengono smaltite le batterie. Aspetto sensibile è anche quello dell'**autonomia** e della possibilità di effettuare la ricarica. Il 54% (46% in Italia) del campione, acquisterebbe un'auto elettrica solo se l'autonomia superasse i 300 km, problema particolarmente sentito in Spagna (71%), Germania (67%) e Francia (62%). L'im-



Peso: 12-89%, 14-41%

plementazione lungo la rete stradale e autostradale, invece, assicurerebbe i due terzi degli automobilisti di tutto il mondo (71% in Italia) che reputano le attuali infrastrutture "ampiamente insufficienti".

Tra gli approfondimenti sulla mobilità elettrica va poi segnalata la posizione di **Arera**. Pochi giorni fa la commissione Industria del Senato ha reso nota la memoria depositata a Palazzo Madama dall'Autorità nell'ambito del ciclo di audizioni che si è svolto nella X commissione presieduta da Gianni Girotto. Nell'ambito di un'ampia analisi sul tema delle batterie, a proposito di e-car, si mette in evidenza che, a differenza dello storage, le batterie rappresentano l'unica "soluzione possibile". Il Regolatore ribadisce, poi, la propria "posizione neutrale tra mobilità a green gas e mobilità elettrica, purché sia soddisfatta la condizione di sostenibilità ambientale, perseguita anche in ambito europeo". Infine l'Autorità ricorda il ruolo della mobilità elettrica per i servizi di dispacciamento nell'ambito dei progetti pilota sulle Uva (unità virtuali).

Alle batterie per i mezzi di trasporto è dedicato l'approfondito **report IDTechEx "Lithium-Ion Batteries for Electric Vehicles 2020-2030"** che prevede "grandi cambiamenti nel settore". Nelle oltre 130 pagine del documento si spiega che assisteremo a una crescente richiesta di batterie di piccole dimensioni ma che, allo stesso tempo, crescerà anche un mercato di grande valore per batterie "giganti" da 0,5 a 5 MWh per aerei di linea, camion per il trasporto pesante e anche navi.

Le batterie a ioni di litio (Lib) si imporranno sul mercato, prevede **Raghu Das, ceo di IDTechEx**. Come descritto in precedenza, uno dei problemi più sentiti da produttori di auto e consumatori è quello del costo della batteria. L'istituto di ricerca britannico segnala che attualmente sono allo studio soluzioni che potrebbero contribuire all'abbattimento della spesa come le carrozzerie capaci di immagazzinare energia solare. Infine, secondo il report, nel 2030 si potrebbe arrivare a una situazione in cui il costo della batteria arriverà a pesare per appena il 18% del valore complessivo dei veicoli elettrici.

Infine, sono da segnalare i contenuti del recente rapporto dall'**Electric**





vehicle outlook 2019 di Bloomberg Nef. Secondo il documento, bisognerà attendere fino alla metà del 2020 per arrivare alla parità di costo tra auto elettriche e quelle a combustione interna. Invece, anche per effetto della diminuzione dei prezzi, nel 2040 oltre la metà (57%) dei veicoli saranno elettrici.

